



**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA
"TOR VERGATA"**

FACOLTA' DI LETTERE E FILOSOFIA

DOTTORATO DI RICERCA IN
CULTURA E TERRITORIO

XXII CICLO DEL CORSO DI DOTTORATO

Percorsi di territorializzazione di spazi pubblici interstiziali a Firenze

Niccolò Mancini

A.A. 2009/2010

Docente Guida/Tutor: Prof.ssa Marina Faccioli

Coordinatore: Prof. Franco Salvatori

INDICE

<u>INDICE</u>	p.	3
<u>INDICE DELLE IMMAGINI</u>	p.	5
<u>INDICE DELLE TABELLE</u>	p.	6
<u>INTRODUZIONE</u>	p.	7
<u>CAPITOLO 1</u>		
1.0 - SPAZIO PUBBLICO	p.	15
1.1 - IL CONCETTO DI “SPAZIO	p.	16
1.2 - IL CONCETTO DI “PUBBLICO	p.	18
1.3 - LO SPAZIO PUBBLICO	p.	19
1.4 - LA SFERA PUBBLICA	p.	20
1.5 - TERRITORIALIZZAZIONE E SIMBOLIZZAZIONE DELLO SPAZIO PUBBLICO	p.	33
<u>CAPITOLO 2</u>		
2.0 - SPAZI PUBBLICI INTERSTIZIALI	p.	39
<u>CAPITOLO 3</u>		
3.0 - METODOLOGIA	p.	44
3.1 - SCELTA DEL PROCEDIMENTO ANALITICO	p.	46
3.2 - L'OSSERVAZIONE	p.	50
3.3 L'INTERVISTA SEMISTRUTTURATA	p.	52
<u>CAPITOLO 4</u>		
4.0 – L'INDAGINE	p.	56
4.1 – I LUOGHI INDAGATI	p.	56

4.1.1 – Il sottopassaggio delle Cure	p.	57
4.1.1.1 – Le Cure – Cenni storici	p.	64
4.1.2 – La strettoia di via R. Giuliani – Il Sodo	p.	65
4.1.2.1 – Castello – Cenni storici	p.	68
4.1.3 – Le Mattonelle Rosse di viale Morgagni	p.	69
4.1.3.1 – Rifredi – Cenni storici	p.	71
4.1.4 - Il muretto di via Il Prato	p.	72
4.1.4.1 – Il Prato – Cenni storici	p.	75
4.1.5 – La curva del Poggetto	p.	76
4.1.5.1 – Il Poggetto – Cenni storici	p.	77
4.2 – ELEMENTI FISICI E NON MATERIALI SIMBOLIZZATI	p.	78
4.3 – STRATEGIE IMPLICITE PER LA RISOLUZIONE DEI CONFLITI PER LO SPAZIO	p.	101
4.4 – PERDITA DEL LEGAME TRA SPAZIO PUBBLICI E LA SFERA PUBBLICA	p.	108
<u>CAPITOLO 5</u>		
5.0 - CONCLUSIONI	p.	116
5.1 – INDICAZIONI OPERATIVE	p.	125
<u>SITI INTERNET VISITATI</u>	p.	126
<u>BIBLIOGRAFIA</u>	p.	128
<u>APPENDICE 1</u> – Immagini di spazi pubblici interstiziali	p.	144
<u>APPENDICE 2</u> – Interviste	p.	153

INDICE DELLE IMMAGINI

CAPITOLO 1

N.1.1	SOUTH STREET SEAPORT NEW YORK - (fonte: autore)	p.	27
N.1.2	CASE DI RINGHIERA A MILANO (fonte: http://mmedia.kataweb.it/foto-utente/558802/case-di-ringhiera).	p.	37

CAPITOLO 2

N.2.1	URBAN COMMUNITY GARDEN IN AUTOSCALA (fonte: autore)	p.	42
-------	---	----	----

CAPITOLO 4

N.4.1	POSIZIONE DEI SITI DI INDAGINE NELLA CARTOGRAFIA DI FIRENZE (fonte: autore)	p.	57
N.4.2	IL SOTTOPASSAGGIO DELLE CURE (fonte: autore)	p.	58
N.4.3	MERCATO GIORNALIERO DI PIAZZA DELLE CURE (fonte: autore)	p.	60
N.4.4	DJ SET NEL SOTTOPASSAGGIO DELLE CURE (fonte: autore)	p.	63
N.4.5	IL SODO (fonte: autore)	p.	65
N.4.6	LE MATTONELLE ROCCE (fonte: autore)	p.	69
N.4.7	VIA IL PRATO (fonte: autore)	p.	72
N.4.8	VIA IL PRATO (fonte: autore)	p.	74
N.4.9	IL PRATO (fonte: autore)	p.	74
N.4.10	LA CURVA DI VIA MERCATI	p.	76
N.4.11	PROGETTO PER LA RIQUALIFICAZIONE DEL FRODO	p.	88
N.4.12	DIVIETI IMPOSTI NELL'AREA DELLE MATTONELLE ROSSE	p.	93
N.4.13	DIVIETI IMPOSTI NELL'AREA DELLE MATTONELLE ROSSE	p.	93
N.4.14	GRAFFITI NEL SOTTOPASSAGGIO DELLE CURE	p.	110
N.4.15	MANIFESTAZIONE NELL'AUREA DI PIAZZA CERTE COSE	p.	111

CAPITOLO 5

N.5.1	CARTELLO RIPORTANTE	p.	120
-------	---------------------	----	-----

APPENDICE 1

N.A.1.1.	IL SODO (fonte: autore)	p.	143
N.A.1.2	IL SODO (fonte: autore)	p.	143
N.A.1.3	IL SODO (fonte: autore)	p.	.144
N.A.1.4	IL SODO (fonte: autore)	p.	.144
N.A.1.5	LE MATONELLE ROSSE IN VIALE MORGAGNI (fonte autore)	p.	.145
N.A.1.6	LE MATONELLE ROSSE IN VIALE MORGAGNI (fonte autore)	p.	145
N.A.1.7	LE MATONELLE ROSSE IN VIALE MORGAGNI (fonte autore)	p.	146

N.A.1.8 IL SOTTOPASSAGIO DELLE CURE (fonte: autore)	p	.147
N.A.1.9 IL SOTTOPASSAGIO DELLE CURE (fonte: autore)	p	.147
N.A.1.10 IL SOTTOPASSAGIO DELLE CURE (fonte: autore)		p.148
N.A.1.11 LA CURVA DI VIA MERCATI (fonte: autore)		p.149
N.A.1.12. IL PRATO (fonte: autore)		p.150
N.A.1.13 IL PRATO (fonte: autore)		p.150
N.A.1.14 IL PRATO (fonte: autore)		p.151
N.A.1.15 IL PRATO (fonte: autore)		p.151
N.A.1.16 IL PRATO (fonte: autore)		p.151

INDICE DELLE TABELLE

CAPITOLO 3

N.3.1 RELAZIONI INTERNE, INTERSO	p.	46
N.3.2 GRIGLIA PER LA VALUTAZION I	p.	54
N.3.3 GRIGLIA PER LA VALUTAZION I	p.	55

INTRODUZIONE

L'obiettivo di questa tesi è descrivere alcuni fenomeni che stanno alla base di processi di territorializzazione in spazi urbani che all'origine non sono stati realizzati come spazi pubblici propriamente detti, ma che nel quotidiano assolvono a tale funzione. L'ipotesi di ricerca è che in questi spazi si osservino delle risposte spontanee alla domanda di spazio pubblico¹ da parte degli individui e dei gruppi sociali che frequentano o entrano in relazione con questi luoghi. Attraverso lo studio dei fenomeni osservati in questi particolari contesti territoriali si vorrebbe portare un contributo concreto alla costruzione di schemi di intelligibilità² per le politiche

¹ Come affermano Maggio M., Pecoriello A.L., Rispoli F. Tripodi L. (2002, p.19), l'esistenza di una "domanda di spazio pubblico" (come da me affermato) è palese se si osservano i segni evidenti delle pratiche di vita di molte persone e di molti gruppi sociali all'interno degli spazi urbani: "*La città alternativa ed insofferente non esiste solo nell'immaginario di alcune persone che vorrebbero vivere i luoghi e i tempi urbani in maniera diversa, ma si manifesta attraverso pratiche di vita che lasciano tracce e sedimenti materiali, espressioni di una cittadinanza esigente che percepisce la città come patrimonio di differenze, opportunità e contesti di relazione. Il carattere affermativo delle nuove forme di socialità e cittadinanza si riconosce dalle discontinuità, dalle microlesioni che si vengono a creare quando azioni sociali qualitativamente diverse da quelle che caratterizzano la città del controllo emergono dall'uniformità dei comportamenti imposta dal sistema sociale urbano dominante, e si manifestano in spazi dislocati qua e là, connotandoli in maniera complessa (conflitto, contrapposizione, identificazione,...)*". Se da un lato assistiamo ad una progressiva erosione dello spazio pubblico disponibile attraverso i fenomeni di privatizzazione diretta, di commercializzazione, dall'interdizione mediante inferriate, cancelli, muri, catene o dalla iper-regolamentazione dell'uso dello spazio stesso, dall'altro questa situazione fa emergere palesando la necessità di spazi di comunicazione. L'esigenza di una domanda di spazio pubblico viene dimostrata anche "per assurdo" (usando un gergo matematico) infatti sarebbe inspiegabile il ben noto accanimento con cui molti pianificatori o manager territoriali si propongano costantemente nei loro progetti a fini commerciali di riprodurre percorsi che assomiglino il più possibile ad itinerari naturali. Un esempio fra i tanti è rappresentato dai centri commerciali di vario tipo in cui molto spesso si cerca di ricreare percorsi simil-urbani lungo i quali poter fare i propri acquisti o trascorrere il proprio tempo libero (Tamini L., 2002; Zanderighi L., 2004; Fabris G. 2003; Loda M. Mancini N. (2003 – 2004).

² Parlando di "*schema di intelligibilità*" mi riferisco all'individuazione dei meccanismi di funzionamento dei fenomeni osservati e alla possibilità di costruire dei modelli di funzionamento non assoluti, ma utili a comprendere più chiaramente altri fenomeni che accadono in circostanze di tempo e luogo diverse. La definizione vuole sottolineare la differenza tra il concetto di modello e quello di legge. Il modello è una costruzione teorica che si propone di descrivere fenomeni attraverso una serie di variabili legate da relazioni logiche, quantitative, qualitative, funzionali, allocative, ecc... pertanto la sua validità è legata ad una situazione particolare/specifica; la legge è invece un'affermazione provata che ha applicazione generale nell'ambito delle ipotesi formulate e pertanto ha validità in sé. Emerge quanto sia indispensabile la contestualizzazione dei fenomeni osservati nella consapevolezza che le conclusioni e le formulazioni alle quali il ricercatore giunge nell'ambito delle scienze sociali non rappresentano spiegazioni di meccanismi che si ripetono indistintamente in ogni contesto; ne consegue che i fenomeni sociali presenti in un determinato contesto non possono essere controllati indistintamente al pari di quanto avviene in un sistema fisico studiato ad esempio da un ingegnere. Questa visione si contrappone fortemente alle visioni di tipo nomologico quali ad esempio quella di Karl Popper che in sostanza sostiene che la ricerca di leggi sia l'obiettivo principale delle discipline afferenti alle scienze sociali indistintamente delle scienze naturali (a tal proposito si veda Hans A., 2003 e Antiseri, 2003).

urbane di gestione del territorio sia per quanto riguarda l'organizzazione degli spazi urbani, sia per quanto riguarda l'eventuale risoluzione di conflitti determinati dall'uso e dall'organizzazione dello spazio. Lo studio prenderà in esame alcuni casi concreti osservati nella città di Firenze: il *sottopassaggio di piazza delle Cure*, tre tratti di pubblica strada *via Il Prato*, *via R. Giuliani*, *via M. Mercati* e un'area *condominiale privata in viale Morgagni*. Ho chiamato questa tipologia di luoghi "Spazi Pubblici Interstiziali" (S.P.I.) e descriverò le peculiari caratteristiche di questi spazi nei capitoli seguenti.

Rispetto ai casi di studio ho cercato di comprendere:

- se vi sono degli elementi fisici che incidono sul radicamento degli utilizzatori allo spazio;
- se vi sono degli elementi non materiali che incidono sul radicamento degli utilizzatori allo spazio;
- se vi sono delle strategie implicite o esplicite per la risoluzione dei conflitti legati all'utilizzo di questi specifici spazi;
- se esiste un legame tra spazio pubblico e sfera pubblica piuttosto che tra spazio pubblico e consapevolezza del comune.

Ritengo opportuno evidenziare fin da subito, anche rispetto agli obiettivi che ho appena precisato, che la ricerca condotta non ha ambizioni di esaustività rispetto alle tematiche affrontate, né di giungere alla formulazione di leggi universalmente applicabili, né di fare previsioni, ma si propone di descrivere dei fenomeni manifestatisi in specifici contesti territoriali la cui conoscenza potrà contribuire alla costruzione di schemi di intelligibilità utilizzabili nell'ambito della pianificazione, della progettazione e della gestione del territorio urbano. Pertanto, studiando gli spazi pubblici interstiziali, non si è andati esclusivamente alla ricerca di regolarità, ovvero alla ricerca di moventi (cause) comuni che producano sempre gli stessi effetti, ma piuttosto si è cercato di capire e spiegare perché moventi (cause) comuni o non comuni, ai vari luoghi studiati, producano effetti diversi in funzione del contesto³ e perché questi effetti generano, a parere del sottoscritto, spazio pubblico.

³ Raymond Boudon nel testo "*Il posto del disordine*" del 1985 fornisce un'ampia e condivisibile disamina sul fallimento delle numerose teorizzazioni circa le teorie del mutamento sociale formulate

La ricerca è stata sviluppata inserendo i temi di studio in un preciso quadro di riferimento teorico descritto in questa introduzione per quanto riguarda gli aspetti generali di approccio alla ricerca e nei capitoli 1 e 2 per quanto riguarda i concetti di spazio pubblico e spazio pubblico interstiziale. Nel capitolo n.1 si cercherà di giungere gradualmente all'inquadramento del concetto di spazio pubblico; in primis descriverò brevemente i concetti di "spazio" e di "pubblico" giungendo poi ad un'analisi di insieme del concetto di spazio pubblico. Successivamente cercherò di affrontare alcune questioni legate al concetto di spazio pubblico ed al dibattito su di esso.: il concetto di sfera pubblica ed il concetto di territorializzazione.

Nel secondo capitolo descriverò i motivi che mi hanno indotto a valutare l'esistenza di spazi pubblici interstiziali descrivendone le caratteristiche che a parere del sottoscritto li rendono spazi pubblici particolari e distinguibili rispetto agli spazi pubblici comunemente intesi, come ad esempio quelli di una piazza, di un parco, ecc... .

Nel capitolo n.3 verrà affrontato l'approccio metodologico alla ricerca ed i principali motivi che hanno indotto alla scelta di utilizzare un mix di strumenti di rilevazione di tipo qualitativo e quantitativo. Si analizzeranno nello specifico gli strumenti utilizzati per l'indagine sul campo: l'osservazione e l'intervista semi-strutturata.

Nel capitolo n.4 vengono descritti i siti oggetto dell'indagine, la zona urbana in cui essi sono ubicati, e quanto emerso in ogni specifica rilevazione. Si analizzeranno i contenuti delle interviste mettendole a confronto tra loro e con le evidenze emerse nella fase di osservazione diretta. Questa operazione verrà affrontata prendendo

nell'ambito delle scienze sociali. Egli ritiene che una delle cause principali di tale fallimento sia stata la costante presunzione di poter giungere a spiegare i fenomeni e addirittura a prevederli andando alla ricerca di cause comuni che producano effetti comuni e quindi ponendosi quale obiettivo principale la ricerca di leggi universali e necessarie. Tale presunzione accomunerebbe moltissime delle teorie prodotte e questo fatto è ben posto in evidenza da Boudon che attraverso esempi concreti mette in luce come la realtà abbia costantemente smentito tali teorie nel corso del tempo. Rispetto alla ricerca condotta ed alla finalità concreta che essa si pone, ovvero quella di giungere alla formulazione di indicazioni utili per chi si trovi a produrre o gestire il territorio urbano, il lavoro di Boudon ha "ammonito" lo scrivente in due sensi: nel porre attenzione a non cadere nella trappola di pensare di poter giungere a conclusioni che rappresentino indicazioni universalmente valide e indistintamente applicabili nei vari contesti territoriali; e nel non porre attenzione esclusiva o preminente verso quei fenomeni che possono ripetersi nei vari contesti, ma ad osservare e ricercare proprio quelle che sono le specificità che differenziano quei contesti.

come base di partenza gli obiettivi specifici che ho esplicitato all'inizio di questa introduzione.

Nel capitolo n.5, vengono riportate le conclusioni alle quali sono giunto rispetto alle ipotesi di ricerca formulate e rifletterò sui possibili contributi derivanti da questo lavoro per la gestione del territorio. Ho quindi cercato di chiarire:

- se questi luoghi offrono risposte positive spontanee alla domanda di “spazio pubblico” da parte di vari gruppi sociali;
- quali sono le conflittualità che i percorsi di territorializzazione in questione generano con altri gruppi sociali che per qualsiasi motivo si relazionano allo stesso spazio interstiziale;
- quali apprendimenti possono derivare dal punto di vista delle politiche urbane e di governo del territorio.

Questo lavoro avverrà attraverso il confronto dei risultati di indagine ottenuti sui cinque siti.

Nell'organizzare la struttura teorica di questo lavoro in linea generale si è fatto riferimento alle parole di Bagnasco (1985, p. XV): *“La teoria nel suo insieme è una grande scatola degli attrezzi, che il ricercatore adopera trovando e combinando strumenti adatti alla comprensione del caso concreto”*. Si è cercato pertanto di attingere alla teoria come ad una *“scatola di attrezzi”* all'interno della quale trovare i riferimenti che permettessero di interpretare la varietà di modi in cui gli spazi oggetto di studio vengono vissuti. Questo approccio deriva dall'esigenza di un non semplice inquadramento teorico e metodologico dei temi trattati in questo lavoro, sia per la varietà degli argomenti, sia perché argomenti e fenomeni studiati sono oggetto di interesse per una pluralità di discipline le quali producono varie ed eterogenee letture. Solo a titolo di esempio, si pensi a quanti temi vengono toccati nel tentativo di analizzare un concetto quale quello di “spazio pubblico urbano”, uno dei concetti alla base di questa ricerca:

- *in primis* il concetto di **spazio** e la sua evoluzione, dal concetto di spazio assoluto di matrice positivista in cui lo spazio è oggetto di studio in sé o è contenitore di oggetti materiali secondo un approccio idiografico, per passare

dallo spazio relativo di W. Christaller con la sua Teoria delle località centrali del 1933 in cui esistono tanti spazi quanti sono i fenomeni considerati; fino al concetto di spazio come prodotto sociale che muove da H. Lefebvre il quale legge lo spazio come espressione di un sistema di relazioni e di interazioni sociali, giungendo fino ad D. Harvey (1973) ed al ben più recente A. Amin (2008) nei testi dei quali si va evolvendo e raffinandosi sempre con maggior forza l'interpretazione che lo spazio sia lo strumento attraverso il quale poter comprendere le dinamiche sociali e non il fine in sé della conoscenza.

- L'attribuzione del concetto di “**pubblico**” allo spazio prevede l'inquadramento della nozione sotto un profilo di diritto e quindi legato all'identificazione di un bene materiale o immateriale accessibile a tutte le persone senza condizioni, in opposizione a ciò che è di proprietà di un privato, e che è mantenuto e protetto a servizio e godimento della collettività senza l'ingerenza di interessi privati. Ma nell'attribuire il concetto di pubblico allo spazio è fondamentale precisarne la possibile interpretazione valoriale, ovvero quando, prescindendo dal tipo di inquadramento che se ne dà in diritto, gli individui e i gruppi sociali assegnano un significato particolare ad un luogo pubblico finendo per percepirlo come privato, o ad un luogo privato attribuendogli valore pubblico. Come è facile capire tale situazione spesso può generare criticità, ovvero conflitti in merito al luogo tra chi riterrebbe poter esercitare dei diritti. Si pensi banalmente ad una comitiva di ragazzi adolescenti che ha l'abitudine di incontrarsi su una pubblica strada questo può generare: fenomeni di occupazione della sede stradale e rallentamento del traffico, rumorosità che può disturbare i residenti prossimi al luogo di incontro, animosità da parte del gruppo rispetto agli “estranei” a causa di istinti di possesso su quello specifico spazio, problemi di igiene e molto altro.
- Ovviamente la localizzazione all'interno dell'ambito urbano fa emergere la necessità di inquadrare le specificità del contesto in cui quello spazio è inserito, ovvero la città. Città che è quel sistema di organizzazione spaziale della società che ogni studioso del fenomeno urbano, qualsiasi sia l'estrazione disciplinare, troverà estremamente difficile da rappresentare in una

definizione sintetica e sufficientemente esaustiva a causa della complessità e della concentrazione di fenomeni che nella città avvengono e a causa della molteplicità di livelli di analisi attraverso cui essa può essere analizzata.

Spero con questo lungo esempio di aver quindi dato l'idea della varietà di temi con i quali ci si è venuti ad imbattere nel corso della ricerca e di come questi siano oggetto di interesse da parte di una molteplicità di discipline: geografia, sociologia, architettura, urbanistica, diritto, economia, psicologia e molte altre.

Alla luce di quanto fin qui detto, cercherò nei primi capitoli di questo lavoro di inquadrare le questioni relative ad alcuni dei principali temi toccati quali: i concetti di spazio pubblico, di significazione dello spazio, di territorializzazione per giungere ad una corretta rappresentazione del concetto di spazio pubblico interstiziale e dei fenomeni che ho osservato. Per fare questo adotterò un approccio di tipo geografico-sociale studiando questi spazi come il prodotto dell'azione sociale, ovvero ponendo il concetto di spazio quale categoria interpretativa dei fenomeni sociali:

“La geografia sociale ci parla [...] del significato che lo spazio assume in una dinamica relazionale tra gli attori sociali. Possiamo affermare, con espressione solo apparentemente paradossale, che attraverso la geografia sociale non cerchiamo di conoscere lo spazio (fisico) in sé, bensì la società nel suo relazionarsi allo spazio, lo spazio non essendo il fine della conoscenza, ma piuttosto lo strumento attraverso il quale riusciamo a meglio intendere le dinamiche sociali.”(Loda, 2008, p.28).

La scelta di questo tipo di approccio per la trattazione dell'argomento oggetto di questa ricerca sta nella convinzione che la geografia sociale sia una disciplina di fondamentale importanza nel supporto alla pianificazione territoriale. Tale convinzione deriva dal fatto che la specificità della disciplina permetta di esaminare le forme di organizzazione spaziale degli individui e dei gruppi sociali e la capacità di questi soggetti di generare e trasformare lo spazio stesso in relazione alle loro attività. Ritengo che la disciplina si sia evoluta storicamente giungendo ad *“inserire nell'analisi anche i processi che preparano il comportamento spaziale”* (Meneghel G., 1980, pp.532-533), ovvero, se invertiamo gli elementi dell'affermazione della Meneghel, a ricavarci una specificità all'interno delle scienze sociali che le permette, partendo dall'osservazione di uno spazio, di giungere a comprendere quali siano state le cause di quelle stesse manifestazioni spaziali osservate, ricavandosi così la

possibilità di trarre suggerimenti operativi nei processi di gestione del territorio. Un esempio della capacità orientativa all'interno dei processi decisionali circa il territorio è data dalla geografia sociale di lingua tedesca che a partire dagli anni '50 del secolo scorso ha sviluppato un impianto teorico partendo dalla ricerca empirica. Padri fondatori della questa specifica corrente sono Hans Bobek, fondatore della scuola di Vienna e Wolfgang Hartke, fondatore della scuola di Monaco: il primo nonostante fosse ancora legato all'analisi del paesaggio come categoria fulcro della ricerca geografica ebbe il merito di concepire il paesaggio come il risultato dell'esplicarsi delle funzioni sociali spazialmente rilevanti svolte dai gruppi umani; il secondo invece si concentrò sulle attività umane considerando il paesaggio come elemento che registra le tracce dell'attività umana. Nel suo testo di geografia sociale Mirella Loda riporta quanto segue:

“Ad una profonda riflessione sulla matrice sociale e politica della realtà territoriale Hartke abbinava una visione spiccatamente applicativa della disciplina: per lui fare geografia significava “aiutare la politica a produrre geografie adeguate (Hartke, 1962 p.115). Una visione che guidò tutta la sua attività di ricerca come docente universitario, e che si forgiò riflettendo sul modo in cui la disciplina avrebbe potuto contribuire all'immane opera di ricostruzione che attendeva la Germania nel dopoguerra, rispetto alla quale lo strumento teorico e metodologico della vecchia geografia umana appariva del tutto inadeguato.” (Loda, 2008, p.68).

In sostanza si ritiene che gli strumenti di governo del territorio oggi maggiormente diffusi non considerino che lo spazio pubblico è il prodotto dell'interazione sociale. Le scelte degli amministratori si rifanno ad analisi che spesso non tengono presente la differenza che esiste tra spazio e territorio e si affidano alle attività di assetto del territorio ovvero legate ai diritti di proprietà sul suolo o sugli edifici e alle funzioni da assegnare. In alternativa si parla di Urbanistica secondo un approccio che quasi sempre è teso a definire ciò che si può fare nella città e non quello che la collettività vorrebbe fare nella propria città. La Sebastiani afferma: *“L'urbanistica si occupa principalmente del regime giuridico dei terreni e i piani regolatori [...] servono più a indicare quello che i costruttori possono fare nella città che non quello che la collettività vuole fare.” (Sebastiani, 2007, p.106).*

Concludendo posso dire che il presente lavoro vorrebbe proporsi come un'esperienza di ricerca empirica, condotta con gli occhiali e gli strumenti del geografo sociale,

dalla quale poter ricavare valide indicazioni per la gestione del territorio urbano. Indagare il fenomeno degli spazi pubblici interstiziali potrebbe significare apparentemente fare analisi geografica a microscala, tuttavia la frequenza di questi fenomeni nel tessuto delle città europee è molto alta e pertanto si è certi che la conoscenza di alcuni contesti possa contribuire ad operare scelte più consapevoli da parte degli amministratori oltre che sviluppare una maggiore consapevolezza dei fenomeni da parte dei cittadini.

CAPITOLO 1

1.0 - SPAZIO PUBBLICO E SPAZI PUBBLICI INTERSTIZIALI

Lo spazio pubblico è oggetto di studio di molte discipline ed è al centro di una vastissima letteratura ampiamente differenziata sia per quanto riguarda gli oggetti di ricerca, sia come basi teoriche di riferimento, sia come metodi di ricerca e finalità. Motivo di tanto interesse è generato dal fatto che lo spazio pubblico è un tema di interesse trasversale a molti ambiti della vita sociale ed individuale. Esemplificando: l'interesse può essere di natura strettamente economica quando un determinato spazio pubblico fornisce un vantaggio allocativo per una attività, ad esempio per ristoranti e bar che estendono l'attività su aree pubbliche ottenute in concessione o per esercizi commerciali o attività produttive che desidererebbero insediarsi su aree di maggior visibilità o in prossimità di risorse necessarie alla produzione oggetto della stessa (strategicità allocativa). E se lo spazio pubblico su cui vi è un interesse economico è oggetto anche di interesse di un gruppo di cittadini che portano i loro figli o i loro cani a passeggiare nel luogo in cui i commercianti richiederebbero poter metter dei tavolini all'aperto? Il fenomeno diventa immediatamente fenomeno di interesse politico, ovvero di quella amministrazione che dovrà eventualmente disciplinare l'utilizzo di quel territorio. E ancora pensiamo a dei "senzatetto" che utilizzano uno specifico luogo come rifugio o ritrovo e come questa situazione possa da un lato creare problemi politici nella regolazione del fenomeno, ma anche come ad esempio la scelta da parte dell'amministrazione locale di consentire l'utilizzo di quel luogo rappresenti un problema di ordine sociale per quei senzatetto che perdono il rifugio; e ancora come al contrario la permanenza di una situazione di questo tipo possa, se non opportunamente governata generare tra gli abitanti della zona percezione di insicurezza e/o di abbassamento della qualità di vita.

Questi brevi ed estremamente semplificati esempi, ben noti a tutti, servono a far comprendere come lo spazio pubblico possa essere oggetto e strumento della negoziazione sociale ed economica e a richiamare l'attenzione sulla difficoltà di definire in senso univoco un qualcosa (lo spazio pubblico) che è osservato con moltissimi diversi tipi di occhiali e che, in letteratura, viene descritto

principalmente in base alla finalità di osservazione che se ne fa. Pertanto, indagando il concetto di spazio pubblico ci troviamo di fronte ad una vastissima serie di definizioni e di approcci rispetto ai quali cercherò di descrivere gli elementi che accomunano queste definizioni facendo emergere così quelle caratteristiche che ritengo strutturali nella descrizione del concetto.

Parlando di spazio pubblico si fa ovviamente riferimento a qualcosa che deriva dai concetti di “spazio” e di “pubblico” rispetto ai quali è opportuno un brevissimo *excursus* al fine di una più efficace comprensione del concetto complesso e composto di spazio pubblico¹.

1.1 - IL CONCETTO DI SPAZIO

Facendo riferimento alla letteratura geografica la riflessione sul concetto di “spazio” si sviluppa attraverso tre concezioni principali quella di “*spazio assoluto*”, di “*spazio relativo*” e di “*spazio come prodotto sociale*”². Lo spazio assoluto è essenzialmente uno spazio fisico inteso come portatore di caratteristiche date da ciò che contiene, è uno “*spazio pentola*” ovvero secondo la concezione assunta da Kant lo spazio è qualcosa che è provvisto di una sua struttura indipendente da quello che si trova in esso. Questo tipo di spazio è imm modificabile da ciò che vi è collegato, è quindi assoluto. L’attenzione è rivolta essenzialmente alla morfologia delle cose e alla loro distribuzione (ad esempio: concentrazione e forma degli edifici su una porzione di territorio). Questo concetto imperniò il pensiero geografico per molti anni così producendo quel “*pregiudizio cartografico*” di cui ancora oggi la disciplina geografica talvolta risente rispetto ad altre discipline ed al sapere generalizzato. Questo concetto origina essenzialmente dal pensiero positivistico per il quale, come è noto, si va

¹ Ho scelto di ricostruire il concetto di spazio pubblico non riportando nel testo i riferimenti che potrebbero essere citati relativi al lavoro degli autori classici della storia antica, la scelta è determinata dal fatto che, vista la vastità del tema, occorrerebbe un lavoro specifico di approfondimento che porterebbe il presente lavoro lontano dagli obiettivi prefissati. Il breve *excursus* si riferisce pertanto all’evoluzione del concetto di spazio pubblico dall’epoca moderna ad oggi.

² Relativamente all’evoluzione del concetto di “spazio” mi sono richiamato a Loda (2008); al testo si può far riferimento per l’approfondimento dell’argomento.

alla ricerca dell'oggettività, dell'affidabilità, della verificabilità e della condivisibilità; pertanto si ricercano empiricamente condizioni di ripetibilità dei fenomeni nel tentativo di descrivere e formulare leggi universalmente valide. Esponente di questa concezione noto ai geografi è Vidal de la Blache il quale afferma, come ci riporta Farinelli, *“La carta topografica è lo strumento di precisione che raddrizza le nozioni false”* (Farinelli, 1983, p.28).

Altra concezione di spazio è quella di *“spazio relativo”*. Quest'ultimo rappresenta un'evoluzione rispetto al precedente spazio assoluto in quanto si tratta di uno spazio generato dall'instaurarsi di relazioni spaziali tra i vari fenomeni che avvengono in una determinata area; queste relazioni andranno appunto a scomporre lo spazio in tanti spazi relativi. Ciò che deriva da questa visione di spazio è un'analisi geometrica degli elementi che pongono in relazione i vari spazi relativi. La *“teoria delle località centrali di W. Christaller”* è uno dei capisaldi di questa concezione di spazio:

“Lo spazio gerarchizzato è stato studiato da W.H. Christaller, che ha formulato un modello in cui i singoli centri, detti località centrali, servono ciascuno un'area a loro circostante, la cui ampiezza dipende dal livello del centro. La gerarchia delle località centrali genera perciò una gerarchia di regioni funzionali corrispondenti alle aree di gravitazione di esse. [...] In uno spazio isotropo teorico come quello del modello di Christaller i centri urbani si disporrebbero a distanze regolari. [...]” (Conti, Dematteis, Lanza, Nano 2002, pp. 31-32).

Più recentemente, nell'ultimo cinquantennio del XX secolo, viene introdotto da H. Lefevre nel testo *La production de l'espace* la concezione di spazio come prodotto generato dalle relazioni ed interazioni sociali. Pertanto in questa visione lo spazio diventa relazionale ovvero esso viene indagato e conosciuto per quelli che sono i valori che gli attori attribuiscono a quello specifico contesto e attraverso i quali vanno a generare e trasformare il territorio. Lo spazio finalmente si slega dall'idea di spazio fisico-materiale e di spazio contenitore di oggetti. Lo spazio si trasforma da oggetto della conoscenza in sé in strumento per meglio conoscere la società.

1.2 - IL CONCETTO DI “PUBBLICO”

Passando brevemente al concetto di “*pubblico*” se apriamo un qualsiasi dizionario di lingua italiana troviamo definizioni simili a questa:

“[...] 1 che riguarda l'intera collettività; che rientra nell'interesse dello stato [...] 2 che è di tutti; noto a tutti, fatto davanti a tutti [...] 3 che tutti possono frequentare o utilizzare [...]” (Dizionario Italiano Garzanti, 1998, p.1753).

E' evidente dalle definizioni riportate nella precedente citazione che il concetto assume varie sfumature nel momento in cui lo si analizza sotto un profilo di diritto, sociologico o ancora comunicativo.

In diritto si parla di “pubblico” identificando un bene materiale (es.: un parco, un monumento) o immateriale (es. il diritto di cittadinanza) accessibile a tutte le persone senza condizioni e che è mantenuto e protetto a servizio e godimento della collettività senza l'ingerenza di interessi privati. Questa definizione la si estrapola chiaramente da Barile, Cheli e Grassi (1998) che nel descrivere la differenza tra diritto pubblico e diritto privato affermano che:

“Comunque, secondo le interpretazioni più autorevoli, la distinzione [tra diritto pubblico e privato] si basa sulla differente considerazione, per così dire, lo Stato dà alle attività giuridicamente rilevanti; essa diverge, infatti, a seconda dell'immediatezza o meno del loro collegamento con l'interesse generale. Su questo grado maggiore o minore di immediatezza si fonderebbe la distinzione ancora vigente fra sfera pubblicistica e quella privatistica: <<essenziali al raggiungimento dei fini statali, da esigere la maggior possibile garanzia affinché l'attività ad essi correlativa sia non solo effettivamente esplicita ma esplicita in modo da adeguarsi pienamente ai fini stessi. >> (Mortati).” (Barile, Cheli, Grassi, 1998, pp. 46-47).

Qualcosa di “pubblico” pertanto è qualcosa che coinvolge un interesse sovra individuale, più ampio dell'interesse di alcuni gruppi, riguarda l'interesse collettivo; l'appellativo di pubblico dato ad un oggetto, ad un fenomeno, ad un diritto dovrebbe indicare e garantire il libero accesso, la libera fruibilità e la tutela da parte dello Stato deputato a garantire l'interesse delle collettività³.

³ Circa il concetto di libero accesso, libera fruibilità, ecc... occorrerebbe una più ampia riflessione rispetto alla quale rimandiamo per quanto riguarda una trattazione giuridica dell'argomento a

In sociologia, nelle scienze delle comunicazioni, nell'arte e nello spettacolo il concetto di "pubblico" indica un'insieme di persone rispetto alle quali, per dirla come diceva Weber, la sociologia si rivolge nel tentativo di comprenderne e interpretarne l'azione sociale e le relazioni sociali⁴; mentre nelle scienze delle comunicazioni e nelle arti il "pubblico" rappresenta il destinatario del messaggio (l'*audience*) comunicato dal *media* o rappresentato dall'opera artistica .

1.3 - LO SPAZIO PUBBLICO

Ho brevemente circoscritto i concetti di "spazio" e di "pubblico" per tentare di avvicinarmi progressivamente al concetto più complesso di "spazio pubblico". Parlo di concetto complesso perché come si è già detto, al pari dei termini che lo descrivono in parole, assume molti significati diversi in relazione al paio di occhiali attraverso i quali si osserva il fenomeno e soprattutto in quanto è generato esso stesso da una molteplicità di dinamiche che ne rendono la definizione molto variabile. Questa variabilità di definizione, come vedremo in seguito è rappresentata chiaramente dalle moltissime definizioni del concetto che si incontrano in letteratura. Come si è detto in precedenza l'approccio geografico sociale che adotto presuppone che lo spazio pubblico sia il prodotto della società e del contesto in cui si è venuto a costituire pertanto nella definizione del fenomeno incontreremo una grande variabilità anche in relazione alle differenti culture: si pensi ad esempio alle differenze che si possono incontrare nell'utilizzo e nella percezione dello spazio pubblico tra i paesi "in via di sviluppo" e quelli "sviluppati". Ad esempio Drummond osserva come nella società vietnamita contemporanea molti spazi domestici, quindi privati secondo la nostra concezione, si trasformino in luoghi in cui si svolgono attività produttive e come l'uso della strada per interessi privati sia in forte ascesa, la strada rappresenta un'opportunità di portare fuori le attività domestiche e commerciali:

Barile, Cheli, Grassi, 1998. Tuttavia nel proseguo della tesi riprenderemo e differenzieremo alcuni di questi concetti.

⁴ Un quadro estremamente sintetico ma efficace sull'evoluzione dell'oggetto della analisi sociologica è fornito in Giddens, 1990, pp.22-28. "*Quella di <<società>> è senza dubbio una nozione ambigua che si riferisce sia alla <<associazione sociale>> in senso generico, sia a un sistema distinto di relazioni sociali.*" (Giddens, 1990, p.24).

“In contemporary Vietnam, little reproductive activity takes place in domestic space, while the use of public space for personal and commercial purposes is rampant and street frontage is a valued commodity as it offers the opportunity to “spill out” domestic and commercial activities onto the street.” (2000, p.2384).

Basandoci sui brevi cenni precedentemente richiamati e simulando una sorta di addizione in cui gli addendi sono le caratteristiche dei concetti di “spazio” e di quello di “pubblico”, potremmo già mettere in evidenza alcune caratteristiche proprie dello spazio pubblico:

- la libera possibilità di interazione tra soggetti o attori socio-economici;
- l’interazione riguarda questioni di interesse ampio/comune.

Da ciò potremmo fornire una prima definizione “operativa” di spazio pubblico che successivamente ci dovrebbe condurre a sviscerare meglio il concetto e quindi a formularne una più esaustiva: lo spazio pubblico è uno spazio che si costituisce mediante la libera interazione tra individui o attori socio-economici su questioni eterogenee di interesse non esclusivo; è uno spazio nel quale potenzialmente tutti possono esprimere il loro punto di vista⁵.

Il punto a) fa strettamente riferimento alla definizione di “spazio relazionale” richiamata nel paragrafo 1.1., mentre i punti b) e c) a quella di “pubblico” richiamata nel paragrafo 1.2..

Questo apparentemente banale passaggio logico che ha portato ad una prima definizione di spazio pubblico ci permette di confrontare quanto definito con la realtà che osserviamo quotidianamente in quelli che siamo abituati a chiamare spazi pubblici convenzionali (ad esempio una piazza) e a comprendere quali siano gli elementi che vanno meglio precisati onde cercare di sviscerare il concetto⁶. Se pensiamo ad una piazza italiana, ovvero ad uno spazio pubblico convenzionale,

⁵ Preciso che la definizione fornita non deve intendersi definitiva, ma semplicemente una definizione di supporto che mi è utile per poter approfondire il concetto e porre in evidenza gli elementi della quale essa è carente.

⁶ Il confronto tra questa prima definizione data di spazio pubblico e quanto si osserva quotidianamente negli spazi pubblici convenzionali delle nostre città (piazze, parchi) è propedeutica a far emergere anche le peculiarità degli spazi pubblici non convenzionali oggetto specifico della tesi; questi ultimi infatti sono a parere del sottoscritto e come meglio verrà precisato e dimostrato in seguito, spazi pubblici con alcune peculiarità.

potremmo osservare che in tale spazio si trovano persone di varia estrazione socio-culturale, occupate in varie tipologie di attività: riposare, leggere, visitare la piazza, portare a passeggio i cani, far giocare i figli, parlare tra loro, incontrarsi, ecc... ecc... . Quindi troveremo vari soggetti che possono interagire tra loro o restare soli a fare le cose che li hanno portati ad andare in quel posto, raggrupparsi parlare di questioni di interesse collettivo/ampio o semplicemente di questioni personali. La domanda che sorge è quindi la seguente: **lo spazio si caratterizza come pubblico quando in esso si crea una sfera pubblica o è sufficiente che in esso vi sia vita pubblica?**

Ovvero, uno spazio pubblico rimane tale nel momento in cui in quello spazio, nel quale chiunque può accedere ed occuparsi nelle attività che preferisce, non sia caratterizzato dalla condivisione di obiettivi, di socialità, di interessi comuni o di attribuzioni di significati rispetto allo spazio su cui si agisce?

E' sufficiente che alcuni individui si trovino a far cose nello stesso posto perché quel luogo diventi spazio pubblico?

Chiara Sebastiani a questo proposito assume una posizione molto netta definendo uno spazio pubblico: “[...] uno spazio aperto alla partecipazione di chiunque lo desideri, dove si possono discutere temi che esulano da ruoli o interessi specifici [...]” (2007, p.96).

La Sebastiani esemplifica la propria definizione assumendo che i genitori di bambini che frequentano una scuola con il tempo prendano l’abitudine di bere insieme un caffè e parlare dei problemi del quartiere o di ciò che l’amministrazione locale fa o dovrebbe fare; davanti ad un’altra scuola altri genitori si consultano frettolosamente su questioni che riguardano le classi dei loro figli; davanti ad un’altra scuola ancora si formeranno dei piccoli gruppi esclusivamente di genitori che intrattengono relazioni sociali o amicali nella vita privata. Per la politologa bolognese, solo nel primo caso viene a costituirsi uno spazio pubblico. L’esempio chiarisce in maniera inequivocabile che per la

Sebastiani il costituirsi di uno spazio pubblico è legato al costituirsi di una sfera pubblica⁷, ovvero di un ambito in cui si forma l'opinione pubblica.

La definizione di spazio pubblico che dà Alison Brown è meno fulcrata sul concetto di sfera pubblica:

"[...] urban public space is adopted to mean physical space and an understanding of social relations that determine that space. It includes all space that is not delineated or accepted as private and where there is at least a degree of legitimate public or community use. This includes formal public space in parks, squares and streets, and also space at the margins between the pavement edge and building facade on road reserves or river banks, or in vacant and unfenced lots space where public access is possible but not formalized. [...] The term must be clearly distinguished from the planning and architectural term "public open space" meaning parks and gardens identified on planning maps." (Brown, 2006, p.22).

Questa definizione della Brown rispetto a quella proposta dalla Sebastiani si apre verso l'idea di uno spazio pubblico che si viene a costituire non solo in presenza di attività comuni finalizzate a formare opinione pubblica (sfera pubblica), ma più in generale dall'instaurarsi di una comprensione della relazioni sociali esistenti in quel luogo.

Per la Brown lo spazio pubblico è in sostanza una manifestazione di norme sociali e pratica politica; esso è costituito dal concetto di ordine sociale e dai diritti d'uso sul territorio che forniscono un ambiente per la vita collettiva. Ha un ruolo simbolico centrale e politico come un forum per la discussione o un simbolo di controllo politico. Lo spazio pubblico pur essendo una risorsa di proprietà comune non è statico, ma una *"shifting resource"* (Brown, 2006, p.22), una "risorsa mutevole", i cui confini cambiano in relazione alle negoziazioni sociali e alle differenti esperienze sociali.

Anche per Ash Amin la mutevolezza è una delle caratteristiche dello spazio pubblico: *"[...] every public space has its own rhythms of use and regulation, frequently changing on a daily or seasonal basis [...]. There is no archetypal public space, only variegated space-times of aggregation."* (Amin, 2008, p.9).

⁷ Nel successivo paragrafo si esaminerà in maniera più approfondita il concetto di sfera pubblica.

Egli però ridimensiona la portata del rapporto tra spazio pubblico e sfera pubblica, a mio parere forse in maniera ancora più netta della Brown, infatti afferma che:

“Urban public space has become one component, arguably of secondary importance, in a variegated field of civic and political formation.” (Amin, 2008, p.6).

Lo spazio pubblico diventa elemento di secondaria importanza rispetto al costituirsi del senso civico e politico delle società contemporanee. In realtà Amin non si pone in una posizione completamente antitetica rispetto alla Sebastiani in quanto egli non mette in discussione che spazio pubblico e vita pubblica siano strettamente connessi, ma non concorda circa il fatto che le dinamiche di incontro e mescolamento con gli estranei in uno spazio pubblico urbano siano prevedibili, la difficoltà deriva dalle notevoli differenze di esperienza sociale, di aspettative e di comportamenti tra gli individui e tra i gruppi:

“I do not wish to dissent with the view that the character of public space and that of public life are closely connected, I do wish to dissent [...] from the assumption that sociology of public gathering can be read as a politics of public realm.” (Amin, 2008, p.7).

Le considerazioni di Amin, che nel testo citato mirano a descrivere il rapporto tra spazio pubblico e cultura collettiva secondo un’approccio post-umanista, vorrebbero descrivere uno spazio pubblico le cui potenzialità sono politicamente modeste, ma che mantiene invece una funzione di supporto della consapevolezza del senso del comune. Nel fare questo lo studioso ritiene che il costituirsi di uno spazio pubblico non dipenda esclusivamente dall’interazione umana in sé, ma anche da fattori non umani quali i bisogni a cui lo spazio fisico può assolvere, le tecnologie disponibili, la casualità dell’assortimento di persone e di situazioni, la modesta regolazione della convivenza, ecc... .

Esponendo brevemente il pensiero di Amin circa lo spazio pubblico ho fatto in ultimo riferimento all’eterogeneità e all’imprevedibilità, queste due caratteristiche che Amin attribuisce allo spazio pubblico si ritrovano ampiamente in letteratura e nel pensiero di molti studiosi che le considerano appunto caratteristiche fondanti di questo tipo di spazio. Tali caratteristiche, pur con un inquadramento teorico diverso rispetto a quello di Amin, emergevano già nel pensiero di Jane Jacob nel

1961 nel suo celebre *The Death and Life of Great American Cities*. La Jacobs descriveva tra le virtù dello spazio pubblico il fatto che fosse uno spazio aperto, affollato, eterogeneo, incompleto, improvvisato, disordinato o modestamente regolato.

Proprio riprendendo il pensiero della Jacobs, quasi nel tentativo di mostrare la validità delle conclusioni alle quali la ricercatrice era giunta circa cinquanta anni prima, anche Sharon Zukin nel suo ultimo lavoro afferma:

“Walking around New York, I see people, streets, neighborhoods and public spaces being upscaled, redeveloped, and homogenized to the point of losing their distinctive identity.” (Zukin, 2010, p.XI).

Ripartendo dalla domanda che ci eravamo posti in precedenza ovvero se lo spazio si caratterizza come pubblico quando in esso si crea una sfera pubblica o è sufficiente che in esso vi sia vita pubblica, dopo aver visto alcune significative posizioni in proposito, posso affermare che ciò che accomuna quasi tutti gli studiosi di spazio pubblico è l'idea di base che in passato lo spazio pubblico rappresentasse effettivamente un momento di formazione delle virtù civili urbane e della cittadinanza; questa caratteristica, per una serie di condizioni, viene oggi trasformandosi. Ogni studioso sembra quindi nelle proprie considerazioni circa lo spazio pubblico partire da questa idea per giungere a posizioni variamente articolate, ma nelle quali questo legame tra spazio pubblico e sfera pubblica sembra scemare e trasformarsi più in una sorta di senso del comune⁸. In sostanza

⁸ Tra gli autori citati Amin apre il suo *paper* nel modo seguente: “[...] *the classical Greek philosophers, theorists of urban modernity such as Benjaminm Simmel, Mumford, Lefebvre and Jacobs, and contemporary urban visionaries such as Sennett, Sandercock and Zukin, all suggesting a strong link between urban public space and urban civic virtue and citizenship.*” (2008, p.2).

La Sebastiani argomenta lungamente circa lo spazio pubblico come oggetto delle politiche pubbliche ricostruendo magistralmente il forte legame nella storia tra spazio pubblico e sfera pubblica: *“Nella città antica disegnare e offrire ai cittadini spazi per la vita pubblica e la politica era considerato un ovvio compito del politico, così come era ovvio che lo spazio fisico generi e plasmi l'agire politico. Il grande grecista Vernant ci dà una vivida descrizione di come nella polis vengano attuate le prime politiche di spazio pubblico. Esse sono anche una <<promozione del politico>> attraverso la quale <<la città si fa democrazia>> tramite l'intervento diretto sull'organizzazione spaziale.”* (2007, pp.140-141).

“Per gli urbanisti moderni lo spazio pubblico per eccellenza era la piazza. Per Camillo Sitte, che viene considerato il loro capostipite, le piazze si definiscono in rapporto a ciò che le circonda: <<nel Medioevo e durante il Rinascimento le piazze svolgevano ancora una funzione essenziale

ritengo si possa affermare che lo spazio pubblico può divenire luogo di vita pubblica, ma non è necessario che lo sia per essere uno spazio pubblico.

Morandi (1996), nel tentativo di superare le analisi che descrivono le componenti dello spazio collettivo intese come elementi fisici che costituiscono un determinato spazio⁹, riesce a proporre una definizione di spazio pubblico che media circa la questione del rapporto tra spazio pubblico e sfera pubblica, egli infatti parla dello spazio pubblico nella città contemporanea come “*spazio collettivo*”. L’architetto spiega che:

“[...] uso collettivo è per noi un uso che rimanda, anche attraverso una funzione, al valore della collettività come strumento di comunicazione e scambio sull’intero sistema del vivere urbano.” (Morandi, 1996, p.86).

La definizione supera alcuni presupposti tipici dell’urbanistica contemporanea: il primo presupposto è che lo spazio collettivo sia spazio di proprietà pubblica; il secondo che lo spazio divenga pubblico quando su di esso sono collocate funzioni pubbliche, il terzo che lo spazio collettivo sia identificabile morfologicamente. La prima osservazione viene dimostrata da Morandi osservando che sia nella città dell’*ancien regime* la maggior parte dei terreni era di proprietà del clero o della nobiltà (quindi in sostanza privati) e ciò nonostante vi era un ampio uso di questi suoli come spazio pubblico; nella città moderna gli spazi pubblici sono in gran parte di proprietà pubblica, ma non è detto che questi siano o possano essere individuati come spazi collettivi. Relativamente al secondo punto è evidentemente osservabile in ogni città l’esistenza di spazi pubblici che sono utilizzati solo in corrispondenza degli orari strettamente indispensabili allo svolgimento delle funzioni che vi sono allocate, si pensi a centri direzionali o ad aree in

nella vita pubblica e [...] di conseguenza, esisteva ancora un rapporto fondamentale fra le piazze e gli edifici che le contornavano>>” (2007, p.143).

⁹ Maurizio Morandi in quanto architetto di formazione e di professione si trova ad affrontare il dibattito relativo allo spazio pubblico secondo un approccio fortemente legato al punto di vista della comunità degli architetti-urbanisti, quindi secondo un approccio che definirei morfologico-funzionalista è per questo che a mio avviso nel testo a cui si fa riferimento, ovvero *La città vissuta* (1996), per lui il problema di partenza è quello di fornire un’alternativa alle analisi morfologiche dello spazio pubblico e non ponendosi direttamente il problema del legame spazio pubblico-sfera pubblica. Tuttavia rispetto a quanto detto, egli riesce implicitamente a proporre una lettura del fenomeno che, come si è detto nel testo, media fortemente la necessità di riferire lo spazio pubblico all’esistenza di una sfera pubblica.

corrispondenza di grandi uffici pubblici, a Firenze ad esempio l'ufficio dell'Agenzia delle Entrate in via Panciatichi a Firenze Nova e molti altri in quella zona. Anche il terzo punto riguardante in sostanza gli spazi progettati come pubblici ma nei quali non si riscontra un uso collettivo è facilmente dimostrabile attraverso l'osservazione diretta, sempre a Firenze è possibile citare piazza Ghiberti, progettata come spazio pubblico, totalmente vuota se non in corrispondenza dell'apertura estiva del bar.

Al termine di queste considerazioni Morandi definisce lo spazio collettivo come:

“[...] il luogo capace di contenere i più vari e imprevedibili eventi, spontanei e non, e dove persone con comportamenti e scopi diversi partecipano quotidianamente e naturalmente ad attività collettive.” (Morandi, 1996, p.87).

I concetti chiave di questa lettura sono:

- la possibilità di usi differenti: sia come tipologia di usi, sia come variazione nel tempo di questi, nella giornata, nelle stagioni, ecc...;
- l'imprevedibilità: non vi è una relazione predeterminata tra funzioni ospitate e l'uso dello spazio;
- eterogeneità dei fruitori e degli scopi nella partecipazione ad attività collettive: qui si allude ad una individualità della partecipazione all'attività collettiva.

In sostanza si viene a delineare un'idea di spazio pubblico che è tale in quanto capace di accogliere le molte sfaccettature dei fruitori sia nell'uso, sia nei significati che vengono da esso attribuiti e che lo vanno a costituire. E' uno spazio in cui è possibile il libero incontro con l'altro.

La definizione di Morandi ci permette di osservare che la possibilità di usare variamente lo spazio nei modi e nel tempo da parte di fruitori eterogenei per scopi e cultura non significa necessariamente riempire uno spazio di funzioni, ma anzi che l'assenza di schemi predeterminati dalle funzioni ospitate, possa effettivamente essere una chiave di lettura efficace nell'evoluzione del concetto di spazio pubblico come spazio non necessariamente legato al concetto di sfera pubblica. Ad esempio, Roman Cybriwky (1999) confrontando alcuni progetti di creazione e riqualificazione di spazi pubblici a New York e Tokyo rileva come a

Tokyo in presenza di grandi investimenti funzionali e architettonici, alcuni di questi spazi risultino come “*new urban deserts*” (1999, p.229), egli cita gli esempi dell’area Tokyo Teleport Town e della Makuhari New Town in Chiba Prefecture; diversamente rileva come a New York spazi, una volta abbandonati a causa del degrado e della criminalità, si stiano ripopolando di utilizzatori e pone ad esempio la South Street Seaport. Effettivamente ho potuto verificare direttamente in due recenti viaggi a New York City (anni 2009 e 2010) che le tendenze descritte da Cybrinsky circa un decennio prima si sono oggi molto radicate e pertanto nell’area della South Street Seaport si sono radicati moltissimi luoghi di incontro e scambio (immagine n.1).



Immagine n. 1.1: (fonte autore) South Street Seaport. In un recente viaggio a New York (Maggio 2010) mi sono recato nel luogo studiato da Cybrinsky circa un decennio prima per osservare l’evoluzione del fenomeno. Effettivamente ho potuto verificare la grande frequentazione del luogo da parte di *users*, principalmente *workers*, di tratti di area portuale. Nell’area si osserva un’importante opera di riqualificazione costantemente in corso e la fioritura di moltissime attività commerciali. Emerge una diffusa alternanza di aree pubbliche in concessione a privati (spazi per tavolini di bar e ristoranti) con spazi lasciati totalmente liberi in cui si incontrano persone che mangiano, suonano, ecc... .

Rispetto a quanto detto da Morandi un esempio che entra in parziale contrasto è quello portato dalla definizione di Franco Purini il quale afferma che:

“L’idea di spazio pubblico coincide oggi con quella di vuoto, un’idea che riesce a comunicare meglio il senso non solo utilitaristico ma soprattutto estetico e simbolico che ogni luogo urbano deve trasmettere.” (Purini, Thermes, 2007, p.62).

E’ evidente come in questa definizione prevalga una visione che potremmo definire di tipo morfologico¹⁰ ovvero un’attenzione fortissima alla fisicità del luogo e alla possibilità di modellare quel “vuoto” mediante l’intervento di un operatore qualificato.

L’esempio sopra menzionato, uno dei molti che avrei potuto citare tra i vari approcci “estremisti”, pur ricco di fascino, soprattutto per coloro che si sentono investiti della capacità di costruire questi spazi, a mio avviso non definisce in senso ampio il concetto di spazio pubblico bensì ne descrive un aspetto tra i tanti: la fisicità. Facendo ciò lo studioso finisce con l’implicita affermazione che uno spazio “indistinto” possa essere reso un luogo pubblico semplicemente mediante il modellamento di quello spazio “vuoto” sul quale si inseriscono cose alle quali si attribuisce significato. **Diversamente ritengo che uno spazio pubblico si venga a costituire mediante la naturale interazione tra la cultura di una società o di un gruppo che insiste su uno spazio. Interazione che determina l’attribuzione di valori da parte dei fruitori di quello spazio allo spazio in sé e che conduce all’istaurarsi di usi collettivi.**

Credo sia evidente che definizioni come quella proposta da Purini nel caso sopracitato non aderiscano minimamente alla realtà osservabile nel quotidiano, e spesso quindi non riescano a cogliere o quanto meno non riescano a descrivere, la complessità del fenomeno spazio pubblico e pertanto finiscono con il risultare inefficaci in fase di progettazione e gestione degli spazi pubblici urbani.

Giungendo alla conclusione di questa panoramica sullo spazio pubblico riprendo in mano la definizione operativa che avevo dato all’inizio del paragrafo correggendola secondo quanto emerso dall’analisi condotta:

lo spazio pubblico è uno spazio costituito per mezzo della libera interazione tra individui o attori socio-economici; in esso si osservano dinamiche di vita

¹⁰ Faccio presente che è lo stesso autore a inserire il proprio approccio “morfologico” (Purini, Thermes, 2007, p.63).

collettiva determinate dall'attribuzione di valori da parte dei fruitori; è uno spazio nel quale potenzialmente tutti possono esprimere il loro punto di vista e al quale tutti posso accedere.

1.4 - LA SFERA PUBBLICA

Nel descrivere il concetto di spazio pubblico ed i vari approcci che ad esso si riferiscono ho in precedenza ripetutamente parlato di sfera pubblica, ritengo pertanto necessario precisare meglio il significato di questo concetto. Come si è visto il concetto di sfera pubblica emerge all'interno del dibattito sullo spazio pubblico in quanto ci sono numerosi studiosi che ritengono che lo spazio pubblico esista quando si viene a costituire una sfera pubblica e altri studiosi che ritengono invece che si possa osservare in maniera evidente che il rapporto tra spazio pubblico e sfera pubblica stia, con il passare del tempo, scemando verso un più vago senso del comune che talvolta anima, più o meno consciamente, i frequentatori degli spazi pubblici di vario tipo. Tuttavia ho anche osservato nel paragrafo precedente che in sostanza tutti gli studiosi di spazio pubblico concordano nel riconoscere che in passato lo spazio pubblico rappresentasse effettivamente un momento di formazione delle virtù civili urbane e della cittadinanza.

La sfera pubblica è il fenomeno sociale che viene chiamato in lingua tedesca *Öffentlichkeit*, termine che indica lo spazio in cui si forma l'opinione pubblica¹¹. Habermas (1962) ritiene che la sfera pubblica moderna si formi nelle città europee a cavallo del XVII e XVIII secolo come livello intermedio tra il privato ed il pubblico, ovvero in quell'ambito che sta tra le relazioni familiari e di scambio tra

¹¹ Per questa breve panoramica sul concetto di sfera pubblica ho fatto riferimento al testo di Chiara Sebastiani (2007) che soprattutto nel capitolo n.4 offre un articolato resoconto sull'argomento descrivendone caratteristiche, origine, evoluzione, elementi di influenza e rappresentazioni. Pertanto per un approfondimento si può far riferimento a tale testo.

Anche se ormai datata, una più articolata panoramica si trova nel testo del 1962 *Storia e critica dell'opinione pubblica* di Habermas che è stato da me consultato nell'edizione tradotta del 2006.

Invece relativamente alla figura dell'uomo pubblico si veda Sennett, 1982 (versione originale del 1976).

privati e il potere pubblico rappresentato dallo Stato. Questo ambito sembra coinvolgere una nuova classe sociale, “*un nuovo strato di borghesi*” (Habermas, 2006, p.62). Habermas parla di una classe sociale successiva alla borghesia commerciale e artigiana dei secoli precedenti; questa nuova classe sociale, composta dai dotti (giuristi, insegnanti, ecc...) e dagli impiegati della classe governante, diviene elemento di confronto per la classe dominante. In primis è nella città che si manifesta questo movimento critico (sfera pubblica) antitetico al potere dominante che trova spazio all'interno delle *coffee-house* e dei *salons*. Habermas parla del costituirsi di una sfera pubblica che potremmo chiamare letteraria, in quanto, grazie alla diffusione della stampa, il costituirsi di opinioni pubbliche viene diffuso attraverso questo nuovo strumento di comunicazione. La sfera pubblica che si viene a costituire è “pubblica” in quanto le argomentazioni interessano questioni non privatistiche, ma afferenti a fatti che riguardano gli interessi delle comunità, dei governi, ecc... . La sfera pubblica resta tuttavia uno spazio non istituzionale, ovvero uno ambito di privati in cui si esercitano funzioni di critica che non ha immediata e diretta attuabilità politico-istituzionale, non agisce direttamente sull'esercizio del potere, ma lo influenza e può indirettamente indurre scelte nella classe dominante. Tale funzione critica assume, con il trascorrere del tempo, sempre maggiore importanza man mano che si abbandona la forza (in senso di coercizione) come strumento di esercizio del potere in favore dell'argomentazione razionale del pensiero.

La suddetta funzione è esercitata secondo Sennett (1982) dall'uomo pubblico, ovvero da colui che non detiene un ruolo istituzionalmente riconosciuto, ma che partecipa alla vita pubblica e che ha capacità di agire in pubblico, ad esempio mediante il discorso e la propria capacità di relazionarsi. Secondo Sennett è l'azione dell'uomo pubblico che produce lo spazio pubblico.

Da molte narrazioni che descrivono le *coffee-houses* e i *salons* dell'epoca si trae un'immagine di spazio pubblico che è aperto a tutti nel quale chiunque può, prescindendo dall'estrazione sociale e culturale, esprimere la propria opinione e confrontarla con quella degli altri. Tuttavia ritengo che tale visione sia estremamente romantica e poco aderente alla realtà in quanto esistevano comunque dei filtri di accesso, più o meno espliciti, a questi contesti, si pensi ad

esempio ai lavoratori non avrebbero avuto la possibilità pratica di avere del tempo a disposizione, si pensi alle donne, ecc... .

Nell'Ottocento prendono campo processi di mercificazione della cultura, delle scienze, dell'arte e della comunicazione in generale; questo grazie al progressivo sviluppo dei mezzi di comunicazione di massa (stampa, radio, televisione fino ad internet) che sottostanno sempre di più alle regole di mercato divenendo strumenti di manipolazione piuttosto che di critica ed informazione. Dall'altro lato si innescano processi di istituzionalizzazione della sfera pubblica mediante l'integrazione dei partiti politici nell'ambito dello Stato. Si ha una progressiva trasformazione dello spazio pubblico in spazio dedicato al consumo e quindi si assiste al venir meno di una dimensione pubblica dello spazio con un progressivo incremento della disattenzione delle politiche urbane verso questo fenomeno. Ad esempio si pensi alle forme tipiche di commercio che si sviluppano in questi anni, forme che vanno ad occupare spazi importanti qualitativamente e quantitativamente delle città europee e che Arturo Lanzani definisce “*spazi del commercio <<idealtipicamente>> moderni*” (Lanzani, 2002, p.484-485): il *passage* in Francia, le gallerie commerciali, i corsi commerciali. Se da un lato queste nuove forme di commercio richiamano massicce concentrazioni di persone in aree o luoghi specifici, dall'altro si assiste al graduale mutamento delle motivazioni che spingono queste persone a concentrarsi¹² in questi luoghi che perdono progressivamente la loro funzione di punti fermento per il costituirsi di un'opinione pubblica. E' l'epoca del *flâneur*, ovvero colui che passa, che non partecipa all'incontro, ma si isola piuttosto per osservare .

Anche l'amministrazione dei processi riguardanti la gestione del territorio e delle funzioni ad esso riferibili tende ad essere pensata sulla base delle esigenze economiche: si pensi alla gestione della mobilità urbana, alla zonizzazione delle aree in base a funzioni omogenee, alle politiche di concessione delle licenze di occupazione del suolo pubblico. Queste forme di amministrazione rispecchiano sempre più la necessità di mettere a reddito lo spazio urbano; l'attenzione delle

¹² L'uso del termine “concentrarsi” piuttosto che “incontrarsi” non è casuale, ma qui utilizzato per sottolineare il cambio di prospettiva rispetto a quanto avveniva precedentemente allo sviluppo degli spazi del consumo come quelli a cui si fa riferimento e che apriranno la strada ai grandi centri commerciali, shopping mall, ecc... dei nostri giorni.

amministrazioni si sposta verso l'ascolto degli *stakeholders* ovvero di coloro che hanno interessi verso gli interventi che la pubblica amministrazione mette o vorrebbe mettere in atto e che nella fattispecie riguardano lo spazio pubblico. La maggiore (se non esclusiva) attenzione verso questi soggetti della pubblica amministrazione finisce con distogliere risorse e attenzione da opere di mantenimento degli spazi pubblici esistenti e di investimento verso quelli nuovi in quanto non immediatamente redditizi. Un fenomeno manifesto rispetto a questa ultima considerazione è quello osservato dalla Jacobs (1992) ovvero il progressivo diffondersi di attività di investimento massiccio nelle grandi opere piuttosto che nel finanziamento graduale di quelle attività che permetterebbero ai quartieri delle nostre città una costante rigenerazione e quindi anche il mantenimento di spazi pubblici. I finanziamenti del secondo tipo infatti non vedono il termine di un progetto in quanto riguardano attività, ad esempio il mantenimento degli spazi pubblici, che dovrebbero essere perenni, questo tuttavia non fornisce un immediato ritorno in consensi ai pubblici amministratori. La Sebastiani tuttavia osserva che:

“[...] meno spazi pubblici ci sono, meno cittadini sono in grado di tenere sotto controllo quello che succede nella loro città e ai loro quartieri e di intervenire tempestivamente ed efficacemente.” (Sebastiani, 2007, p.109).

Sulla base di quello che abbiamo detto la Sebastiani (2007) indica le principali caratteristiche della sfera pubblica:

- è uno **spazio aperto**: spazio in cui vengono messe da parte le differenze di status sociale;
- è uno **spazio non gerarchico**: in esso sono inefficaci tutte le differenze in particolare di potenza e autorità dei pubblici uffici ed economiche;
- è uno **spazio che deve trovare ascolto presso le istituzioni**: la sfera pubblica è tale se viene riconosciuta come interlocutore del quale occorre tenere conto;
- si tratta di un **fenomeno essenzialmente urbano**: è un fenomeno che nasce in città dalle istanze e necessità di un ceto borghese che non dispone di potere politico. Quel ceto borghese nasce e cresce appunto nella città.

Inoltre la città fornisce i luoghi che si prestano a divenire supporto elementare per la sfera pubblica¹³.

Come si può desumere dal contenuto di questo paragrafo, la sfera pubblica è un fenomeno strettamente legato alla partecipazione alla vita pubblica della città. Tuttavia si è però già osservato nella definizione del concetto di spazio pubblico che il legame tra questo e la sfera pubblica tende a farsi sempre più labile e abbiamo visto come tale posizione emerga proprio nelle riflessioni degli studiosi di spazio pubblico. Direi che sempre più si assiste ad una sovrapposizione tra spazi della vita pubblica e spazi sociali, creando luoghi intermedi ed estremamente volubili che da un lato sopperiscono ai fabbisogni delle persone e dall'altro divengono potenziali luoghi di formazione del dibattito politico a vario livello.

1.5 - TERRITORIALIZZAZIONE E SIMBOLIZZAZIONE DELLO SPAZIO PUBBLICO

Nel paragrafo 1.3. parlando di spazio pubblico ho affermato che uno degli elementi che lo determinano è l'attribuzione di valori allo spazio da parte di coloro che ne fruiscono. Attribuire valori allo spazio rappresenta l'espressione di alcuni degli obiettivi di una società, di un gruppo o di un individuo. Quando questi obiettivi si relazionano ad uno spazio appunto generano un sistema territoriale. Pertanto un sistema territoriale produce un sentimento di territorialità ovvero *“quel sentimento di appartenenza che lega l'individuo al luogo”* (Montebelli, 2000, p.5) Si tratta in sostanza del processo che caratterizza culturalmente un ambiente e da vita ad un luogo ovvero fornisce identità ad uno spazio nel quale si manifesta il vissuto di coloro che insistono su quello spazio. Come afferma Coppola *“[il territorio come tessuto sociale] delle relazioni sociali che connotano un'epoca, che segnano la posizione relativa dei luoghi e la loro sostanziale*

¹³ *“Questo non significa che vi è lo spazio pubblico come spazio materiale, e che poi su di esso si insedia per così dire quella pratica del radunarsi per parlare di cose di interesse comune che costituisce la sfera pubblica. Al contrario è la volontà che spinge i singoli privati a radunarsi e ad agire come pubblico che genera lo spazio pubblico il quale poi trova supporto stabile e materiale in opere urbanistiche e architettoniche, in luoghi stabili.”* (Sebastiani, 2007, p. 98).

gerarchia [...] [uno spazio] forgiato sulle tendenze, sulle tensioni sui valori e sulle scansioni temporali di un certo contesto sociale; e al tempo stesso custodisce la memoria – i messaggi significativi e profondi delle formazioni sociali del passato e del loro confronto” (Coppola, 1989, p.36) E’ in questo modo che lo spazio diventa prodotto sociale.

Anche Marc Augè descrivendo le caratteristiche che fanno di uno spazio un luogo rafforza l’idea di territorialità fin qui descritta:

“[...] sono dei nonluoghi, nella misura in cui la loro vocazione principale non è territoriale, non è di creare identità individuali, relazioni simboliche e patrimoni comuni, ma piuttosto di facilitare la circolazione (e quindi il consumo) in un mondo di dimensioni planetarie.” (Augè, 1993, p.65).

Uno spazio diviene luogo e quindi viene territorializzato nel momento in cui in esso è riconoscibile una o più identità, è relazionale ossia individua i rapporti reciproci tra i soggetti in funzione di una loro comune appartenenza; è storico ricorda all’individuo le proprie radici. Rispetto al focus dell’indagine sullo spazio pubblico appare molto interessante osservare come Augè dopo diversi anni (2000) trasferisca le caratteristiche di ciò che lui definisce “luogo” allo spazio pubblico descrivendo quest’ultimo come uno “spazio antropologico” ovvero identitario, relazionale e storico:

“Non è più il tempo dei quartieri operai dove le abitazioni erano vicino alla fabbrica: negli insediamenti delle periferie urbane francesi, i diversi componenti della popolazione (operai, impiegati, disoccupati, socialmente assistiti, francesi o stranieri) non possono affermare la loro identità relativa (misurata sull’ideale della piccola borghesia) che prendendo le distanze da coloro la cui prossimità li allontana oggettivamente e soggettivamente da questo ideale.” (Augè, 2000, p.60-61).

Prima di Marc Augè, il geografo Angelo Turco (1988), nel suo notissimo *Verso una teoria geografica della complessità*, descrive in maniera estremamente chiara le fasi attraverso cui i processi di territorializzazione si strutturano: la denominazione, la reificazione e la strutturazione. L’assegnare un nome (nello specifico sarebbe meglio dire un toponimo) è una forma di presa di possesso attraverso il linguaggio; si tratta in sostanza di assegnare un’identità riconoscibile al luogo che lo rende distinguibile rispetto a ciò che gli sta intorno e lo carica di

significato. La fase di reificazione consente di trasformare lo spazio in questione nei modi che l'individuo o la società ha immaginato, è il controllo concreto materiale. Turco teorizzando questo concetto si riferisce alla fase in cui una società delimita campi a coltura, costruisce strade, utilizza le risorse offerte dall'ambiente per trasformare quello spazio nel modo immaginato e necessario. La fase della strutturazione invece si riferisce alla gerarchizzazione delle relazioni che insistono su quel territorio sia che si tratti dei vari attori sociali, politici, economici, sia che si tratti delle relazioni intercorrenti tra questi, che della consapevolezza dei vari processi di simbolizzazione che possono verificarsi su uno stesso spazio e concorrere alla strutturazione dello stesso.

Nelle ricerche che ho condotto nei vari siti di indagine ho cercato pertanto di riscontrare questi tre fasi, oltre ad altri elementi che in seguito descriverò approfonditamente, onde comprendere se effettivamente vi fossero tracce di territorializzazione da parte dei frequentatori e non di questi particolari spazi pubblici urbani che ho definito interstiziali.

Un processo di territorializzazione quindi si esplica attraverso l'assegnazione di senso ad un spazio da parte degli individui o del gruppo sociale che lo produce e lo frequenta. Lo spazio non è “[...] *scenario dell'azione umana, lo spazio stesso diventa rappresentazione e assume in sé i valori della cultura che vi si produce. [...] In tale spazio si possono distinguere oggetti e luoghi che accentrano in sé tutti i valori della cultura, ne testimoniano il carattere peculiare, relativo talora ad una cultura specifica in un tempo storico definito e in un luogo altrettanto circoscritto.*” (Caldo, 1994, p.17).

Caldo esplica alcune fasi dei processi di territorializzazione mediante la costruzione di un'*identità geografica* ovvero di un senso di identità che si lega ai singoli luoghi assegnando a questi un valore simbolico in quanto assunti a rappresentare l'esperienza individuale e collettiva del passato finendo col rispecchiare l'identità dei singoli o dei gruppi sociali al momento attuale¹⁴. A mio

¹⁴ Il testo a cui si fa riferimento (Caldo e Guarrasi, 1994) non ha per oggetto l'analisi dello spazio pubblico, bensì l'analisi dell'esistenza, del valore, della funzione e della gestione di ciò che viene definito “*bene culturale*”, pertanto di primo acchito il riferimento a tale testo potrebbe apparire leggermente fuori luogo rispetto all'oggetto della presente ricerca. Ho ritenuto tuttavia recuperare il concetto di “*identità geografica*” in quanto lo ritengo fortemente legato al concetto di

parere il concetto di identità geografica si lega fortemente a quello di territorializzazione in quanto la costruzione di questa identità corrisponde al momento in cui gli individui o i gruppi sociali assegnano un valore culturale ad uno spazio. Ad esempio tale momento, nella lettura di Turco (1988), si tradurrebbe come si è detto nella fase di *denominazione*.

Anche nell'indagine da me condotta, rispetto alla quale i toni di questi processi di identificazione emergeranno in taluni casi come piuttosto labili, si potrà osservare come alcuni elementi degli spazi indagati, persone o fenomeni vengano assunti ad elemento simbolo finendo con il caratterizzare quello specifico luogo.

A titolo di esempio rispetto ai fenomeni fin qui descritti di identificazione ed assegnazione di valore citerò brevemente due diversi casi di studio: il caso delle case di ringhiera nel quartiere popolare Isola di Milano, studiato da Alessandra Micoli (2009) ed infine il caso degli spazi adiacenti alla Colorado University, studiato da Lynn A. Staeheli e Albert Thompson (1997). Nel primo esempio la Micoli identifica, attraverso la narrazione degli abitanti del quartiere Isola di Milano, le case di ringhiera (immagine n.2) come elemento centrale all'interno del sistema sociale di quartiere e come elemento di riconoscibilità di questo ex quartiere popolare. Essa mette in evidenza come l'uso di questi spazi si modifichi nel tempo pur mantenendo un ruolo centrale nella costruzione dell'identità di quartiere che emerge nelle narrazioni degli abitanti o degli ex abitanti del quartiere¹⁵. La Micoli definisce gli spazi posti in relazione con le case di ringhiera "*spazi pubblici privatizzati*". Viene evidenziato come i vecchi abitanti piangano la scomparsa di queste case e come i nuovi invece ne decantino i pregi ricalcando lo stile dei racconti del passato dei vecchi abitanti. Da un lato i vecchi abitanti ricordano il momento in cui molte di queste strutture furono abbattute, tra gli anni '70 e l'inizio degli '80; dall'altro i nuovi abitanti che mediante il confronto con

territorializzazione. In buona sostanza ritengo, come argomenterò nelle righe seguenti che l'identità geografica sia un aspetto del processo di territorializzazione e precisamente il momento in cui gli individui assegnano senso, valore al luogo. Il concetto di bene culturale è poi utile a descrivere come alcuni processi di identificazioni si concretizzino anche attraverso l'assegnazione di valore a oggetti, persone o porzioni di spazio.

¹⁵ Si tenga presente che il focus del lavoro della Micoli è lo studio delle strategie narrative nella rappresentazione di uno spazio socialmente centrale.

l'esperienza di vita vissuta in altri quartieri e le narrazioni dei vecchi abitanti del quartiere Isola, decantano i pregi di queste strutture e di tale contesto abitativo. Per quanto riguarda il nostro discorso sui processi di territorializzazione e simbolizzazione l'esempio fa emergere come da un lato l'assegnazione di significato a queste strutture e agli spazi in cui queste strutture sono allocate rappresenti da parte dei nuovi abitanti una esplicita adesione ad una comunità (forse artificiale?) e dall'altra come la scelta abitativa eseguita dai nuovi abitanti produca un'evidente nuova identità o una rigenerazione dell'identità di quartiere che induce nuove esperienze e modificazioni del territorio.



Immagine n. 1.2: (fonte: <http://mmedia.kataweb.it/foto-utente/558802/case-di-ringhiera>) Case di ringhiera a Milano.

Il secondo esempio riguarda il caso di uno spazio conteso adiacente alla sede della Colorado University nella città di Boulder. Nel 1993 si aprì una contesa in relazione al suddetto spazio tra un gruppo di studenti della Colorado University ed un gruppo di ragazzi coetanei rispetto al primo gruppo ma che non erano studenti dell'Università. La contesa sfociò nel grave ferimento di uno dei ragazzi. Nell'evolversi della contesa si delinearono quattro diversi gruppi: la comunità dei

commercianti, la polizia, gli abitanti del quartiere e un gruppo di giovani adulti. Ognuno di questi gruppi avanzava diverse visioni sullo spazio conteso, proponendo diverse soluzioni e reclamando diritti identitari e di uso di vario tipo. La contesa nella sostanza si risolve in un niente di fatto che porta esclusivamente all'aumento dei controlli e quindi ad un iper-regolazione dello spazio in questione con evidente svantaggio per tutti i gruppi sopra identificati. L'esempio, per altro un po' datato, è per noi importante al fine di mettere in evidenza come possano coesistere varie identità geografiche generate da molteplici processi di simbolizzazione. Talvolta queste diverse identità riescono a convivere, altre volte generano conflitti sull'uso del territorio.

Alla luce di questa ultima considerazione nel presente lavoro ho anche tentato di indagare l'esistenza di processi di simbolizzazione paralleli su un medesimo spazio, onde comprendere l'esistenza di conflitti o la spontanea soluzione di questi.

CAPITOLO 2

2.0. GLI SPAZI PUBBLICI INTERSTIZIALI

Dopo aver esaminato e minimamente sviscerato il concetto di spazio pubblico cercherò ora, concordemente con l'oggetto della ricerca, di descrivere i tratti peculiari di una categoria particolare di spazio pubblico che ho chiamato “*spazio pubblico interstiziale*”.

Con la denominazione *spazi pubblici interstiziali* intendo riferirmi a:

- a) Spazi non pianificati come spazi pubblici convenzionali quali ad esempio piazze, parchi, ecc... .
- b) Spazi che indifferentemente sono di proprietà pubblica o privata.
- c) Spazi sui quali si è verificato un uso collettivo.

Abbiamo definito in precedenza lo spazio pubblico come uno spazio costituito per mezzo della libera interazione tra individui o attori socio-economici; in esso si osservano dinamiche di vita collettiva determinate dall'attribuzione di valori da parte dei fruitori; è uno spazio nel quale potenzialmente tutti possono esprimere il loro punto di vista e al quale tutti posso accedere. Se confrontiamo questa definizione con le caratteristiche che ho elencato degli spazi pubblici interstiziali ci accorgiamo che essi hanno essenzialmente due peculiarità rispetto agli spazi pubblici in senso generale: quella di non essere in origine stati pensati per essere degli spazi pubblici ed il fatto che questi vengono utilizzati prescindendo dai diritti di proprietà. Quindi quando parlo di spazi pubblici interstiziali in sostanza mi riferisco a sottopassaggi, tratti di strada, spazi intorno agli edifici, ponti, aree di parcheggio, ecc

Ho utilizzato il termine “interstiziali” in quanto descrive il connotato di spazio “ibrido”, di spazio che sta nel mezzo a qualcosa:

- tra proprietà pubblica e privata,

- tra l'uso comune di questi spazi e l'uso individualistico o di gruppi ristretti,
- tra la conflittualità o la convivenza pacifica derivante dall'uso di quello spazio,
- tra il pieno ed il vuoto,
- tra il materiale ed il metafisico.

In letteratura quando si parla di spazi interstiziali si trovano principalmente riferimenti a spazi marginali o a spazi della marginalità. Pertanto nei molti settori disciplinari in cui viene affrontato il tema dello spazio pubblico interstiziale (geografia, economia, sociologia, etnografia, architettura, scienze politiche, diritto, ecc ...) incontriamo definizioni che orientano verso spazi in cui si consuma ad esempio il lavoro sommerso, il disagio sociale in genere, il degrado, le forme di *street art*, a questi spazi della marginalità spesso è legata anche una marginalità fisica. Un esempio ce lo fornisce Villani (2008) che parlando del progetto di riqualificazione del quartiere Alessandrino a Roma afferma:

“[...] L'area di progetto è un luogo interstiziale compreso tra l'ultimo brandello del tessuto della borgata abusiva e il vasto Parco Alessandrino. Rimasta ai margini dell'edificato, questa parte del territorio è oggi solcata dal tracciato lineare di un cannetto, ultima memoria di un fosso che ha costituito una naturale frontiera all'edificato. Due tra le principali strade di strutturazione del quartiere si interrompono proprio in prossimità di questa linea di confine, rimanendo sospese in una dimensione urbana tutta irrisolta, salvo il fatto di costituire il naturale accesso al Parco di Tor Tre Teste. La riqualificazione di tessuti cresciuti in modo spontaneo e al di fuori di qualsiasi programmazione organica della città, non sembra possa avvenire attraverso l'inserimento di una architettura che possa manifestarsi come un oggetto autoreferenziale, benché di qualità.[...]” (Villani, 2008).

Un altro esempio significativo, che relativamente al concetto di “*interstizialità*” mescola marginalità fisica e marginalità sociale lo troviamo in Brighenti e Reghellin (2007) i quali parlando della pratica interstiziale del *writing* evidenziano come questa sia sempre stata abbinata a spazi di marginalità quali quelli da cui questa pratica originava:

“Come è noto, l’origine della pratica del writing va ricercata nelle aree deprivate nelle inner cities americane tra la fine degli anni sessanta e l’inizio dei settanta, a opera dei giovani appartenenti alle minoranze etniche, nere e ispaniche in particolare (Austin 2001; Kitwana 2002). Il writing, nella sua diaspora mondiale, si è da tempo trasferito e inserito in contesti socioeconomici estremamente dissimili da quelli originari: i writer italiani degli ultimi due decenni non appartengono a minoranze etniche deprivate e senza prospettive.” (Brighenti e Reghellin, 2007, p.369).

Ancor più interessante nella citazione appena presentata l’osservazione di come alcuni fenomeni restino che siamo abituati a leggere come espressioni di degrado e marginalità, ad esempio i graffiti, evolvano invece in altro. Ovvero, quando un fenomeno cambia contesto può cambiare nella sostanza: il *writer* delle *inner cities* statunitensi alla fine degli anni ’60 non è il *writer* italiano degli ultimi due decenni.

Ed ancora la Sebastiani (2007) si riferisce agli spazi pubblici interstiziali in questo modo:

“Può succedere allora che gruppi di cittadini prendano in mano la cura e la gestione di questi giardini, o di spazi interstiziali abbandonati in mezzo ai quartieri, residui di zone bombardate o di cantieri fermi, di piani non realizzati trasformandoli in “giardini comunitari”, come è avvenuto a New York, nel popolare Lower East Side¹.” (Sebastini, 2007, p.123).

¹ Le esperienze degli Urban Community Gardens a cui la Sebastiani fa riferimento è ben descritta e può essere approfondita in Schmelzkopf (1996). Tale esperienza è stata esportata in molte altre zone degradate di New York city; in un recente viaggio ho potuto osservare alcuni Community Gardens anche nel quartiere di Harlem (immagine n.1).



Immagine n. 2.1: (fonte autore) Urban Community Garden nel quartiere di Harlem a New York.

Personalmente con l'aggettivo "*interstiziale*" non ho voluto necessariamente indicare spazi marginali o spazi che ospitassero situazioni di marginalità, bensì spazi ibridi, nati per essere parte del tessuto connettivo delle nostre città e che la società ha reso spazi di socialità, appunto spazi pubblici.

Nei cinque casi esaminati non emergeranno infatti situazioni di marginalità estrema, eccezion fatta per il sottopassaggio delle Cure che potremmo definire una storia di marginalità dagli esiti calmierati, bensì situazioni di assoluta quotidianità nelle quali le persone si incontrano, si organizzano, si confrontano, fanno cose all'interno di questi spazi. Questi spazi sono realmente parte del tessuto connettivo della città. Essi come si è detto non sono stati pensati per la socialità, bensì per legare, appunto connettere le parti della città, sono tratti di strada, aree poste ai piedi degli edifici, ponti, sottopassaggi, ecc... .

Se da un lato la scelta di analizzare un fenomeno che rientra nella normalità può sembrare banale, in quanto scontati possono apparire gli esiti della ricerca, dall'altra essa offre la possibilità di tentare di comprendere meglio i meccanismi che stanno alla base della produzione di quegli spazi che spontaneamente trovano un loro equilibrio all'interno delle complesse dinamiche urbane. Ciò non significa, come ho ampiamente argomentato nell'introduzione a questo lavoro, cercare di

individuare dei meccanismi universalmente validi che possano essere costantemente replicabili nei vari contesti, ma piuttosto ampliare lo spettro di conoscenza dei fenomeni onde aumentare la consapevolezza di amministratori e cittadini che debbono operare scelte sul territorio.

CAPITOLO 3

3.0. METODOLOGIA

Come ho anticipato nell'introduzione a questo lavoro l'obiettivo di questa tesi è descrivere alcuni dei fenomeni che permettono il realizzarsi di processi di territorializzazione in spazi urbani che all'origine non sono stati realizzati come spazi pubblici propriamente detti, ma sui quali si osservano comunque forme d'uso collettivo. L'interesse verso questa tipologia di fenomeno nasce dalla spontaneità con cui questi si manifestano e perdurano nel tempo, trovando forme naturali di equilibrio. Ho chiamato questi contesti spazi pubblici interstiziali.

Per l'individuazione dei casi di studio mi sono basato su cinque indicatori fondamentali:

- 1) Ubicazione nell'area urbana di Firenze
- 2) Assenza di progettazione come spazio pubblico formale (no piazze, no parchi, ecc...)
- 3) Lo spazio può indifferentemente essere di proprietà pubblica o privata
- 4) Possibilità di accesso anche se non necessariamente formalizzata
- 5) Evidenza di usi collettivi.

Come si vede gli indicatori per la selezione dei siti di indagine sono stati costruiti sulla base delle caratteristiche enunciate nel capitolo precedente come elementi definenti gli spazi pubblici interstiziali.

Il campo di indagine è stata la città di Firenze e precisamente ho potuto individuare i seguenti cinque siti su cui svolgere le ricerche:

- a) un sottopassaggio pedonale: il *sottopassaggio di piazza delle Cure*,
- b) un tratto di pubblica strada: il *muretto di via Il Prato*,
- c) un tratto di pubblica strada: la *strettoia di via R. Giuliani a Castello*,
- d) un tratto di pubblica strada: la *curva di via M. Mercati*,
- e) un'area condominiale privata: *le mattonelle rosse in viale Morgagni*.

Individuati i contesti in cui a mio avviso si manifestavano certi fenomeni e che quindi potevano essere definiti come spazi pubblici interstiziali ho cercato di restringere il campo di indagine su singoli aspetti specifici che potessero da un lato rendere inquadrabile e indagabile il fenomeno e dall'altro lato giungere ad apportare effettivamente un contributo concreto alle teorie sullo spazio pubblico e un contributo di conoscenza operativa nella gestione di fenomeni legati alla gestione dello spazio pubblico.

Rispetto ai casi di studio quindi ho cercato di comprendere:

- se fossero individuabili elementi fisici simbolizzati che potessero incidere sul radicamento degli utilizzatori allo spazio
- se fossero individuabili elementi non materiali simbolizzati che potessero incidere sul radicamento degli utilizzatori allo spazio
- se fossero individuabili strategie implicite o esplicite per la risoluzione dei conflitti legati all'utilizzo di questi specifici spazi

- se fosse individuabile un legame reale tra spazio pubblico e sfera pubblica piuttosto che tra spazio pubblico e consapevolezza del comune/del pubblico.

Le relazioni alle quali fare riferimento per riuscire ad individuare e costruire strumenti di indagine efficaci ad analizzare gli obiettivi specifici precedentemente esposti sono:

- 1) Relazioni *interne*
- 2) Relazioni *interne verso l'esterno*
- 3) Relazioni *esterne verso l'interno*.

Il primo gruppo di relazioni riguarda la percezione che i frequentatori dello spazio pubblico interstiziale hanno di loro stessi rispetto allo spazio che utilizzano e producono. Come si sarà compreso i soggetti individuati per indagare questo tipo di relazione sono i frequentatori stessi dei vari S.P.I..

Il secondo gruppo di relazioni riguarda la percezione che ciò che sta intorno allo S.P.I. indagato ha dei frequentatori e dello spazio di cui essi usufruiscono. In questo caso gli interlocutori sono i passanti, i residenti nelle aree limitrofe allo S.P.I. ed i commercianti.

Se si pongono in relazione le dinamiche appena descritte con le quattro dimensioni che rappresentano in linea generale i principali possibili campi di azione dei gruppi o degli individui che agiscono nello spazio indagato, ovvero *dimensione sociale*, *dimensione territoriale*, *dimensione funzionale* e *dimensione istituzionale*, verranno a delinarsi tutti gli elementi, le variabili che potranno essere scomposti fino a divenire empiricamente rilevabili. Tale procedimento è fortemente basato su quello che Mirella Loda (2008) chiama “*analisi strutturale*” e che consiste “[...] *nello scomporre il problema studiato in tutte le sue componenti o variabili (sovente chiamate anche più genericamente aspetti, fattori, dimensioni, elementi) e, in passaggi successivi, nello scomporre tali componenti nelle sottocomponenti in cui esse a loro volta si articolano, sino a quando si pervenga a componenti empiricamente rilevabili e non ulteriormente scomponibili (componenti unidimensionali)*” (Loda, 2008, p.123).

Rispetto al procedimento che descrive Loda (2008) nel presente caso di studio, come si vede nella seguente tabella n.3.1, le variabili di partenza, rappresentate dalle *dimensioni* di azione, sono state intrecciate con i gruppi di relazioni (interne, interne verso l'esterno e esterne verso l'interno).

Dimesions Dynamics	Social	Territorialization	Functional relations	Policies and territorial management
INFIELDERS	<ul style="list-style-type: none"> - Group identity - Antagonism among groups 	<ul style="list-style-type: none"> - Identification of the site - Symbolization - Fysical relation whit the site (care/ consumptiveness) 	<ul style="list-style-type: none"> - Economic - Cultural - Social 	<ul style="list-style-type: none"> - Appetence management
FROM INFIELDERS TO OUTFIELDERS	<ul style="list-style-type: none"> - Identity sense Vs diversity sense - Openmindness 	<ul style="list-style-type: none"> - "Privileges" on the site 	<ul style="list-style-type: none"> - Economic - Logistical - Social - Cultural 	
FROM OUTFIELDERS TO INFIELDERS	<ul style="list-style-type: none"> - Identity sense Vs diversity sense - Relation quality (fear/safety) - Acceptance level 	<ul style="list-style-type: none"> - Identification of the site - Symbolization - Avalability of the site (expropriation/occupation) 	<ul style="list-style-type: none"> - Economic - Logistical - Social - Cultural 	<ul style="list-style-type: none"> - Needs of public action (sanitation, peace keeping, ecc...)

Tabella n.3.1.: relazioni tra dinamiche interne, interne verso l'esterno ed esterne verso l'interno e dimensioni di azione.

3.1. SCELTA DEL PROCEDIMENTO ANALITICO

Prima di procedere con la descrizione delle tecniche di rilevamento adottate, è opportuno chiarire il metodo d'indagine ed il perché si è scelto un determinato procedimento analitico rispetto allo specifico oggetto di ricerca.

Nella fattispecie ho scelto di condurre una ricerca rispetto alla quale si doveva *in primis* comprendere se era valida l'ipotesi di base che si avanzava, ovvero che esistessero dei particolari spazi pubblici, quelli interstiziali, costituitisi spontaneamente e non progettati nei quali fossero rintracciabili usi collettivi. Rispetto a questo argomento, come si è letto nel capitolo 2.0., non esiste una letteratura vasta e organizzata da un punto di vista teorico che affronti nello specifico il tema. Pertanto ho condotto l'elaborazione teorica e la ricerca empirica spesso dovendo intrecciare i due momenti. Già questo aspetto, secondo moltissimi studiosi, orienta le scelte del ricercatore verso tecniche di tipo induttivo piuttosto che deduttivo (Corbetta, 2003a – Loda, 2008 – Guidicini, 2007). Ovvero secondo un approccio nel quale l'esperienza empirica ha un ruolo centrale ed è attraverso questa che si giunge alla teoria che appunto rappresenta la generalizzazione derivante dall'osservazione diretta di un fenomeno. Corbetta (2003a) afferma che un ricercatore qualitativo utilizza i concetti come *sensitizing concept* ovvero come concetti orientativi che vengono ridefiniti in termini operativi e teorici nel corso della ricerca stessa. Questi *sensitizing concept* rappresentano una scelta epistemologica e di procedimento analitico che si contrappone fortemente all'approccio del ricercatore che adotta tecniche quantitative. Esso infatti operazionalizza fin da subito, in base alla teoria di riferimento i concetti alla base della ricerca che sta conducendo traducendoli in variabili empiricamente osservabili. Tali concetti vengono chiamati *definitive concepts*. Ma il processo di trasformazione in variabili, utilizzato dal ricercatore che adotta tecniche quantitative, avviene in maniera molto precisa e questo se da un lato offre il vantaggio di essere chiaramente rilevabile, dall'altro può portare lo svantaggio di limitare e ridurre fin dall'inizio la possibilità di rilevare alcuni aspetti di un fenomeno. Sempre Corbetta a titolo di esempio afferma che:

“Un esempio in passato molto dibattuto di questo genere di reificazione è costituito dal quoziente di intelligenza: lo strumento utilizzato per la sua rilevazione, il *QI*, è diventato in molte situazioni sinonimo di intelligenza *tout court*, con gravi conseguenze dato il carattere fortemente riduttivo e culturalmente connotato dello strumento stesso.” (Corbetta 2003a, p.92).

Nella ricerca da me condotta ad esempio potremmo portare il concetto di territorializzazione dei siti oggetto di indagine; vedremo nell’analisi dei casi di studio che in un caso tra gli elementi simbolizzati vi è una persona. Questo individuo viene percepito come caratterizzante il luogo, come persona legata a tal punto a quello spazio che l’identificazione del luogo avviene attraverso l’individuo stesso¹. Con buona probabilità, se avessi adottato un approccio strettamente deduttivo, e avessi operazionalizzato il concetto di territorializzazione secondo gli standard più frequenti e comuni, avrei rischiato ad esempio di tralasciare questa figura tra i possibili oggetti di simbolizzazione. In un’ipotetica domanda di un questionario strutturato (strumento quantitativo) mirata a raccogliere dati sulla territorializzazione avrei omesso l’inserimento di questa opzione di risposta perdendo quindi l’informazione.

Sulla base di quanto fin qui detto è implicitamente emerso che in letteratura troviamo due principali correnti di pensiero che vanno a contrapporsi, una di tipo empirista (approccio induttivo) ed una di tipo razionalista (approccio deduttivo); la prima si è soliti farla risalire a Francis Bacon² la seconda a Cartesio³. Il dibattito circa la scelta del procedimento analitico da adottare pertanto centra da sulla scelta epistemologica iniziale del ricercatore e sull’oggetto dell’indagine stessa, la combinazione di questi due elementi dovrebbe portare il ricercatore a formulare scelte in merito all’approccio metodologico. Relativamente alla scelta epistemologica, ovvero la scelta su ciò che si ritiene debba essere l’oggetto della conoscenza, il rapporto tra il “chi” ed il “che cosa” e conseguentemente la relazione tra ricercatore e realtà studiata, ed al relativo dibattito a cavallo tra il XIX ed il XX secolo, Mirella Loda (2008) si richiama a quanto ricostruito da Spati⁴ il quale ritiene si possano ricostruire diversi stili epistemologici combinando da due criteri: l’orientamento epistemologico e l’unità di osservazione. Il primo criterio è relativo a ciò che si ritiene essere l’obiettivo della conoscenza. Secondo Spati sarebbero quindi identificabili quattro stili epistemologici:

¹ Mi sto riferendo al caso di studio del sottopassaggio delle Cure e alla figura di un senzatetto Totò che risiede in quel luogo da anni. Il caso verrà approfondito in seguito al paragrafo 4.1.1..

² Francis Bacon (Londra, 1561-1626) può essere considerato il filosofo empirista della sostenitore e strenuo difensore della rivoluzione scientifica pur essendo di formazione giurista. Egli ha centrato la propria riflessione nella ricerca di un metodo di conoscenza che partisse dall’osservazione della natura per ricavarne applicazioni utili per il genere umano come quelle che caratterizzavano l’epoca in cui visse.

³ René Descartes italianizzato in Cartesio (La Haye en Touraine, 1596 – Stoccolma, 1650) è stato un filosofo e matematico francese, è ritenuto da molti *fondatore della filosofia moderna e padre della matematica moderna*. Cartesio estese la concezione razionalistica di una conoscenza ispirata alla precisione e certezza delle scienze matematiche, così come era stata propugnata da Francesco Bacone, ma formulata e applicata effettivamente solo da Galileo Galilei, a ogni aspetto del sapere, dando vita a quello che oggi è conosciuto con il nome di razionalismo continentale.

⁴ Spati D. (2002), *Epistemologia delle scienze sociali*, il Mulino, Bologna.

naturalistico, ermeneutico, situazioni sta e sistemico. Lo stile naturalistico ha come obiettivo il produrre conoscenze che aiutino a prevedere, controllare ed intervenire sulla realtà osservabile. Lo stile ermeneutico si propone di comprendere la realtà al di là di ciò che è già noto. Lo stile situazioni sta ritiene fondamentale collocare ogni fenomeno nel contesto che gli è più pertinente. Lo stili sistemico si propone di creare un ordine mediante la classificazione dei fenomeni.

Il secondo criterio riguarda il modo in cui il ricercatore risponde a questa domanda: *“L’unità di osservazione è definita dalle intenzioni di chi agisce oppure dalla struttura in cui l’azione si inserisce, dal contesto delle regole e delle pratiche che fanno da sfondo all’azione?”* (Loda, 2008, p.134). Sparti individua due possibili risposte quella degli strutturalisti che concentrano l’attenzione sulla struttura su cui l’azione si colloca, e la risposta degli intenzionalisti che concentrano l’attenzione sulle intenzioni dei singoli attori che compiono l’azione enfatizzandone la centralità.

Mirella Loda afferma che sono particolarmente rilevanti rispetto alla ricerca socio geografica gli stili naturalistico e ermeneutico:

“Lo stile naturalistico [...] concepisce anche la conoscenza in campo sociale come un processo ricalcato sul modello analitico delle scienze naturali, assegnando un’importanza decisiva alla ricerca empirica” (Loda, 2008, p.134).

“Lo stile ermeneutico [...] non punta invece ad osservare le azioni, ma piuttosto a coglierne il significato per gli attori coinvolti.”

In sostanza le differenze tra i due stili, dei quali qui si è solamente accennato è essenzialmente di tipo ontologico, ovvero circa la natura della realtà sociale e la sua forma. Da un lato (stile naturalistico) si accetta la visione elaborata da Popper che tende a smembrare l’oggetto di indagine nei singoli elementi che lo compongono descrivendone e spiegandone le relazioni; dall’altro lato (stile ermeneutico) si concepisce l’oggetto di indagine nella sua interezza e si cerca di spiegare il senso che tale oggetto ha rispetto alla realtà sociale in cui esso è inserito. Rispetto alla figura del ricercatore i due approcci si caratterizzano per il fatto che lo stile naturalistico vede soggetto (ricercatore) ed oggetto della ricerca nettamente distinti e ritiene che il ricercatore debba porsi in una posizione di neutralità per tentare di osservare oggettivamente il fenomeno, così come avviene durante un esperimento di laboratorio; lo stile ermeneutico vi è una complessa interazione tra soggetto ed oggetto così che il ricercatore diviene esso stesso parte del fenomeno studiato.

Tornando all’approccio da me adottato dallo scrivente per la ricerca in oggetto e alla luce della breve esposizione circa gli epicentri del dibattito metodologico, è opportuno precisare che ovviamente le posizioni espone rappresentano gli estremi opposti di un dibattito estremamente ampio che nel corso dei secoli, ma in particolar modo anche degli ultimi cinquanta anni, si è ampiamente differenziato con molteplici sfumature che si pongono in posizione intermedia rispetto a quelle qui presentate.

Ritengo poi precisare che, in linea con un approccio postmodernista⁵, ritengo più aderente alle reali esigenze di comprensione della realtà sostenere che esista pari dignità approccio qualitativo e quantitativo e che sia necessario integrarli quanto più possibile. Corbetta afferma:

“[Il terzo punto di vista circa i possibili approcci analitici] sostiene la piena legittimità dei due metodi, ed auspica lo sviluppo di una ricerca sociale che, a seconda delle circostanze e delle opportunità, scelga per uno o per l’altro approccio (o per entrambi). E’ una posizione che è venuta crescendo in anni recenti, ed è il risultato più che di una riflessione filosofica ed epistemologica nuova, della constatazione pragmatica che indubbiamente alla sociologia ed alla ricerca sociale sono venuti contributi preziosi e fondamentali sia da ricerche quantitative sia da ricerche qualitative.” (Corbetta, 2003, p.87).

Ritengo personalmente che l’integrazione dei due metodi debba essere estrema, ovvero possa riguardare anche la medesima ricerca, magari separando nettamente i momenti di rilevazione quantitativa da quelli di rilevazione qualitativa, ma che condurre lo studio di un fenomeno con entrambe le metodologie possa portare contributi notevolmente maggiori. In sostanza dissento da quanti ritengono che un ricercatore debba epistemologicamente “schierarsi” rispetto all’una o all’altra posizione. Ritengo piuttosto che maggiore peso discriminatorio circa le metodologie da usare debba essere dato al caso di studio, piuttosto che a scelte aprioristiche derivanti dallo schierarsi del ricercatore⁶.

Nel presente caso di studio ad esempio si è adottato un mix metodologico di strumenti di rilevamento quantitativi e qualitativi. La scelta è stata dettata dalle specifiche esigenze emergenti in base al caso di studio. Le modeste basi teoriche di riferimento sullo specifico tema degli spazi pubblici interstiziali, l’opportunità di non indurre con troppa facilità nei soggetti indagati le risposte che il ricercatore stava cercando, l’opportunità di non distogliere dallo spazio oggetto di indagine l’attenzione dell’intervistato, ma anzi che lo spazio divenisse per l’intervistato strumento di ausilio nella spiegazione e descrizione delle dinamiche, hanno fatto propendere per la rilevazione mediante tecniche di tipo qualitativo quali l’intervista semistrutturata. Diversamente, soprattutto nelle fasi iniziali del rilevamento, la necessità di comprendere attraverso una quantificazione di massima se effettivamente vi erano usi costanti e ripetuti di un determinato spazio e quali questi fossero, la necessità di rilevare l’utilizzo effettivo degli spazi (in termini quasi geometrici) e la necessità di non indurre una sorta di spettacolarizzazione delle attività e della presenza stessa di certe persone in certi spazi, ha indotto ad utilizzare la tecnica quantitativa dell’osservazione (NON partecipante).

⁵ Per precisazioni circa il concetto di “postmoderno” in geografia di veda: Minca C. (2001), *Introduzione alla geografia postmoderna*, CEDAM, Padova. In opposizione al concetto Giddens A. (1990), *Le conseguenze della Modernità*, Il Mulino, Bologna.

⁶ Per approfondimenti su argomentazioni analoghe si veda Loda (2008) e Bryman A. (1988), *Quantity and Quality in Social Research*, London, Routledge. Invece per argomentazioni antitetiche si veda Corbetta (2003).

3.2. L'OSSERVAZIONE

A chiusura del paragrafo precedente, ho tenuto ad evidenziare che parlando delle tecniche utilizzate per la rilevazione empirica, nella fase iniziale del rilevamento su campo, si è utilizzata quella dell'*osservazione* e non dell'*osservazione partecipante*. Ho voluto precisare questo fatto in quanto le due tecniche appartengono rispettivamente l'una all'ambito delle tecniche quantitative, l'altra a quello delle tecniche qualitative. Con l'osservazione si raccolgono dati, ad esempio come può avvenire in un laboratorio o osservando l'interazione in una classe tra insegnante e alunni; l'osservazione partecipante invece prevede che vi sia il coinvolgimento del ricercatore nella situazione studiata e l'interazione con gli attori di quello specifico contesto. L'osservazione partecipante si inserisce pertanto nel paradigma dell'interpretativismo⁷.

Come ho affermato nel precedente paragrafo la scelta dello "strumentario" per la rilevazione è a parere del sottoscritto fortemente legata all'oggetto della ricerca ed al fenomeno indagato e non solo a scelte epistemologiche aprioristiche del ricercatore. Nella fase iniziale della rilevazione occorre dare "sostanza" quantitativa al fatto che, nei luoghi scelti per l'indagine, vi fosse una costanza di utilizzo di quello spazio da parte di persone e/o gruppi ed inoltre occorre avere un'idea abbastanza precisa della tipologia di attività che in questi luoghi venivano svolte.

Inoltre si rendeva necessario non rendere "protagonisti" i soggetti indagati attraverso la consapevolezza di essere osservati. Occorreva tenere presente che se osservate le persone possono comportarsi in maniera diversa rispetto a quanto fanno abitualmente ("*paradosso dell'osservatore*", Labov, 1972 in Corbetta, 2003, p. 27). Si erano anche prese in esame soluzioni ibride come la dissimulazione del ruolo del ricercatore o l'omissione dello stesso, ma mi sono reso conto che tali soluzioni:

- sarebbero state moralmente non corrette,
- avrebbero creato disagio al sottoscritto rilevatore,
- avrebbero generato il rischio di essere scoperti nelle fasi successive del rilevamento con la conseguente interruzione del rapporto fiduciario tra ricercatore e soggetto intervistato e la compromissione dell'intero lavoro.

Inoltre va considerato che trovandosi a lavorare in uno spazio aperto/pubblico non sarebbe stato così necessario palesare il ruolo del ricercatore in questa fase, si pensi semplicemente al

⁷ "Secondo l'interpretativismo c'è una fondamentale differenza <<epistemologica>> fra le scienze sociali e quelle naturali, per il motivo che la realtà sociale non può essere semplicemente osservata, ma necessita di essere <<interpretata>>. Nelle scienze naturali l'oggetto di studio consiste in una realtà che è esterna al ricercatore e tale rimane durante tutto il corso della ricerca; per cui la conoscenza assume forma di <<spiegazione>>. Nelle scienze sociali non c'è questo distacco fra osservatore e ciò che è osservato, e la conoscenza può essere raggiunta solo attraverso un processo totalmente diverso, quello della <<comprensione>> (Verstehen). Questa fondamentale differenza comporta differenti procedure e tecniche di ricerca. L'approccio soggettivista, non potendo adottare il <<linguaggio delle variabili>>, ha dovuto sviluppare delle sue proprie tecniche di osservazione e modalità di analizzare il materiale empirico, che costituiscono il corpo della cosiddetta <<ricerca qualitativa>>." (Corbetta, 2003a, p.46).

problema di informare tutti i soggetti coinvolti che si trovano a transitare per quel determinato spazio.

Ho quindi in definitiva optato per un approccio misto rispetto alle tecniche di rilevamento avviando l'indagine con uno strumento di tipo quantitativo, l'osservazione, la cui finalità è stata quella di registrare senza interferenza alcuna la presenza, la tipologia e l'organizzazione di usi collettivi degli spazi oggetto del rilevamento. In questo modo ho potuto a mio avviso garantire il rispetto di una delle caratteristiche discriminanti nel riconoscimento di uno spazio pubblico interstiziale⁸ e dall'altra parte evitare fin da subito la spettacolarizzazione degli usi e dei ruoli dei soggetti coinvolti.

Ho pertanto condotto, su ognuno dei cinque luoghi oggetto di indagine, due settimane di osservazione quotidiana, una prima settimana durante la stagione invernale ed una prima settimana durante la stagione estiva. Durante lo svolgimento dell'osservazione ho evitato ogni forma di contatto con i frequentatori del luogo. Il periodo in cui si è svolta questa attività è compreso tra Novembre e Febbraio degli anni 2008-2009 (inverno) e tra giugno e settembre dell'anno 2009 (estate). Tale dilazione nel tempo dell'osservazione ha permesso di osservare l'alternanza dei ritmi giornalieri e stagionali nella frequentazione di questi luoghi, oltre che le mutazioni nella tipologia di frequentatori e la tipologia di attività che vi si svolgono. L'osservazione è stata eseguita appuntando sistematicamente i seguenti dati:

- Presenze nel periodo di osservazione
- Tipologia di attività in senso generale
- Tipologia di attività in relazione alle ore del giorno e alla stagione
- Tipologia di attività in relazione ai frequentatori del luogo
- Tipologia di frequentatori

In linea generale si può dire che in linea con l'approccio teorico al quale si è fatto riferimento, l'osservazione sistematica ha messo in evidenza i seguenti atteggiamenti:

- **FREQUENZA DI PRESENZE VARIABILE:** una forte variabilità di presenza di persone in relazione alle ore del giorno e alle stagioni.
- **OMOGENEITA' DELLA TIPOLOGIA DI ATTIVITA' – VARIABILITA' DELLE ATTIVITA' DURANTE LA GIORNATA:** in alcuni di questi luoghi si svolgono numerosi tipi di attività, ma raramente nello stesso momento. Questo significa che durante la giornata si osservano le attività che cambiano in relazione ai gruppi di frequentatori presenti in quello specifico momento.

⁸ Ricordo, come ho meglio descritto nel capitolo 2.0. di questa tesi, che le caratteristiche necessarie all'identificazione di uno spazio pubblico interstiziale sono: spazi non pianificati come spazi pubblici convenzionali quali ad esempio piazze, parchi, ecc...; spazi che indifferentemente sono di proprietà pubblica o privata; spazi sui quali si verifica un uso collettivo.

- OMOGENEITA' DELLA TIPOLOGIA DI ATTIVITA': in alcuni di questi luoghi si svolge sempre la medesima attività, che è portata avanti da un gruppo stabile di frequentatori nel momento in cui essi sono presenti nello spazio in questione.

Come dicevo l'osservazione ha effettivamente messo in evidenza una situazione molto simile a quella che nel capitolo n.1 di questa tesi avevamo descritto con le parole di Ash Amin:

"[...] every public space has its own rhythms of use and regulation, frequently changing on a daily or seasonal basis [...]. There is no archetypal public space, only variegated space-times of aggregation." (Amin, 2008, p.9).

3.3. L'INTERVISTA SEMISTRUTTURATA

Rispetto alla struttura generale della ricerca sugli spazi pubblici interstiziali, dopo aver condotto il periodo di osservazione presso i siti, era necessario, per le finalità stesse della ricerca, cercare di entrare nelle individualità dei soggetti frequentatori e non di questi luoghi onde cercare di osservare con gli occhi di queste persone le relazioni con lo spazio oggetto di studio. Lo strumento che è stato ritenuto più efficace è stato quello dell'intervista semistrutturata essa infatti permette di *"[...] accedere alla prospettiva del soggetto studiato, cogliere le sue categorie mentali, le sue interpretazioni, le sue percezioni, i suoi sentimenti, i motivi delle sue azioni."*(Corbetta, 2003c, p.70). La scelta è ricaduta su questo tipo di strumento in quanto:

- permette una modesta standardizzazione dei concetti rispetto ad un'intervista strutturata, ad esempio un questionario standardizzato in cui siano proposte domande a risposta chiusa e pertanto si ha maggiore possibilità di carpire la terminologia usata dal soggetto intervistato, il giudizio e le percezioni di questo. Volendo fare un esempio direttamente riferibile alla presente ricerca possiamo riferirci alla terminologia. Abbiamo detto che ci interessava comprendere se vi era una forma di denominazione dello spazio oggetto di indagine (si veda paragrafo n.1.5. di questa tesi) in quanto l'assegnare un nome ad un luogo come afferma Angelo Turco (1988) è una delle tre fasi del processo di territorializzazione. Se avessi costruito una domanda a risposta chiusa nella quale proponevo una serie di nomi per i vari luoghi, non avrei probabilmente mai indovinato la toponomastica assegnata a quel luogo, perdendo così anche l'informazione circa l'elemento significato.
- permette non una semplice documentazione dei fatti e della tipologia di relazioni ma consente di tentare di comprendere i motivi per cui certe persone fanno certe azioni o si impegnano in talune attività piuttosto che in altre. Sempre riferendosi al caso degli spazi pubblici interstiziali ed affrontando il tema della cura/manutenzione dei luoghi da parte dei frequentatori se avessi seccamente domandato agli intervistati "Lei si prende cura di questo luogo?" avrei ottenuto risposte del tipo "si/no", diversamente, fornendo un input relativamente alla problematica cura/manutenzione e lasciando libertà di risposta all'intervistato, posso sperare di comprendere, oltre alla presenza/assenza dell'attività di cura e manutenzione del luogo, anche i perché che stanno dietro a questa tipologia di

attività, ad esempio l'assenza di interventi della pubblica amministrazione in quello specifico contesto.

L'utilizzo dell'intervista semi-strutturata pone alcuni limiti che tuttavia nella fattispecie trattata restano in secondo piano rispetto alle potenzialità che lo strumento offre; tra questi Corbetta (2003c) evidenzia la difficoltà di un raggiungere un campione rappresentativo da un punto di vista statistico, ma osserva anche che: *“L'intervista qualitativa non aspira a questo obiettivo [quello della rappresentatività statistica]. Anche quando c'è sistematicità nell'individuare le persone da intervistare [...], questo piano nasce più dall'esigenza di coprire la varietà delle situazioni sociali che da quella di riprodurre su scala ridotta le caratteristiche della popolazione.”* (Corbetta, 2003c, p.75). E analogamente e conseguentemente anche Guidicini (2007) afferma che l'intervista semi-strutturata può costituire l'unico strumento, tra i vari tipi di intervista, da usare per le ricerche di non vaste dimensioni.

Chiariti i motivi che hanno indotto alla scelta di questo strumento di rilevazione vado a precisare le modalità di rilevazione. Ho condotto complessivamente n. 36 interviste⁹ con 54 intervistati, di cui n. 9 nel sottopassaggio di piazza delle Cure, n. 14 presso l'area di viale Morgagni, n. 11 presso il muretto di via Il Prato, n. 10 presso la curva di via Mercati e n. 10 in via R. Giuliani.

Prendendo come riferimento le dinamiche descritte nell'introduzione a questo capitolo ovvero: relazioni tra i frequentatori di questi spazi, relazioni tra coloro i frequentatori di questi spazi e l'intorno, relazioni tra l'intorno ed i frequentatori di questi spazi, ho individuato tre tipologie di interlocutori a cui rivolgere le interviste: i frequentatori, i passanti ed i commercianti delle aree limitrofe¹⁰. La selezione di queste persone è avvenuta in maniera casuale in base a quelle presenti nei siti di indagine nel momento della ricerca dedicato a questa rilevazione e in base ai negozi presenti nelle immediate vicinanze. Con questi soggetti il ruolo dell'intervistatore è stato esplicitato.

L'intervista è stata svolta fornendo delle *“domande impulso in modo tale da stimolare una risposta libera che tuttavia si indirizzi verso l'argomento desiderato.”* (Loda, 2008, p.190). Il set di domande-impulso è stato costruito con l'intento di andare a sondare le relazioni che venivano evidenziate nella tabella n. 3.1. di questa tesi. Di seguito riporto due schemi, uno

⁹Avendo a questo punto precisato lo strumento scelto, da ora in poi, per semplicità, quando parlerò di “interviste” sottintenderò che si tratta di interviste semi-strutturate.

¹⁰ Effettivamente il campione di intervistati poteva essere più ampio sia in termini di tipologia di intervistati sia in termini numerici e questo discorso è valido soprattutto per quanto riguarda il gruppo dei soggetti presenti nell'interno dello spazio pubblico interstiziale indagato. Tuttavia nella presente ricerca, non avendo al momento obiettivi di rappresentatività statistica, si è prediletto l'aspetto del confronto sui cinque siti piuttosto che il numero assoluto di interviste condotte. Ricordiamo che gli obiettivi dell'indagine riguardano soprattutto l'individuazione ed il confronto tra siti degli elementi e delle relazioni che stanno alla base di questo processo di territorializzazione di spazi pubblici interstiziali. Inoltre è necessario chiarire che una volta steso il progetto di ricerca si è dovuto calibrare le effettive possibilità di esecuzione dell'indagine in base a forza lavoro, fondi economici, tempi, ecc.... e pertanto tra un'approccio teso al confronto ed uno teso alla rappresentatività statistica, si è prediletto, in questa fase, il primo tipo.

relativo ai frequentatori, l'altro ai passanti e ai commercianti; sul lato sinistro dello schema sono presenti le domande-impulso formulate, sul lato destro gli argomenti che vanno a sondare.

Nel capitolo successivo nel quale verranno trattati i singoli casi di studio verranno esaminati i contenuti specifici delle interviste.

DOMANDE IMPULSO PER FREQUENTATORI	ARGOMENTI INDAGATI (si veda tabella n. 3.1.)
1) LEI VIENE SPESSO QUI?	<ul style="list-style-type: none"> ○ Frequenza del luogo ○ Fruibilità del luogo
2) QUI INCONTRA AMICI O PERSONE CHE CONOSCE?	<ul style="list-style-type: none"> ○ Senso del gruppo
3) CAPITA DI INCONTRARE PERSONE NUOVE?	<ul style="list-style-type: none"> ○ Percezione identità Vs diversità ○ Grado di apertura ○ Grado di accettazione
4) COSA FA QUI?	<ul style="list-style-type: none"> ○ Senso del gruppo ○ Percezione di identità Vs diversità ○ Rapporto fisico con il luogo (cura-consumo) ○ Economiche ○ Logistiche ○ Sociali ○ Culturali
5) PERCHE' VIENE QUI?	<ul style="list-style-type: none"> ○ Economiche ○ Logistiche ○ Sociali ○ Culturali ○ Identificazione del luogo ○ Simbolizzazione
6) COME CHIAMA QUESTO LUOGO?	<ul style="list-style-type: none"> ○ Identificazione del luogo ○ Simbolizzazione
7) E' AFFEZIONATO A QUALCOSA IN PARTICOLARE DI QUESTO LUOGO?	<ul style="list-style-type: none"> ○ Simbolizzazione ○ "Diritti" sul luogo
8) LE PIACE QUESTO LUOGO ? E' BEN CURATO?	<ul style="list-style-type: none"> ○ Orientamento gestionale ○ Domanda di azione pubblica (igene, ordine p., ecc...)
9) FA QUALCOSA PER MANTENERLO O MIGLIORARLO QUESTO POSTO?	<ul style="list-style-type: none"> ○ Cura ○ Azione sociale ○ Senso di appartenenza/possesso
10) QUESTO LUOGO E' FREQUENTATO DA ALTRE PERSONE?	<ul style="list-style-type: none"> ○ Senso del gruppo ○ Percezione delle varie identità
11) HA RAPPORTI CON LE PERSONE CHE STANNO QUI NELLA ZONA?	<ul style="list-style-type: none"> ○ Percezione dell'intorno ○ Apertura mentale ○ Privilegio derivante dall'allocazione
12) E' CAMBIATO QUALCOSA NEL TEMPO?	<ul style="list-style-type: none"> ○ Funzionale ○ Simbolizzazione ○ Attaccamento al luogo
13) COSA VORREBBE PER QUESTO POSTO?	<ul style="list-style-type: none"> ○ Attaccamento al luogo ○ Intervento della p.a.

Tabella n.3.2.: confronto tra la griglia di domande-impulso formulate ai frequentatori degli spazi pubblici interstiziali e gli argomenti individuati nella tabella (n.3.1.) delle relazioni tra dinamiche e dimensioni d'indagine.

DOMANDE IMPULSO PER PASSANTI E SOGGETTI DELL'INTORNO	ARGOMENTI INDAGATI (si veda tabella n. 3.1.)
1) COME LO CHIAMA QUEL LUOGO?	o Identificazione del luogo
2) CE' QUALCOSA CHE COTTRADDISTINGUE QUESTO LUOGO?	o Identificazione e simbolizzazione attraverso un elemento fisico o non o Identificazione di processi sociali/culturali
3) LE CAPITA DI FREQUENTARE QUEL POSTO?	o Grado di apertura o Frequenza o Grado di accettazione o Rapporto fisico con il luogo
4) CONOSCE LE PERSONE CHE LO FREQUENTANO?	o Identità di gruppo dei frequentatori o Identità dei non frequentatori o Identità dell'intorno
5) COSA FANNO LE PERSONE CHE FREQUENTANO QUEL LUOGO?	o Funzioni economiche o Funzioni logistiche o Funzioni sociali o Funzioni culturali
6) CHE SI DICE DI QUEL LUOGO?	o Qualità delle relazioni o Senso di identità e della diversità
7) HA MAI AVUTO PROBLEMI CON CHI FREQUENTA QUEL LUOGO ?	o Tensioni verso l'interno o Qualità delle relazioni o Livello di accettazione
8) SI E' MAI OCCUPATO DI QUEL LUOGO IN QUALCHE MODO?	o Cura del luogo o Intervento della p.a.
9) E' CAMBIATO QUALCOSA NEL TEMPO IN QUEL LUOGO?	o Attaccamento al luogo o Intervento della p.a. o Perdita o conservazione dell'identità

Tabella n.3.3.: confronto tra la griglia di domande-impulso formulate ai non frequentatori e ai soggetti presenti nell'intorno degli spazi pubblici interstiziali e gli argomenti individuati nella tabella (n.3.1.) delle relazioni tra dinamiche e dimensioni d'indagine.

CAPITOLO 4

4.0. L'INDAGINE

In questo capitolo analizzerò nello specifico quanto emerso dal lavoro di rilevamento sul campo e quindi entrerà nel merito degli esiti delle interviste e delle osservazioni condotte.

Osserverò i risultati assumendo come base i quattro obiettivi specifici che mi sono proposto di indagare e che ho esplicitato precedentemente. Per chiarezza ricordo gli obiettivi:

- presenza di elementi fisici simbolizzati
- presenza di elementi non materiali simbolizzati
- presenza di strategie implicite per la risoluzione dei conflitti legati all'utilizzo dello spazio
- perdita di un legame forte tra spazio pubblico e sfera pubblica

Prima di affrontare l'analisi ho ritenuto opportuno fare una breve descrizione, luogo per luogo, dei motivi per cui gli spazi indagati sono stati ritenuti spazi pubblici interstiziali e successivamente descrivere brevemente l'area della città in cui tali spazi pubblici interstiziali sono ubicati. Sempre per chiarezza riporto gli indicatori fondamentali nella individuazione e scelta dei siti di indagine:

- 1) Ubicazione nell'area urbana di Firenze
- 2) Assenza di progettazione come spazio pubblico formale (no piazze, no parchi, ecc...)
- 3) Lo spazio può indifferentemente essere di proprietà pubblica o privata
- 4) Possibilità di accesso anche se non necessariamente formalizzata
- 5) Evidenza di usi comuni

4.1. I luoghi indagati

Ricordo che i luoghi indagati sono cinque, tutti ubicati nell'area urbana di Firenze:

- a) un sottopassaggio pedonale il *sottopassaggio di piazza delle Cure*,

- b) un tratto di pubblica strada il *muretto di via Il Prato*,
- c) un tratto di pubblica strada la *strettoia di via R. Giuliani a Castello*,
- d) un tratto di pubblica strada la *curva di via M. Mercati*,
- e) un'area condominiale privata: *le mattonelle rosse in viale Morgagni*.

Nell'immagine n. 4.1 è rappresentata la loro posizione sulla cartografia di Firenze.

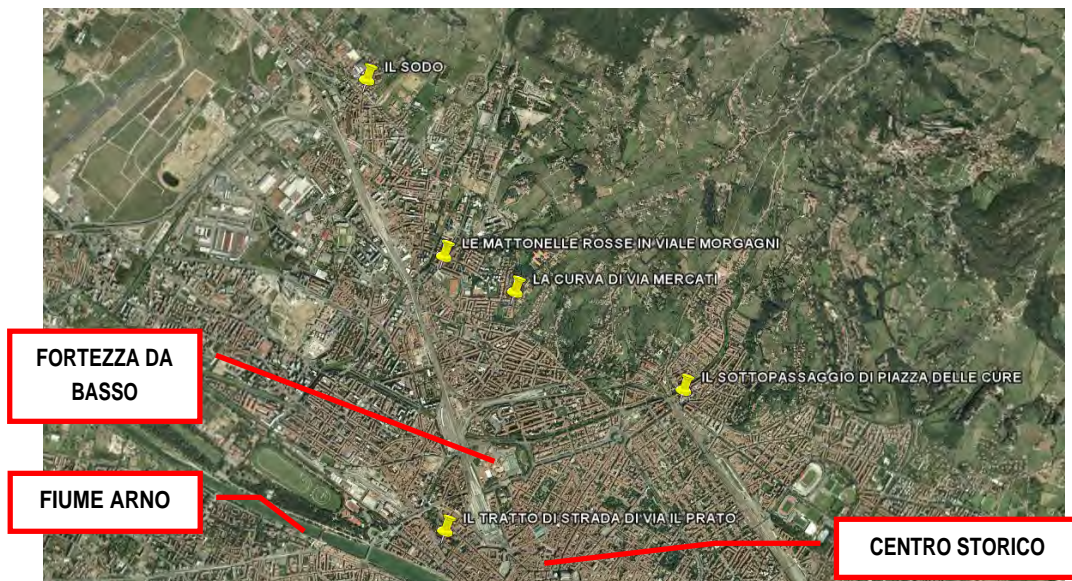


Immagine n. 4.1: (fonte autore) Posizione dei siti di indagine nella cartografia della città di Firenze.

4.1.1. Il sottopassaggio delle Cure

Il primo spazio pubblico individuato come interstiziale si trova in piazza delle Cure a Firenze. Si tratta di un sottopassaggio pedonale (immagine n. 4.2.).



Immagine n. 4.2: (fonte autore) il sottopassaggio di piazza delle Cure a Firenze. Rampa di accesso lato mercato.

La scelta di questo spazio come luogo di ricerca rispetto al caso degli spazi pubblici interstiziali è dettata dalle rispondenza del luogo alle caratteristiche precedentemente descritte relative agli spazi pubblici interstiziali. Questo sottopassaggio, come meglio descriverò in seguito è stato progettato con finalità esclusivamente funzionali per permettere un più agile attraversamento della piazza e della ferrovia senza incidere sul traffico veicolare; non vi è la presenza di panchine o elementi architettonici che possano richiamare ad uno spazio di sosta, o di incontro, ad esempio nello stesso sottopassaggio sono totalmente assenti bacheche espositive per pubblicità o comunicazioni. Nel sottopassaggio vi sono bacheche, ma queste come vedremo sono state collocate dai frequentatori del posto e sono assolutamente artigianali. Si tratta di uno spazio di proprietà pubblica, ma come si è detto tale caratteristica non è discriminante. Attualmente il sottopassaggio è aperto durante tutta la giornata, non vi sono restrizioni di alcun tipo all'accesso per le persone. Per quanto riguarda gli usi collettivi essi sono evidenti sia mediante un'operazione sistematica di osservazione, sia semplicemente trovandosi a passare per questo luogo. All'interno del sottopassaggio ed in prossimità di esso si possono trovare graffiti, persone che fanno

musica o musica diffusa, gruppi di persone che si incontrano, persone che parlano e mangiano. Alle pareti del sottopassaggio si possono notare delle affissioni di vario tipo, che sono spesso fotografie, disegni, dediche, comunicazioni di denuncia sociale. Il posto è frequentato da alcune figure stabili¹ e da molti passanti del quartiere e non che molto spesso interagiscono con i frequentatori stabili. In sostanza l'incontro tra persone che non sono frequentatori stabili avviene spesso per mezzo dei frequentatori stabili. Colpisce, recandosi sul posto, l'odore di detergente presente quasi costantemente durante la giornata, così come gli strumenti per le pulizie posti quasi sempre bene in vista all'incrocio dei vari rami del sottopassaggio.

Ed ora alcuni cenni sul sottopassaggio e sull'area urbana in cui esso è ubicato.

Circa il sottopassaggio si può dire che fu costruito durante gli anni '70 per collegare i vari lati della piazza e attraversare la linea ferroviaria precedentemente costruita a margine di piazza delle Cure. Il sottopassaggio viene costruito ovviamente in un'ottica funzionalista per rispondere alle esigenze relative all'aumento della circolazione automobilistica che rende difficoltoso l'attraversamento della piazza a piedi e il camminamento sul cavalcavia che sovrasta la linea ferroviaria. Questo spazio pensato inizialmente come ambiente esclusivamente funzionale al transito pedonale e indirettamente a quello veicolare, è stato da sempre uno spazio conteso. I conflitti, più accesi nei trascorsi decenni, nascono principalmente a causa dell'uso del sottopassaggio da parte di senzatetto, tossicodipendenti. Questo tipo di uso del sottopassaggio inizialmente genera nella cittadinanza una percezione, in taluni casi giustificata, di degrado ed insicurezza. Quasi tutti i fiorentini della mia generazione e di quella precedente ricordano le raccomandazioni dei genitori di evitare di passare dal sottopassaggio delle Cure perché pericoloso: *“si possono fare brutti incontri”*.

¹ Con il termine “stabili” parlando dei frequentatori di questi spazi intendo riferirmi a persona la cui presenza è stata rilevata pressoché costantemente in questi luoghi o che hanno riferito di venirci sempre o molto spesso. In questo senso la considerazione appena fatta deve intendersi valida per tutti i casi di studio.

Nel caso del sottopassaggio delle cure la figura principale in questo senso è quella di Totò. Salvatore detto Totò è un senzatetto che risiede pressoché stabilmente nel sottopassaggio e che di esso si prende cura. Rappresenta come emergerà dalle interviste un elemento catalizzatore ed aggregante.

La piazza delle Cure, al di sotto della quale è collocato il sottopassaggio, è sede di un mercato giornaliero (immagine n.4.3). Nel corso degli anni la presenza di questo mercato ha accentuato i motivi di dibattito in quanto alcune voci ritengono non idonea la collocazione del tradizionale mercato nella sede attuale. Per queste voci il mercato si trova attualmente inserito in un contesto reso caotico dal traffico, dall'assenza di parcheggi che impedirebbe il regolare accesso al mercato stesso ed un clima "insalubre attorno ad esso".



Immagine n.4.3: (fonte: www.google.maps.com) Il mercato giornaliero di piazza delle Cure a Firenze.

Effettivamente, osservando nelle attività di discussione del Consiglio Comunale e di Quartiere, emergono spesso nel corso degli anni punti all'ordine del giorno che riguardano la discussione di interventi di vario tipo per la piazza, il mercato ed il sottopassaggio. Tra le proposte più frequenti si trova: la chiusura in orario serale e notturno del sottopassaggio lo spostamento del mercato dei locali dell'ex-acquedotto posto a fianco della linea ferroviaria, la richiesta di interventi di risanamento, riqualificazione e pattugliamento costante della zona. Senza andare troppo indietro nel tempo a titolo di esempio di seguito riporto un estratto di un'istanza formulata al Sindaco di Firenze nel 2002 dal consigliere comunale di Forza Italia Massimo Pieri:

“[...] considerato che attualmente il sottopasso in oggetto è interessato da lavori che prevedono interventi di rivestimento del manto che è stato necessario rimuovere e che tale rivestimento viene effettuato utilizzando mattonelle di colore vario contribuendo ad amplificare l’aspetto sciatto dell’ambiente; considerato con l’esecuzione dei suddetti lavori sono state rimosse le griglie di smaltimento delle acque che copiosamente si accumulano nel sottopasso in occasione di piogge; considerato che permangono stratificazioni di imbrattature sui muri; considerato che era stato annunciata la posa in opera di un servo scala al sottopassaggio pedonale di collegamento tra Piazza delle Cure e Via La Vista per agevolare i portatori di handicap; considerato che era stato garantito un servizio di pattugliamento quotidiano durante le ore notturne presso il sottopassaggio per scongiurare atti di vandalismo e/o microcriminalità INTERPELLA IL SINDACO PER SAPERE [...]” (Pieri Massimo, 2002, sottolineature aggiunte dallo scrivente).

Emerge chiaramente che la tipologia di interventi correttivi richiesti palesa, agli occhi di chi scrive una situazione di degrado ed insicurezza ancora in un tempo non molto lontano da oggi. Contrariamente a quanto letto troviamo, nel corso degli ultimi anni, una crescente quantità di storie personali ed eventi legati al sottopassaggio dalle quali emerge la crescente positiva percezione di questo spazio come luogo pubblico, attivo, sicuro, ecc... . E tali considerazioni vengono riportate non solo dai cittadini o direttamente dagli *users* del luogo, bensì da un “pubblico” più ampio. Di seguito riporto una testimonianza di una ragazza milanese che casualmente, passeggiando per Firenze, si imbatte nella piazza delle Cure e nel sottopassaggio:

“Mi chiamo Eva, ho ventisei anni; vengo da Milano. Mi perdo sempre. E’ che sono proprio priva di senso dell’orientamento. Quando abitavo a Milano era un dramma. Se uscivo di casa potevano succedere due sole cose: o mi ritrovavo di fronte al mio liceo (l’unico percorso che in vita mia ero riuscita a memorizzare era diventato nella mia mente l’unico percorso possibile), oppure mi ritrovavo in posti assurdi [...]. Fu così che decisi di completare i miei studi a Firenze. Solo qui, dove il sublime è presente a ogni angolo, posso orientarmi serenamente. “Svolti alla Loggia dei Lanzi!” “Dopo Santo Spirito a sinistra!” “La seconda traversa dopo Orsammichele!” Queste sì che sono indicazioni. Qualche giorno fa, però, dovetti spingermi fuori dalla cerchia dei Viali, addirittura oltre piazza Savonarola. Tremavo. Arrivai a destinazione prendendo come riferimento piazza Santissima Annunziata e continuando a dritto, ma al momento di andarmene fui perduta. Girai a casaccio per un po’, finchè non mi arenai in quella che seppi poi essere Piazza delle Cure. Una piazza come ce ne sarebbero almeno dieci, se Firenze fosse grande quanto Milano. Condomini, negozi. Una lingua di rotaie che la taglia in mezzo. Un’idea di mercato sotto a una tettoia di ferro; svincoli, traffico, cartelli. Ero nel panico.

Scesi le scalette del sottopassaggio, nella speranza di trovare un punto di riferimento al di là della ferrovia. Fu lì che accadde il miracolo. Là sotto, nel ventre di quella piazza così anonima, trovai pesci cibernetici, mastini tatuati, api mutanti, ragazze con le cuffie, orsetti psichedelici, koala fumatori, coniglietti postmoderni, e scritte, scritte, scritte. Non un solo angolo era privo di affreschi: una Sistina contemporanea, inusuale in una città come Firenze, dove quando va bene il murale è una scritta che inneggia alla Fiorentina. In basso, sotto ogni opera, le firme degli autori. Presi un foglio e scrissi: Hyde, Ums, Elo, Spino, Irwin, ADR, Cruko, Puna, 5MOR, Kno, Roge, Jado, Ribes. Per tornare a casa dovetti prendere un taxi (“dove la porto?” “la prima via dopo Santa Maria del Carmine!”) ma da allora potei spingermi fino alle Cure, e anche un poco oltre.” (Corriere Fiorentino, 2008, sottolineature aggiunte dallo scrivente).

Ed ancora nel mese di luglio dell'anno 2008 si è svolta nel sottopassaggio la manifestazione “*Do the right side*” (immagine n. 4.4) il cui obiettivo era creare un momento di riappropriazione e riqualificazione degli spazi pubblici urbani. Il sottopassaggio delle Cure è stato quindi scelto dall'Organizzazione come luogo di apertura dell'evento. Si legge nei comunicati rilasciati dall'organizzazione dell'evento che i motivi della scelta sono stati:

- 1) esempio concreto di sopravvivenza di forme di azione collettiva spontanea;
- 2) l'importante presenza di forme di espressione artistica;
- 3) luogo di socialità in cui le persone si incontrano, parlano, suonano, danzano e cantano per loro stessi e per i presenti;
- 4) perché modello efficace per sconfiggere le paure e le retoriche securitarie.



Immagine n. 4.4: (fonte: www.flirckr.com/switchproject/2631044740/in/set-72157605933755540/) DJ set durante la manifestazione Do the right side svoltasi nel sottopassaggio delle Cure a Firenze nel Luglio 2008.

Come ultimo esempio del fermento che si manifesta in questo luogo posso citare la recente occupazione di un edificio comunale in passato destinato ad ospitare uffici dell'ex acquedotto comunale oggi dismessi. L'edificio in questione è prospiciente l'accesso al sottopassaggio e l'area del mercato. Il gruppo organizzato di studenti universitari, appartenenti al movimento Onda Anomala, occupa l'edificio in questione manifestando insoddisfazione nei confronti delle politiche securitarie poste in atto dall'amministrazione comunale, del ruolo di città vetrina per i turisti di Firenze, dell'inaccessibilità di alcuni spazi pubblici anche rispetto alla reale esigenza di spazi abitativi e dichiarando l'esigenza di un maggiore coinvolgimento della popolazione nella gestione delle problematiche territoriali². Di seguito riporto una parte della dichiarazione rilasciata dall'organizzazione occupante:

“Oggi 7 giugno intorno alle 18 è nata L.un.a Di.stro. Siamo un gruppo di studenti e studentesse universitarie che hanno deciso di riappropriarsi di uno stabile abbandonato da anni e che un tempo ospitava gli uffici dell'acquedotto comunale nella piazza delle Cure a Firenze. Cercheremo di far rivivere questo palazzo vuoto

² Il giorno seguente le forze dell'ordine hanno provveduto all'immediato sgombrò dell'edificio occupato. Secondo le dichiarazioni rilasciate dagli occupanti non vi è stata alcuna volontà di interlocuzione tra la pubblica amministrazione e gli occupanti. Si veda L'Altracittà, 9 Giugno 2009).

con uno spazio abitativo per noi ma anche con uno spazio aperto a tutti per una biblioteca autogestita, per incontrarsi in un luogo che vuole sottrarsi dalla logiche commerciali di questa città- vetrina. [...]” (L’Altracittà, 8 Giugno 2009).

La descrizione di fatti e testimonianze che ho ricostruito dovrebbero mettere in luce il fermento sociale che anima questo spazio rendendo evidente la validità della scelta di annoverarlo tra gli spazio pubblico interstiziali. Nella successiva fase di analisi delle interviste e delle mappe mentali; potremo quindi andare a sondare con maggior precisione gli specifici obiettivi della ricerca.

4.1.1.1. Le Cure – Cenni storici

L’area urbana in cui è ubicato il sottopassaggio si chiama delle Cure. Si tratta di un quartiere di Firenze situato immediatamente a Nord del centro storico e appartenente amministrativamente al Quartiere 2 della città. Anticamente questa zona a Nord di Porta San Gallo era aperta campagna e solo nell'Ottocento venne fortemente urbanizzata. In piazza delle Cure si trovava una delle tante barriere della dogana per chi arrivava in città. Il nome della zona deriva dalle *curandaie*, antico appellativo per le lavandaie, che erano abbreviate anche come "cure" e che sciacquavano i panni nel Mugnone, il fiume che attraversa il quartiere. Quello del *curandaio* era infatti un antico mestiere nella produzione del lino, che consisteva di "curare" il lavaggio delle pezze finché non perdessero la loro ruvidità e il colore giallognolo per ottenere morbidezza e un colore più bianco. Una volta terminata la necessità di "curare" le tele il nome *curandaio* rimase semplicemente come sinonimo di lavandaio, che essendo soprattutto donne venivano appunto dette *curandaie*.

Giuseppe Poggi, l’architetto che rivoluzionò l’assetto urbanistico di Firenze nell’800, progettò con attenzione questa parte della città, soprattutto nei punti più gradevoli alle pendici della collina di Fiesole e lungo il greto del Mugnone. Proprio in questa parte della città, Giovanni Boccaccio ambientò la famosa novella di *Calandrino e l’elitropia*. Da piazza delle Cure partiva la prima linea di Omnibus cittadina, che, passando da piazza della Libertà, arrivava in piazza della Signoria. La zona venne ulteriormente modificata dal taglio della linea ferroviaria per la stazione di Firenze Campo di Marte, con la costruzione nel 1914, del cavalcavia che collega il viale Don Minzoni con la piazza delle Cure. Come conseguenza della costruzione della linea

ferroviaria negli anni successivi fu costruito il sottopassaggio che oggi è oggetto della nostra attenzione.

Dal punto di vista demografico la zona delle Cure è stata accorpata nell'odierno *Quartiere 2* che comprende, oltre appunto alle Cure, la zona storica di Campo di Marte e Coverciano. Storicamente è stata una prime e benestanti zone residenziali della città anche per la fortuna di ospitare i maggiori centri sportivi di Firenze, lo stadio Artemio Franchi in primis.

4.1.2. La strettoia di via Reginaldo Giuliani – Il Sodo

La zona presa in esame è un tratto di via Reginaldo Giuliani presso l'antico abitato di Castello e denominata Il Sodo (immagine n. 4.5).



Immagine n. 4.5: (Fonte: Matteini e Lanata, 2007) Immagine d'archivio del Sodo in loc. Castello Firenze. L'immagine risale a prima della riqualificazione dell'area.

La scelta di questo spazio come luogo di ricerca rispetto al caso degli spazi pubblici interstiziali è dettata dalle rispondenza del luogo alle caratteristiche precedentemente descritte relative agli spazi pubblici interstiziali. Si tratta a tutti gli effetti di un tratto di strada che nella fase iniziale, come meglio descriverò in seguito, è stato progettato con finalità esclusivamente funzionali alla circolazione stradale e residenziale. Si tratta infatti di un tratto di strada ora declassato, ma che in passato rappresentava una delle principali via di connessione per Sesto Fiorentino e Prato e la principale connessione pedecollinare con gli insediamenti posti sul sistema collinare di Castello. Si tratta di uno spazio di proprietà pubblica, ma come si è detto tale caratteristica non è discriminante. Non vi sono restrizioni di alcun tipo all'accesso per le persone in quanto si tratta di un tratto di strada. Per quanto riguarda gli usi collettivi essi sono

oggi evidenti sia mediante un'operazione sistematica di osservazione, sia semplicemente trovandosi a passare per questo luogo. In questo tratto di strada si incontrano gruppi di persone che restano ferme a parlare in corrispondenza dei tratti più larghi dei marciapiedi o di fronte ai negozi che affacciano su questa strada. I frequentatori sono quasi principalmente stabili e residenti nell'intorno, ma non è raro che vi si aggregino persone provenienti da altre zone della città. La presenza dei frequentatori è alternata durante il corso della giornata e delle stagioni, in relazione a ritmi giorno/notte e freddo/caldo. La presenza di una forte vocazione commerciale garantisce un discreto transito di passanti.

Rispetto agli altri spazi pubblici indagati occorre in questo specifico caso fare una precisazione. Nell'anno 2008, il Comune di Firenze, avvia un progetto di riqualificazione di tre spazi pubblici secondo una politica "sperimentale" di progettazione partecipata³. Il progetto del Comune prevede la riqualificazione di tre aree della città che abbiano di base un'evidente identità territoriale. La progettazione partecipata consiste, semplificando al massimo per esigenze di sintesi, nella costruzione di linee guida condivise e costruite all'interno di "laboratori di quartiere"; queste linee guida dovranno in sede di approvazione dei progetti essere parte strutturante dei progetti stessi. Tra i tre luoghi inseriti in questo progetto c'è anche l'area di nostro interesse. Attualmente, il progetto di riqualificazione è terminato e pertanto il lavoro di ricerca si è accavallato con quello di riqualificazione portato avanti dal Comune. Ciò nonostante ho ritenuto mantenere il caso di studio all'interno di questa tesi, in quanto esso costituisce prova evidente dell'esistenza di quella spiccata identità territoriale della quale si andava cercando i caratteri nell'ottica di una microanalisi di contesto urbano. L'attuale morfologia del luogo è variata rispetto alla condizione antecedente al progetto di riqualificazione: che ha enfatizzato alcuni dei caratteri distintivi cercando di dare forma anche ad una rete commerciale di zona che ha preso il nome di "Il Sodo Centro commerciale naturale". Dal punto di vista della frequentazione di questo luogo il progetto di riqualificazione non ha modificato ancora profondamente le dinamiche che si erano riscontrate durante la fase di osservazione. Sono state offerte ai frequentatori e ai passanti alcune

³ Per approfondimenti sull'intero progetto si può consultare la pagine web: http://news.comune.fi.it/tre_piazze/home.htm.

panchine, collocate nei punti in le persone erano solite fermarsi e sono in atto esperimenti di marketing territoriale portati avanti principalmente dalla rete dei commercianti e artigiani di zona (circa una trentina). Principalmente il marketing territoriale consiste in giornate di apertura straordinaria dei negozi e di pedonalizzazione provvisoria del tratto di strada.

Nello spazio che stiamo analizzando, a differenza del precedente sottopassaggio di piazza delle Cure e analogamente a quanto avverrà per altri due luoghi di indagine (la curva di via Mercati e il tratto di strada di via il Prato), non emerge una struttura architettonica (ad esempio il sottopassaggio) che rende facilmente connotabile l'immagine del luogo. La struttura a cui si fa riferimento in questo caso è effettivamente la strada in sè.

In breve un pò di storia dell'area in questione.

Il Sodo, questo il toponimo del luogo già rintracciabile nella seconda metà del Cinquecento⁴, veniva descritto ad inizio del secolo scorso da Guido Carocci nel modo seguente:

“E’ un vecchio casale, divenuto poco alla volta un borgo che si trova lungo la via Vittorio Emanuele già Pistoiese nel punto dove fanno capo le vie delle Panche e di Quarto. Il nome di remotissima origine era comune, oltre al gruppo di case, anche a diverse ville esistenti qui attorno e comprese nei popoli di Santo Stefano in Pane di Santa Maria in Quarto, ville che appartennero a celebri famiglie come gli Agli, i Giugni, gli Spinelli, i Rondinelli” (Carocci G., 1906, in Matteini e Lanata, 2007).

Precedentemente al XV secolo l'area era principalmente conosciuta per la vocazione agricola che nel corso dei secoli lascia sempre maggiore spazio ad un sistema insediativo che si configurerà come misto. Infatti, la collocazione pedecollinare caratterizza il luogo per la prossimità ad un sistema insediativo di pregio, di grande valore storico, culturale e paesaggistico. Questi insediamenti di pregio si trovano ad essere accostati, a partire dall'Ottocento, con il successivo emergere di insediamenti legati allo sviluppo industriale della zona. Questo contrasto di valori apparentemente opposti e discordanti “[...] conferisce al luogo una serie di tensioni dovute al

⁴ Il toponimo Il Sodo deriva probabilmente dalla presenza di un'area di terreno asciutto in mezzo che si differenziava rispetto ai circostanti terreni acquitrinosi (Matteini e Lanata, 2007).

rapporto dialettico che si instaura tra queste due differenti realtà, ma consente anche l'inesco di una serie di potenzialità positive." (Mattini e Lanata, 2007 p.2).

Lo sviluppo e la trasformazione di questa area prosegue nel corso dei secoli fino ai giorni nostri secondo un percorso che va da rurale, ad industriale, a residenziale. Nel paesaggio che caratterizza questo tratto di strada effettivamente permangono queste eterogenee caratteristiche.

4.1.2.1. Castello – Cenni storici

Castello è un quartiere a nord-ovest di Firenze, in parte arrampicato sulla collina di Quarto ed appartiene amministrativamente al *Quartiere 5* della città. La zona deve il suo nome a un antico borgo di origine etrusca e romana, chiamato *Castellum*, dal quale venivano distribuite le acque verso la città di Florentia. Oggi la zona è particolarmente famosa per le magnifiche ville che vi si affacciano, a partire dalla villa Reale di Castello, con uno dei più antichi e splendidi esempi di giardino all'italiana, nonché sede dell'Accademia della Crusca, e la villa La Petraia, di epoca medicea, tra le più belle ville nei dintorni di Firenze.

Tra le numerose altre ville della zona spiccano la villa Corsini oggi di proprietà statale e che ospita un distaccamento del Museo Archeologico Nazionale, villa Il Chiuso, villa Le Brache, villa il Pozzino, villa della Topaia e villa il Casale. La zona a valle, nei pressi della stazione ferroviaria di Firenze Castello, dovrebbe essere interessata in futuro da uno sviluppo urbanistico del Comune. In particolare dovrebbe essere ampliata la pista del vicino aeroporto di Peretola e, soprattutto, è stata prevista la costruzione di un nuovo stadio per la Fiorentina con annessi parco e museo d'arte moderna.

Da un punto di vista demografico Castello e la sua piana, fanno parte della zona storica di Rifredi e dunque sono stati accorpati nell'odierno *Quartiere 5* (uno dei più estesi di Firenze) che comprende anche Le Panche, via Pistoiese, il rione Lippi-Tre Pietre, Firenze Nova, Novoli, Careggi, piazza Leopoldo, il rione appunto di Rifredi, i Viali, il rione Romito, lo Statuto e Piazza della Vittoria. Questo accorpamento ha unificato amministrativamente aree piuttosto diverse per composizione demografica e vocazione storica (ad esempio la zona residenziale universitaria a Careggi da una parte e quella di via Pistoiese che invece registra una forte presenza di immigrati e

lavoratori). La popolazione complessiva del Quartiere 5 si aggira attorno ai 60.000 residenti.

4.1.3. Le mattonelle rosse di viale Morgagni

La zona presa in esame è un'area alla base di alcuni edifici ubicati in viale Morgagni (immagine n. 4.6)



Immagine n. 4.6: (fonte autore) La Mattonelle Rosse di viale Morgagni a Firenze.

La scelta di questo spazio come luogo di ricerca rispetto al caso degli spazi pubblici interstiziali è dettata dalle rispondenza del luogo alle caratteristiche precedentemente descritte relative agli spazi pubblici interstiziali. L'area in esame è parzialmente perimetrata da un muretto basso e non vi sono presenti panchine, illuminazioni o altri elementi che possano far pensare che il progetto iniziale avesse la finalità di sviluppare un luogo per la socialità. Si tratta di uno spazio di proprietà privata in quanto spazio di pertinenza condominiale, si notano infatti alcuni elementi che richiamano il diritto di proprietà sul luogo: la perimetrazione parziale e la presenza di cartelli indicatori che regolamentano l'accesso a cicli e altri veicoli, il rumore ecc..... Pur trattandosi di proprietà privata, l'accesso all'area avviene regolarmente senza

apparenti restrizioni. In realtà in taluni casi, soprattutto quando alcune attività che vengono svolte in questa area (ad esempio skate, calcio, ecc...) si sovrappongono con l'orario di apertura delle attività presenti alla base dei palazzi, si notano episodi di controllo o allontanamento da parte degli esercenti le attività. Tali episodi assumono tuttavia toni molto pacati. Per quanto riguarda gli usi collettivi essi sono oggi evidenti sia mediante un'operazione sistematica di osservazione. Vi sono orari in cui si hanno afflussi maggiori di persone: nella tarda mattinata, in corrispondenza dell'ora di pranzo e nel tardo pomeriggio; mentre durante le fasce orarie intermedie vi è quasi totale assenza di persone. Si è potuta osservare un'alternanza tra tipologia di frequentatori, attività in cui essi sono impegnati e momento della giornata in cui tali attività si svolgono. In sostanza le attività ed i gruppi di persone presenti nell'area tendono a non mescolarsi, ma ad alternarsi. Le attività che vengono fatte in quest'area sono principalmente la sosta, l'incontro e la conversazione, il gioco del pallone, lo skate e la bicicletta. Queste attività sono svolte da gruppi la cui presenza sembra radicata, ad esempio per quanto riguarda le attività di skate, bicicletta e di incontro; mentre le attività di incontro e sosta sono fatte principalmente da persone che abitualmente si trovano a passare da quel luogo perché residenti o professionalmente occupate in quella zona. I frequentatori hanno un'età molto variabile e stratificata e sono principalmente residenti in zona o persone che lavorano in prossimità di questa area. La presenza di una forte vocazione commerciale e di moltissimi servizi e istituzioni culturali garantisce un abbondantissimo transito di passanti.

Relativamente al palazzo in questione si può dire che esso sorge in una porzione dell'area un tempo occupata dalle Officine Galileo (lott. 356 area ex-Officile Galileo). L'attuale edificio sorse a seguito del processo che mutò la vocazione della zona da operaia a residenziale. I primi progetti risalgono al '79 con modifiche e aggiunte nell'83, nell'85 e nell'86. L'edificio ospita appartamenti privati, una sede della Banca Nazionale del Lavoro, il Dipartimento di Matematica per le Decisioni e gli uffici dell'Agenzia Nazionale per lo Sviluppo dell'Autonomia Scolastica - ex IRRE Toscana.

La zona, affacciata su viale Morgagni ha costituito subito una sorta di "piazza" tra alcune attività come la Scuola Elementare Matteotti e la ASL e Piazza Dalmazia

utilizzata nelle ore diurne da famiglie e anziani come luogo di ritrovo e sosta e nelle ore tardo-pomeridiane/serali da skaters e compagnie giovani. Negli anni '80 la zona fu oggetto di atti vandalici da parte di alcune bande di adolescenti ma la rinascita del quartiere e la vicina caserma della GdF hanno di fatto arrestato il fenomeno restituendole la sua vocazione di zona di incontro/sosta anche a sfondo ludico.

4.1.3.1. Rifredi – Cenni storici

La zona in oggetto del nostro esame è situata nel quartiere di Rifredi. Anticamente la zona si riferiva ad una comunità rurale sparsa lungo la piana del torrente Terzolle (probabilmente il *rivus frigidus* fonte del toponimo). La realtà odierna di Rifredi è la risultante delle trasformazioni urbanistiche che, a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, hanno modificato l'assetto della zona fino ad allora prevalentemente rurale. La realizzazione della ferrovia Firenze - Pistoia (1860), del raccordo di questa con la linea per Pisa, e la costruzione della Stazione di Rifredi (1889), incisero profondamente sulla struttura del territorio, determinando la rottura della continuità esistente tra gli insediamenti collinari e i territori della "piana". Si modificò così il ruolo e l'importanza della viabilità esistente determinando l'installazione di attività industriali a lato della ferrovia e, maggiormente, delle strade convergenti nel nodo costituito dal Ponte di Rifredi. Realtà come i macelli, le Officine Galileo, la Manetti e Roberts, l'Istituto Farmaceutico Militare, sono solo alcuni nomi di realtà produttive che hanno fatto parte della vita di Rifredi ottocentesca.

A partire dalla seconda metà del Novecento ebbe inizio un radicale processo di sostituzione delle attività produttive con insediamenti residenziali, comprendenti interventi di edilizia popolare e complessi condominiali (spesso in modo del tutto selvaggio), che hanno realizzato l'odierna configurazione di periferia urbana. Lo sviluppo del Policlinico di Careggi e la nuova vocazione universitaria del quartiere hanno radicalmente mutato il volto di un quartiere che, fino ai primi anni del '900, presentava una vocazione operaia e popolare. Per queste trasformazioni anche la popolazione registra un progressivo incremento: dalle 2230 anime esistenti nel Piviere di S. Stefano in Pane nel 1842, si passa, nella zona di Rifredi a più di 8000 abitanti nel 1911, a 14000 nel 1936, a 22000 nel 1951 e quasi 40000 nel 1961.

Rifredi è oggi una zona fondamentale per Firenze: oltre al già citato ospedale, con annesso il *Centro Traumatologico Ortopedico* CTO, sono presenti molte sedi

universitarie dell'ateneo fiorentino, comprendenti le facoltà di *Ingegneria*, *Biologia*, *Matematica* e *Medicina*. Il nucleo storico di Rifredi è un rione molto vivo, spesso teatro di feste popolari che vedono protagonista *lo Stretto*, ovvero l'ultimo segmento di via Reginaldo Giuliani che termina proprio al Ponte di Rifredi, dove la storia di questo quartiere è nata.

Relativamente alla questione demografica, la zona storica di Rifredi è stata accorpata nell'odierno *Quartiere 5* (uno dei più estesi di Firenze) che comprende le zone di Castello (con la sua Piana), Le Panche, via Pistoiese, il rione Lippi-Tre Pietre, Firenze Nova, Novoli, Careggi, piazza Leopoldo, il rione appunto di Rifredi, i Viali, il rione Romito, lo Statuto e Piazza della Vittoria. Questo accorpamento ha unificato amministrativamente aree piuttosto diverse per composizione demografica e vocazione storica (ad esempio la zona residenziale universitaria a Careggi da una parte e quella di via Pistoiese che invece registra una forte presenza di immigrati e lavoratori). La popolazione complessiva del Quartiere 5 si aggira attorno ai 60.000 residenti.

4.1.4. Il muretto di via Il Prato

La zona presa in esame è un tratto di strada ubicato in via il Prato all'angolo con via Rucellai (immagine n.4.7).



Immagine n. 4.7: (fonte: www.google.maps.com) via Il Prato a Firenze.

La scelta di questo spazio come luogo di ricerca rispetto al caso degli spazi pubblici interstiziali è dettata dalle rispondenza del luogo alle caratteristiche precedentemente descritte relative agli spazi pubblici interstiziali. Si tratta a tutti gli effetti di un tratto di strada che è stato progettato esclusivamente con finalità legate alla viabilità stradale veicolare e pedonale. Si tratta infatti di un tratto di strada ove è presente un marciapiede di caratteristiche e dimensioni standard, non vi sono panchine nel luogo in questione. Il tratto di strada è accostato ad un muro di delimitazione del perimetro del Grand Hotel Villa Medici, questo muro offre un piccolissimo terrazzamento che viene talvolta sfruttato dai frequentatori per sedersi. Essendo un segmento di strada si tratta di uno spazio di proprietà pubblica, ma come si è detto tale caratteristica non è discriminante. Non vi sono restrizioni di alcun tipo all'accesso per le persone in quanto si tratta di un segmento di strada. Per quanto riguarda gli usi collettivi essi sono oggi evidenti mediante un'operazione sistematica di osservazione. Il tratto di strada viene frequentato esclusivamente in alcuni orari del giorno ovvero nella tarda mattinata e nel tardo pomeriggio. La frequenza di presenze subisce anche notevoli variazioni in relazione alle stagioni, quando fa più caldo ci sono più persone. Pertanto vi sono momenti della giornata nei quali il fenomeno non si nota. E' interessante notare come nelle immediate vicinanze di questo spazio, vi siano due isole pedonalizzate che offrono posti per sedersi e sostare all'ombra, ma queste sistemazioni non sono mai prese in considerazione dai frequentatori del nostro luogo di indagine (immagini n. 4.8 e 4.9).

I frequentatori di via il Prato sono un gruppo piuttosto stabile di persone provenienti da varie parti di Firenze oltre che dal quartiere stesso. I frequentatori provenienti da quartieri esterni sono richiamati qui dalla presenza di molte attività commerciali e di servizio tra le quali ricordiamo il Teatro Comunale e l'agenzia di scommesse. La forte vocazione commerciale, la grande presenza di servizi, di servizi di ristorazione, e di sistemazioni alberghiere molto semplici, ma anche molto lussuose, la prossimità al centro storico monumentale, al parco della Cascine garantisce un continuo flusso di passanti.



Immagini n. 4.8 e 4.9.: (fonte autore) le due aree verdi attrezzate in via il Prato. Questi due spazi non vengono utilizzati dal gruppo di frequentatori dello spazio pubblico interstiziale indagato, quest'ultimo è limitrofo a queste due aree.

4.1.4.1 Il Prato – Cenni Storici

La zona del Prato prima denominata Prato di Ognissanti si trova ad Ovest del centro storico monumentale di Firenze. Il Prato si estendeva dal convento di Santa Maria Novella fino alle ultime mura della città, dove la porta lì collocata prese il nome di Porta al Prato. Essa per molti secoli è stata uno dei più grandi parchi della città e fino al Ottocento vi si svolgevano giostre, gare di cavalli e mercati animali. Fino a metà del Cinquecento la zona era malsana a causa della presenza di ospedali per lebbrosi. L'edificio, oggi sede dell'hotel cinque stelle lungo il muro del quale si è individuato lo spazio pubblico interstiziale indagato, era sede dell'ospedale per lebbrosi Sant'Jacopo e Sant'Eusebio al Prato, fondato nel 1186. Nel 1589 l'area fu risistemata per le nozze del granduca di Toscana Ferdinando I con Cristina di Lorena, atto che avviò nel corso dei secoli una progressiva riqualificazione dell'area. Oggi via Il Prato è uno snodo viario che conduce dai viali di Circonvallazione, ai Lungarni, al Centro storico monumentale, alla stazione di Santa Maria Novella. Nell'area permangono ancora numerosi edifici di pregio artistico e culturale quali La Loggia Reale all'angolo con via Curtatone dell'architetto Digny, Palazzo Corsini, Palazzo Ridolfi, la Rotonda dei Barbetti.

La zona ospita numerosissime attività commerciali e di servizio, strutture rilevanti da ricordare sono il teatro dell'Amicizia, il teatro Comunale, l'ambasciata degli Stati Uniti d'America, oltre a numerosi ristoranti e locali per la vita notturna e per le esigenze dei numerosi lavoratori della zona durante le ore diurne. La particolare posizione di questa vasta area, prossima al centro storico ai viali di Circonvallazione, all'Arno e alla stazione centrale, la rende un importante varco di accesso che tutt'oggi è transitabile con i veicoli durante l'intera giornata.

Demograficamente si tratta di un quartiere molto popoloso, nel quale si intrecciano residenti stabili, *users* quali studenti universitari e lavoratori ed un non trascurabile numero di turisti. Da non scordare che fino a qualche anno fa la zona ospitava la Facoltà di Economia che rappresentava un ulteriore polo catalizzatore.

4.1.5. La curva del Poggetto

La zona presa in esame è un tratto di via Mercati in corrispondenza dell'angolo che la strada compie inserendosi in via dei Cappuccini (immagine n. 4.10).



Immagine n. 4.10: (fonte autore) la curva di via M. Mercati a Firenze.

La scelta di questo spazio come luogo di ricerca rispetto al caso degli spazi pubblici interstiziali è dettata dalle rispondenza del luogo alle caratteristiche precedentemente descritte relative agli spazi pubblici interstiziali. Si tratta a tutti gli effetti di un tratto di strada, nello specifico un tratto di strada curvilineo, privo di qualsivoglia arredo urbano utile o finalizzato a rendere questo spazio luogo di incontro, pertanto esso non è stato progettato per essere uno spazio pubblico ma con finalità esclusivamente legate alla circolazione stradale e residenziale. Essendo un segmento di pubblica strada, si tratta di uno spazio di proprietà pubblica, ma come si è detto tale caratteristica non è discriminante. Non vi sono restrizioni di alcun tipo all'accesso per le persone. Per quanto riguarda gli usi collettivi essi sono oggi evidenti mediante un'operazione sistematica di osservazione. In questo tratto di strada si incontrano gruppi di persone che restano ferme a parlare in corrispondenza della curva. Questi gruppi composti da persone di età compresa tra i 16 ed i 40 anni, sono soliti incontrarsi nel tardo pomeriggio dalle 18.30 alle 20.30 circa. Nei periodi estivi essi si

incontrano talvolta anche dopo cena, dalle 21.30 in poi. L'attività in cui principalmente queste persone si occupano è semplicemente quella di incontrarsi per parlare. I frequentatori sono principalmente stabili e residenti o ex-residenti nella zona del Poggetto. Il luogo di incontro si trova nei pressi della Chiesa dei Santi Francesco e Chiara. La chiesa fa parte del convento dei Cappuccini, in via dei Cappuccini. E' opportuno menzionare la presenza della chiesa in questione in quanto ad essa è collegata una rilevante attività parrocchiale che, dal Dopoguerra fino agli anni Sessanta, a visto numerosissimi giovani riunirsi insieme a padre Michelangelo, un frate francescano cappuccino, per condurre attività ricreative, culturali e spirituali che dettero vita al Terzo Ordine regolare di San Francesco nei locali del *Cenacolo* del Convento. Nel 1948 nacque la *GIFRA*, Gioventù Francescana, e Montughi divenne un punto di riferimento per le associazioni di Gioventù Francescana che avevano sede nelle altre regioni. Nel corso del tempo la parrocchia si dotò anche di una rivista *Il Colle* che viene regolarmente distribuita in tutta l'area di influenza della parrocchia. Da un lato pertanto la costante presenza giovanile derivante dalle attività parrocchiali hanno reso questo angolo cittadino un punto di ritrovo per molti giovani, che tuttavia si è potuto verificare non hanno estrazione esclusivamente legata al mondo cattolico. Inoltre ha contribuito a ciò anche la vicina Facoltà di Ingegneria, con sede nella poco distante in via Santa Marta, garantendo alla zona un flusso costante di giovani studenti che spesso si muovono verso il luogo di indagine per andare a pranzare nei locali della zona.

4.1.5.1. Il Poggetto – Cenni Storici

Il Poggetto dove si trova via Mercati, è anticamente noto come Montughi.

Montughi è un colle della città di Firenze a Nord del centro storico monumentale. Il nome significa "*Monte degli Ughi*" o "*Mons Ugonis*", dalla famiglia Ughi che ebbe qui la residenza col suo capostipite Ugo (od Ugone), marchese di Toscana. Fino al 1292 gli Ughi ebbero cariche politiche, poi svolsero professioni giuridiche. Il Marchese Alamanno Ughi assurse al titolo nel 1782 e, dopo le nozze di Minerva Ughi e Orlando Lorenzi, la famiglia si estinse. In origine Montughi era il colle dove c'è la chiesa di San Martino, poi il nome fu dato anche alla zona dell'odierno Poggetto in cui si trova il Convento dei Cappuccini.

La zona è anche citata da Dante nel Paradiso:

“Io vidi li Ughi e vidi i Catellini. Filippi, Greci, Ormanni et Alberichi già nel calare illustri cittadini” (Dante Alighieri, Paradiso XVI, 88-90).

Dal punto di vista demografico il Poggetto, facente parte della zona storica di Rifredi è stato accorpato nell'odierno *Quartiere 5* (uno dei più estesi di Firenze) che comprende le zone di Castello (con la sua Piana), Le Panche, via Pistoiese, il rione Lippi-Tre Pietre, Firenze Nova, Novoli, Careggi, piazza Leopoldo, il rione appunto di Rifredi, i Viali, il rione Romito, lo Statuto e Piazza della Vittoria. Questo accorpamento ha unificato amministrativamente aree piuttosto diverse per composizione demografica e vocazione storica (ad esempio la zona residenziale universitaria a Careggi da una parte e quella di via Pistoiese che invece registra una forte presenza di immigrati e lavoratori). La popolazione complessiva del Quartiere 5 si aggira attorno ai 60.000 residenti.

4.2. ELEMENTI FISICI E NON MATERIALI SIMBOLIZZATI

Come detto nell'introduzione a questa tesi l'obiettivo di questo lavoro è descrivere alcuni dei fenomeni che permettono il realizzarsi di processi di territorializzazione negli spazi pubblici interstiziali, ovvero in quegli spazi che all'origine non sono stati realizzati come spazi pubblici convenzionali come piazze o parchi, ma che nel quotidiano assolvono a tale funzione. L'ipotesi di ricerca è quindi verificare innanzi tutto l'esistenza di questi spazi e comprendere se in questi spazi si osservino delle risposte spontanee alla domanda di spazio pubblico da parte degli individui e dei gruppi sociali che frequentano o entrano in relazione con questi luoghi. L'obiettivo finale a cui un lavoro di questo tipo possa aspirare è che attraverso lo studio dei fenomeni osservati in questi particolari contesti territoriali si possa portare un contributo concreto alla costruzione di schemi di intelligibilità per le politiche urbane di gestione del territorio sia per quanto riguarda l'organizzazione degli spazi urbani, sia per quanto riguarda l'eventuale risoluzione di conflitti determinati dall'uso e dall'organizzazione dello spazio.

In questo paragrafo prenderò in esame i primi due obiettivi specifici che mi ero posto ovvero cercare di comprendere attraverso l'analisi combinata di osservazione e interviste semi-strutturate se vi siano degli elementi fisici emergenti che potessero

incidere sul radicamento degli utilizzatori allo spazio o se diversamente vi siano degli elementi non materiali che abbiano analoga funzione.

Iniziando dal sottopassaggio delle Cure emerge chiaramente la identificazione del luogo attraverso la simbolizzazione di elementi sia fisici che non. L'elemento fisico simbolizzato è il sottopassaggio in sé, mentre l'elemento non materiale o meglio non legato alla morfologia del luogo, alle architetture è la figura di Salvatore detto Totò. Di seguito riportiamo i tratti delle interviste condotte presso il sottopassaggio dalle quali si deduce quanto appena affermato:

INTERVISTA 1: (passanti frequentatrici / residenti in zona)

N: volevo sapere se avete un nome particolare per definire questo posto (indico il sottopassaggio)

C: io, francamente no... il sottopasso direi

MP: per me ottimale. Io vengo da un altro posto e, ci sono stata tutta la vita, ho dovuto cambiar casa e per me ottimale perché essendo semi - non vedente qui c'ho tutto vicino, io abito qui dietro al tunnel, dietro alla piazza, dunque...

[...]

INTERVISTA 2: (frequentatore del sottopassaggio)

[...]

N: hai un nome particolare per definire questo luogo? come lo chiami?

LG: il sottopasso

[...]

INTERVISTA 3: (commerciante del mercato)

[...]

F: eh, sai... un ritrovo di persone, non solo per venire a fare la spesa, ma anche per avere un contatto, più vicino, più ravvicinato fra le persone, ecco vedi c'abbiamo anche questi che ormai ci fanno sempre compagnia

N: questi chi?

F: quelli del sottopasso, Totò quello!

[...]

In questi tre tratti di intervista appare chiaramente che il sottopassaggio rappresenta l'elemento fisico simbolizzato, è il Sottopassaggio con la S maiuscola, la struttura di questo spazio diventa l'elemento di denominazione dello spazio e non solo di quello circoscritto del luogo indagato, ma finisce addirittura con il confondersi con la ben più nota e storicamente rilevante, rispetto alla storia della città di Firenze, zona delle Cure. E' interessante osservare che le tre interviste sono state rivolte a quattro soggetti appartenenti a fasce di età totalmente diverse: (intervista n.1 due persone di oltre 70 anni – intervista n.2 un ragazzo di meno di 30 anni – intervista n.4 un uomo di circa 50 anni). Inoltre gli intervistati appartengono a tipologia di relazioni con il luogo diverse tra loro: quella dei frequentatori (intervista 2), quella dei passanti/frequentatori (intervista n.1), quella degli esterni (intervista n.3).

Relativamente all'elemento non materiale simbolizzato:

INTERVISTA 2 (frequentatore del sottopassaggio):

[...]

N: *ti piace qualcosa, sei affezionato a qualcosa in particolare di questo luogo?*

LG: *qui? a Totò. Lo conosci?*

N: *sì, ma non c'è?*

LG: *lui viene più tardi. E' lui che sta sempre qui....uuuuh su di lui ci fai tre tesi, ci fai!*

[...]

INTERVISTA 3 (commerciante del mercato):

[...]

N: *questi chi?*

F: *quelli del sottopasso, Totò quello!*

[...]

INTERVISTA 4 (commerciante del mercato):

[...]

N: *le capita di frequentare la zona, il posto?*

F: *no, per lavoro e basta ci vengo*

(pausa)

Ah! *Bè a noi ci contraddistingue Totò!* *(Ride). Lo conosce no?! (domanda retorica)*

[...]

INTERVISTA 7 (frequentatore del sottopassaggio):

[...]

N: *certo. Come chiami questo posto?...dici vado a?*

M: *nel sottopassaggio, vado a trovare Totò*

[...]

INTERVISTA 8 (commerciante di piazza delle Cure):

[...]

N: *una cosa che secondo lei lo contraddistingue?*

B: *la presenza di Salvatore*

[...]

Anche in questo caso sembra molto evidente che l'elemento simbolizzato sia la figura di Totò; l'idea della persona in questione è che essa sia fortemente legata al luogo, il legame con questo spazio si crea a mio avviso in relazione al fatto che nella percezione delle persone vi sia un'idea del sottopassaggio prima e dopo Totò. Come ho descritto nel paragrafo 4.1.1. di questa tesi, in passato il sottopassaggio veniva percepito come luogo degradato e problematico a causa della presenza di tossicodipendenti e senz'altro che vi trovavano rifugio. Con la venuta di Totò, che può essere fatta risalire a circa quindici anni fa, il sottopassaggio cambia progressivamente volto e diviene, da luogo degradato e poco sicuro, spazio di socialità, di rifugio o quantomeno spazio indifferente (nel senso di pacificamente inserito nella realtà di quartiere in cui si trova). L'elemento chiave è probabilmente il mix di esigenze di Totò che lo hanno spinto ad un approccio "manutentivo" del luogo in cui egli ha preso dimora, Totò è colui che si prende costantemente cura del

sottopassaggio, che lo mantiene pulito e che regola i flussi di persone ed i comportamenti. Vediamo di seguito alcuni tratti di interviste.

INTERVISTA 2 (frequentatore del sottopassaggio):

[...]

N:*ok, passo più tardi! ti piace questo luogo?secondo te è ben curato?*

LG: *sì, molto: è curatissimo. Penso sia curatissimo, ma non dal Comune*

N:*da chi allora? Tu hai mai fatto qualcosa per migliorarlo?*

LG:*mah...sono venuto a suonare, più di questo..*

[...]

N:*qualcosa che ti piacerebbe avere per questo posto?*

LG:*mah...mi piacerebbe che il Comune desse qualcosa a Totò, un risarcimento, un mensile, una cosa, perché lui fa tutto da solo. Compra detersivi, pulisce con l'aiuto della gente, quando invece questo dovrebbe essere un lavoro del Comune*

INTERVISTA 8 (commerciante di piazza delle Cure):

[...]

N:*una cosa che secondo lei è cambiata nel tempo?*

B:*nulla, a me sembra da quando c'è Salvatore è più pulito, poi, insomma...la sera è sempre poco gradevole frequentarlo. Insomma anche l'episodio di domenica lo dimostra insomma.*

[...]

Nel corso dell'indagine sono riuscito anche ad ottenere una lunga intervista con Salvatore (appuntice n. intervista n. 6) il quale si è dimostrato estremamente disponibile nei miei confronti. La conduzione dell'intervista è stata complessa in quanto l'intervistato ha spesso esposto lunghi monologhi nei quali mescolava elementi attinenti agli argomenti sui quali verteva l'intervista e quindi rispondenti agli impulsi da me forniti, con lunghe dissertazioni di carattere autobiografico/confessionale, narrativo, eroico. Tra le molte cose emerse durante l'intervista, appare chiaro che è lo stesso Salvatore ad enfatizzare il suo ruolo di manutentore del sottopassaggio, a simbolizzare la struttura fisica del sottopassaggio

che per lui è “spazio-rifugio” e a porsi come elemento regolatore dei fatti che accadono in quello spazio.

INTERVISTA 6 (frequentatore / Totò elemento simbolo):

[...]

S: *aspetta, c'ho il foglio... i lavori, cioè praticamente, li vedi i lucernai? Vanno puliti? Sono sempre io che li faccio. Qui non ci sono attrezzi, qui mi tocca lavare a mano cioè però io rispondo alle tue domande e poi, se vuoi, te ne posso anche...far fare delle altre*

N: *ok, volentieri! Qui incontri amici e persone che conosci?*

S: *allora...normalmente io mi dedico più che altro all'igiene e a lavori di fosse biologiche, lucernai che ce n'è veramente di bisogno, perché ci sono delle precauzioni che non vengono rispettate o per via di ignoranza o per via di menefreghismo e allora la mia situazione sarebbe che non è una scelta di vita. E' successo. Cioè già sono quindici anni che non so come ho potuto resistere a questa vita che ...ce la faccio però ho sofferto tanto, però nel soffrire c'è una gloria che mi ricompensa. Da vedere specialmente la gente la mattina che passa dal pulito e va a scuola felice.*

[...]

In questo primo tratto ho riportato le primissime battute dell'intervista a Totò, come si può vedere l'intervistato inizia a parlare dei lavori di cura del sottopassaggio di cui lui si occupa senza che fosse stato esplicitato da parte mia alcun input in merito. Anche dopo la seconda domanda da me posta in merito agli amici e alle conoscenze presenti in quel luogo, Totò risponde premettendo a tutto che lui si occupa principalmente dell'igiene del posto. La modalità narrativa adottata da Totò per fornirmi queste informazioni sembra voler indurmi a farmi rendere conto della indispensabilità di quell'opera manutentiva e di una finalità più “alta” di quell'opera, ovvero la felicità delle persone che passano dal sottopassaggio.

INTERVISTA 6 (frequentatore / Totò elemento simbolo):

[...]

S: *Salvatore non ha chiesto il posto di lavoro come consolazione, perché io ho avuto lavori e gli ho rifiutati per via di 'sto sottopasso. Cioè qui ci possono essere dieci*

euro, dodici euro, io c'ho trecento euro al mese fissi, **sono i soldini che ci compro addirittura i materiali perché non c'è niente da risparmiare.** Qui sotto **ci vogliono per pulire a regola d'arte il sottopasso:** ha otto uscite, è molto grande e siccome io sono abituato, sono stato abituato a lavorare veloce e a cottimo e pulito con buona volontà, allora senza offesa con tutto che c'ho a cinquantotto anni e la mia nostalgia relativa è stata che sono stato deluso da quella specie di istituzione che non si è accorta, o ha fatto finta, si è sentita schiaffeggiata moralmente, che io non ho schiaffeggiato nessuno, **il sottopassaggio era abbandonato.**

[...]

S:perché io **arrivavo qui nel sottopassaggio, trovavo un macello perché qui il lavoro è continuo e io mi sono sacrificato anche pure la notte,** che di più lavoro qui la notte, perché dormo a spezzoni

N:ma dormi qui te?

S:sulla ferrovia spesso, quattro cinque nottate. Un'ora, **anzi quattro, cinque nottate le faccio qui poi anche io mi so regolare un po' il sonno,** ma io dormo pure che dormo in un giro di ventiquattro ore, sei ore, sette ore e bastano però questo sonno me lo sono dovuto regolare e allora che cosa succede che quando io ero in servizio militare avevo il cambio, in quindici mesi, qua in quindici anni il cambio non ce l'ho mai, allora quando qualcuno del Quadrifoglio viene a leccare, io glielo dico: "Te, portami il bidone con l'acqua, andiamo là, vieni là, vieni a darmi mano" perché qui non si può pigliare i tubi e portare.

[...]

E' qui evidente il ruolo di rifugio che il sottopassaggio offre a Salvatore e come in questo individuo simbolo si mescolino lo scopo "alto" nel prendersi cura del sottopassaggio, così come emergeva nel tratto di intervista precedentemente riportato, e l'esigenza per lo stesso Salvatore di vivere in un posto pulito; Totò passa quattro cinque notti a settimana nel sottopassaggio perché anche lui "[...] *si sa regolare un po' di sonno, [...]*".

L'aspetto dello spazio-rifugio viene in qualche modo rinforzato anche osservando dall'approccio "direttivo" che la figura di Totò assume parlando di chi frequenta il sottopassaggio. Il rafforzamento di questo aspetto deriva dal fatto che da un lato il porsi come elemento regolatore rivela si "l'istituzionalizzazione" di un ruolo, ma

anche la necessità estrema di non compromettere la possibilità di utilizzare quello spazio-rifugio. Non si tratta solo di uno spazio che offre rifugio da un punto di vista fisico, ma anche sotto un profilo relazionale: è lo spazio dove Totò è protagonista mediante la regolamentazione dell'interazione tra gli altri:

INTERVISTA 6 (frequentatore/Totò elemento simbolo):

[...]

S: [...] Allora poi un'altra cosa i disegni li ha messi il Comune (????) ci sono disegni molto artistici che mi costano a me. I ragazzi vengono qui volentieri, perché i ragazzi... gli faccio trovare tutto pulito, in ordine. Per esempio lei piglia questo: è un disegno a mano, a olio (indica un ritratto di lui con l'armonica), l'ha fatto una famosa pittrice francese e allora non c'è stata la disciplina, che **la metto io la disciplina, di dire venite la sera con le bombolette e mettetevi la mascherina, specialmente nei bambini.** Durante il giorno **lo vieto**, perché giustamente, se vengono a mano a disegnare è un conto, se vengono con la bomboletta è un altro conto, perché c'è a chi può dare fastidio. E allora hanno ragione e **allora glielo spiego e mi obbediscono.** Però a volte ci sono che io magari non ci sono, ci sono persone che magari non lo sanno: arrivano e disegnano. Magari poi proprio in questi periodi arrivano, li chiamano giustamente, però come faccio! Debbo andare a riposare per un'ora, devo andare a prendere l'acqua e allora magari, assai assai, **gli dico: "Andate fuori,** a mano, oppure poco poco di non (????) con le bombolette. Magari la sera sai, non passa nessuno, però quella sera stessa, durante la..io **debbo essere pure presente.** Perché nel frattempo non solo debbo lavorare, ma mi debbo pure pigliare sempre pure le vernici, che io le resisto però fino a che punto?

Esamino ora il secondo caso di studio, quello del tratto di strada di via R. Giuliani, in relazione alla questione degli elementi fisici e non materiali simbolizzati. Qui, come si è accennato in precedenza, si riconosce nel processo di denominazione del luogo un chiaro richiamo alla toponomastica ufficiale. Il luogo è chiamato "Il Sodo" ed esso è caratterizzato dall'incrocio delle strade via R. Giuliani e via delle Panche. Si nota in questo senso una consapevolezza abbastanza chiara nei frequentatori e nei commercianti di un'identità storica del "borgo" piuttosto radicata. E' difficile dire se tale processo derivi dal fatto che i frequentatori sono per la maggior parte "autoctoni"

o se queste informazioni siano il risultato del processo partecipativo e di marketing territoriale che sono stati posti in atto durante la recente realizzazione del centro commerciale naturale Il Sodo⁵. Nel caso dei commercianti sarei più propenso a valutare per vera la seconda ipotesi, essi infatti hanno sono stati fortemente interessati alla riqualificazione dell'area, nel caso dei frequentatori invece prediligerei la prima ipotesi.

INTERVISTA 9 (commerciante della zona):

[...]

N: *inanzitutto volevo sapere se lei ha un modo particolare di chiamare questo luogo, qui fuori?*

P: *questo luogo si chiama, via R.Giuliani angolo via delle Panche, si chiama Piazza del Sodo. Siccome questa zona di piazza del Sodo è derivata dalla via del Sodo che è là, però in origine, duecento anni fa, si chiamava il Sodo questa zona perché era la zona più alta della piana che c'era qui. Sicché la zona un po' più alta la chiamavano il Sodo.*

[...]

INTERVISTA 11 (frequentatore):

[...]

N: *ha un nome particolare per definire questo luogo?*

M: *il Sodo*

[...]

INTERVISTA 14 (commerciante della zona):

[...]

M: *io le persone del Sodo, sì le conosco, ma non è che c'abbia dialogo, capito*

[...]

⁵ Ricordo come nel paragrafo 4.1.2., ho informato circa l'accavallamento della mia indagine con la riqualificazione dell'area secondo un processo di progettazione partecipata che è sfociato nella formalizzazione di un centro commerciale naturale e nella riqualificazione architettonica dell'area in esame. Invito quindi a riferirsi a quel paragrafo per gli approfondimenti del caso.

Il progetto di riqualificazione dell'area da parte del Comune ha individuato, durante le fasi di definizione delle linee guida da affidare agli architetti progettisti, la strada, l'incrocio delle strade Giuliani e Delle Panche, quale elemento identitario del luogo⁶ (immagine n. 4.11). Tale idea pertanto avendo alla base un progetto di partecipazione alla progettazione dal basso contribuisce a rafforzare l'evidenza emersa anche nelle nostre interviste, ovvero che l'elemento fisico simbolizzato sia proprio la strada o più precisamente l'incrocio delle strade, con la sua caratteristica morfologia a X.

Nel progetto di riqualificazione, i progettisti hanno poi cercato di inserire ulteriori elementi simbolizzabili da parte dell'utenza quali, la piazza, la fontana, i camminamenti, tuttavia, nelle nostre interviste, non sono emersi riferimenti a tali oggetti. Questi rappresenteranno una autonoma scelta del progettista di valorizzazione di alcuni caratteri storici e pertanto un tentativo di favorire ulteriormente processi di simbolizzazione; ad esempio la riqualificazione della piazza e la valorizzazione del visuale verso la collina rappresenta uno di questi tentativi, ovvero la valorizzazione del contrasto tra gli insediamenti degli operai delle vicine industrie sulla strada pedecollinare e il sistema insediativo di pregio presente sulla collina stessa.

⁶ Si veda per approfondimenti sul progetto di riqualificazione: http://news.comune.fi.it/tre_piazze/home.htm.

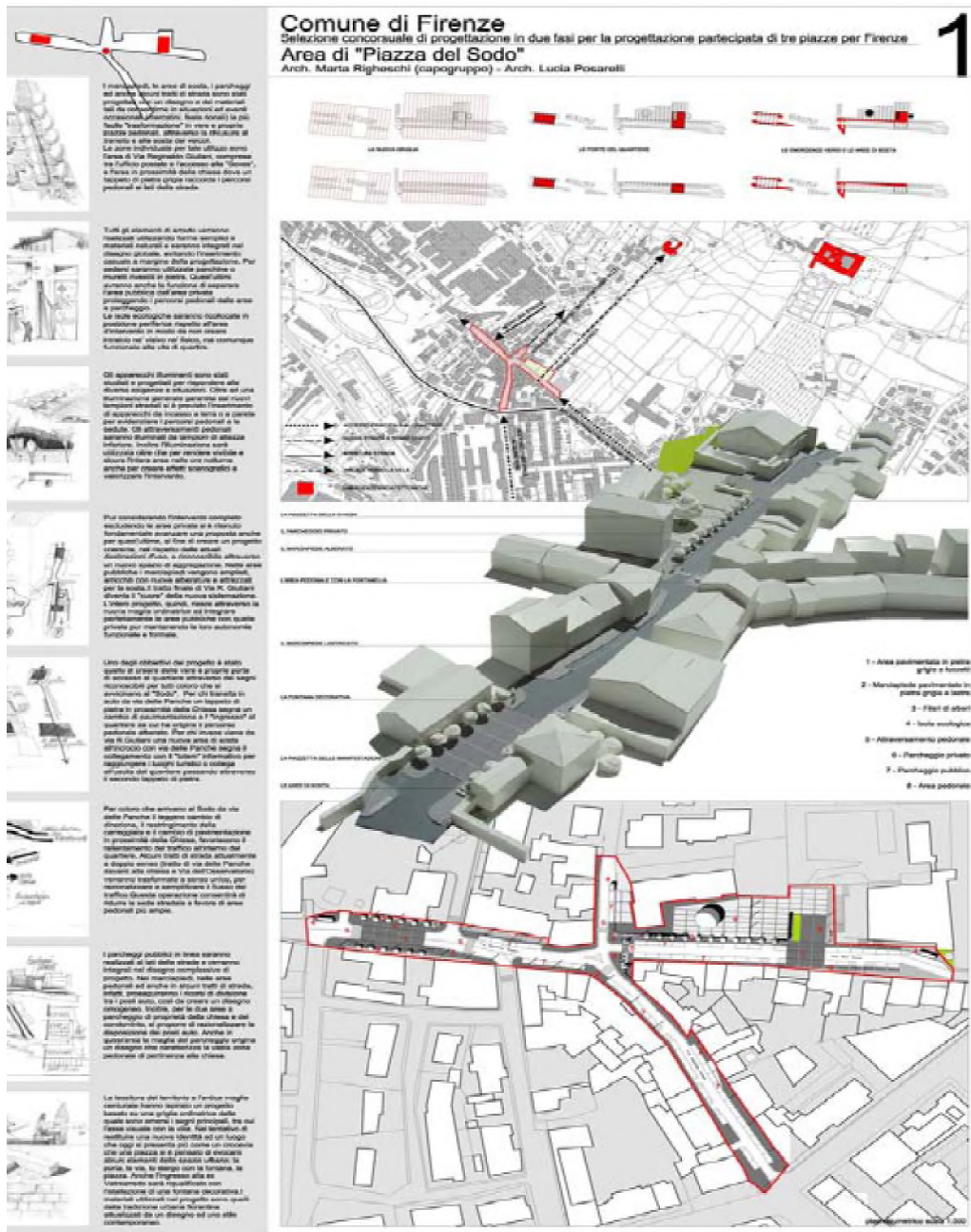


Immagine n. 4.11: (fonte http://news.comune.fi.it/tre_piazze/home.htm) progetto vincitore del concorso per la riqualificazione dell'area del Sodo a Firenze.

Dalle interviste emerge inoltre un forte senso di comunità che fa capo ad un “*borgo antico*”. Tale elemento che annovererei tra quelli simbolizzati non materiali, potrebbe essere ricondotto, analogamente, al processo di denominazione e di simbolizzazione della strada, ad una amplificazione generata dal processo di progettazione partecipata. Tuttavia questo indicatore è presente in tutte le tipologie di intervistato e anche tra i frequentatori non residenti (si veda intervista n.17). Un approfondimento per comprendere se questo senso di comunità sia presente anche all'esterno dell'area, potrebbe essere fatto con coloro che in occasione delle feste o aperture straordinarie del centro commerciale naturale si rechino sul luogo provenendo dall'esterno⁷.

INTERVISTA 15 (commerciante della zona):

[...]

N:*una cosa che secondo te contraddistingue questo luogo?c'è una cosa in particolare?*

M:*sì, il fatto che sia ancora un po' a borgo, cioè che ci sono piccoli e grandi negozianti, che ci siamo anche uniti come Centro Commerciale Naturale per cercare di stare tutti insieme, insomma*

[...]

INTERVISTA 17 (frequentatore che viene dall'esterno e frequentatore residente):

[...]

D:*no, io ci vengo...all'inizio ci venivo solo per lavoro, poi invece, a parte c'ho i pazienti qui quindi sono costretto per forza a venire qui, però poi man mano ho cominciato a frequentare i negozi in questa zona, no? Quindi, niente, ormai mi sento della comunità, cioè vengo qui perché la comunità mi è (????)*

[...]

N:*gli abitanti, i commercianti?*

⁷ Non è stato possibile svolgere questo tipo di approfondimento in questo progetto di ricerca perché non si disponeva della sufficiente forza lavoro.

D: *gli abitanti soprattutto. Perché c'è un rapporto che è differente che in altre zone di Firenze*

[...]

N: *qualcosa che voi fate per mantenere questo luogo? prendete delle iniziative, proponete...*

D: *eh, no, si fa sempre hai visto tutte le feste qui del Sodo. Per esempio tutta questa pavimentazione, sta cosa è stato coro unanime della popolazione del Sodo (????). Il "sindaco" del Sodo, il farmacista e compagnia.*

Questo senso di comunità, di borgo è molto evidente ed emerge quasi in ogni intervista; appare ancora più marcatamente quando, offrendo agli intervistati un impulso relativo a tutt'altro argomento si fa riferimento alla figura del farmacista come al "sindaco del Sodo" (si veda intervista n.17).

Appare quindi una forte identità di gruppo riconducibile probabilmente a vari fattori: un'identità storica del luogo piuttosto marcata, la presenza di un gruppo di frequentatori principalmente residenti nella zona da molti anni.

Il processo di denominazione del terzo luogo oggetto di indagine, lo spazio ai piedi palazzi in viale Morgagni, appare anche in questo caso molto presente⁸, ma si manifesta con una maggior varietà di nomi: "la plaza", "le Mattonelle Rosse", "i'biennelle", "i Palazzi". In sostanza, pur non rinvenendo una denominazione omogenea e costante, si comprende chiaramente che tutti i toponimi assegnati a questo spazio fanno sempre riferimento o ai palazzi a vetri, o all'area rivestita di mattonelle rosse ai piedi dei palazzi, o ad attività presenti nei fondi ai piedi dei palazzi suddetti. L'elemento materiale simbolizzato pertanto pare essere il complesso costituito dai palazzi a vetro e dell'area intorno a questi.

INTERVISTA 18 (frequentatore):

[...]

N: *quando fissavi con i tuoi amici come lo chiamavi questo luogo? O come lo chiami ora...vado a?*

⁸ Rispetto alle dodici interviste eseguite in questo luogo, solo una persona ha dichiarato di non chiamare questo luogo in nessun modo.

S: *...in plaza!!*

[...]

INTERVISTA 19 (frequentatore):

N: *come chiamate questo posto?*

MO: *....Rifredi! il rione è quello di Rifredi, qui siamo alle Mattonelle Rosse*

[...]

INTERVISTA 22 (commerciante):

N: *mi può dire come chiama, se lo chiama in qualche modo, questo luogo qui davanti? Qui fuori?*

B: *in nessun modo, i Palazzi.....*

Diversamente dai luoghi fin qui analizzati in relazione agli elementi non materiali simbolizzati, in questo caso la mia analisi delle interviste non ne ha messo in evidenza alcuno. Appare però in maniera piuttosto chiara, sia in base agli atteggiamenti che in base alle risposte alle interviste, che lo spazio in questione sia percepito come uno spazio disponibile, come uno spazio di libero accesso in cui si può fare un po' di tutto. E' uno spazio nel quale non è presente una identità di gruppo legata alla storia del luogo o della comunità che lo frequenta, come ad esempio avviene nel caso di studio del Sodo, ma emerge una forte identità di luogo parimenti presente per tutti i frequentatori del luogo. Tale identità viene a costituirsi proprio mediante l'indeterminatezza del luogo e degli usi che di esso si possono fare. Questa condizione probabilmente è legata dalla spiccata eterogeneità di interessi, di età e di attività svolta dei gruppi di frequentatori, oltre che alla posizione strategica dal punto di vista del passaggio e del mix funzionale e sociale. Effettivamente i frequentatori che ho potuto osservare sono composti da molti piccoli gruppi (due, tre persone) spesso amiche tra loro o familiari (genitori con figli, ecc...), in questo caso l'età è estremamente variabile, poi

INTERVISTA 18 (frequentatore):

[...]

N: *qui oltre a fare skate cosa facevate?*

S: sì, è un bel luogo d'incontro. Mancano questi posti così, piazze lisce, così anonime a primo punto di vista che sembra non ci sia niente, però in fondo sono punti di appoggio che uno si esprime come cavolo gli pare

N: la ricerca è proprio su spazi anonimi...

S: sì, lo so che magari se vai in altre città li vedi. A Barcellona è pieno di spazi così [...]

N: quindi sei affezionato a questo "punto strategico" di Firenze?

S: poi è liscio, insomma c'è tanto spazio..è bello!

N: quindi per lo skateboard...

S: pattini, bici poi vedi ho due bambini, vengo qui, non è che vado in un giardinetto... vengo qui!!

INTERVISTA 22 (gruppo di frequentatori):

[...]

N: cosa fate qui?

R4: nulla!

R1: giochiamo a pallone, a carte

R3: nulla! A carte, si chiacchiera

[...]

INTERVISTA 23 (passante, direttore dell'agenzia BNL):

[...]

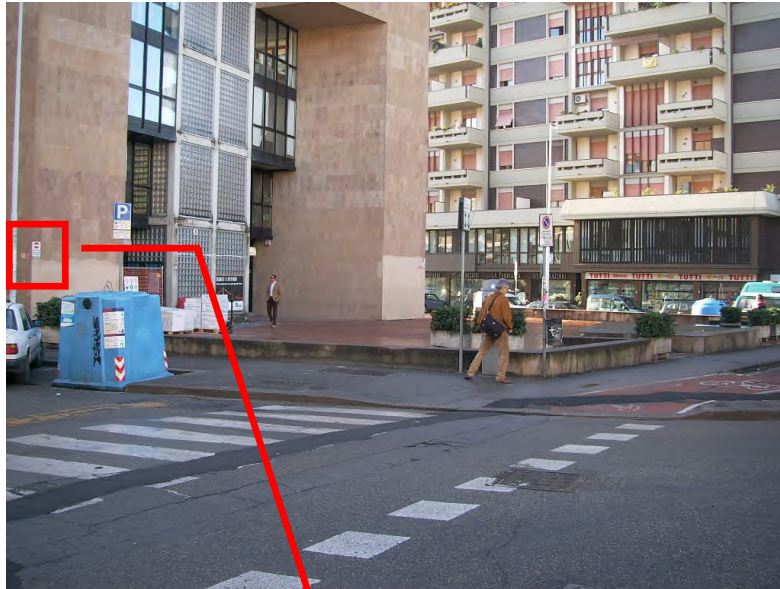
N: cosa lo contraddistingue?

D: dal fatto che può essere utilizzato come spazio anche di gioco pur non essendone, cioè pur non avendo uno scopo specifico

[...]

Appare paradossale che rispetto ai cinque luoghi oggetto di indagine proprio in questo che è l'unico spazio formalmente privato, venga palesata questa forte identità di luogo. Il luogo è accessibile ma l'area è di proprietà condominiale. Ai piedi dei palazzi, come si è visto, vi sono strutture commerciali e principalmente di servizio (banca, poste, università, pub) pertanto la restrizione di accesso non sarebbe possibile

attualmente, ma la regolamentazione degli usi si. Effettivamente con un po' di attenzione si possono rintracciare cartelli affissi alle pareti del condominio con i quali si vieta "l'accesso alle persone e ai mezzi non autorizzati" (immagini n. 4.12 e 4.13).



Immagini n. 4.12 e 4.13: (fonte: autore) cartellonistica indicante divieti secondo il regolamento condominiale nell'area delle Mattonelle Rosse in viale Morgagni a Firenze.

Nel caso del tratto di strada di via il Prato il processo di denominazione del luogo appare presente e affonda le proprie radici principalmente nella toponomastica storica del luogo. Quest'area infatti viene definita principalmente "*Il Prato*", ovvero

il nome storico con cui l'area veniva definita (vedi paragrafo 4.1.4.1.). Alcuni degli intervistati parlano della “*Rotonda del Prato*”, riferendosi alla morfologia del luogo.

INTERVISTA 26 (frequentatori):

[...]

N: *come lo chiamate questo luogo?*

P4: *Curtatone, la Rotonda*

P2: *La rotonda*

P1: *il Prato*

[...]

INTERVISTA 27 (passante):

[...]

N: *un nome per definire questo posto qui davanti, come lo chiama*

B: *il Prato lo chiamano*

[...]

INTERVISTA 28 (commercianti):

[...]

N: *come lo chiama lei il posto qui davanti?*

G: *si chiama il Prato*

N: *una cosa che secondo lei lo contraddistingue?*

G: *il vecchio nome si chiama il Prato, è una parte abbastanza nobile per il Palazzo Corsini, insomma è una zona bella*

L'intervista n.28 effettivamente mette chiaramente in luce il riferimento alle radici storiche descritte nel paragrafo 4.1.4.1. richiamando nel discorso il concetto di “[...] *parte nobile* [...]” ed il Palazzo Corsini come rafforzamento al concetto di architetture di pregio. Il fatto che si tratti di un'area di pregio emerge in più interviste, ma non si rileva un elemento che possa porre in relazione il radimento allo spazio pubblico interstiziale individuato ed il gruppo che vi gravita intorno.

Questo caso si distingue dagli altri in quanto la denominazione del luogo non pare avere diretto riferimento allo spazio pubblico interstiziale individuato, bensì

all'intera zona della città. In sostanza non si rileva con esattezza l'attribuzione di un nome allo spazio indagato, bensì all'area urbana in cui tale spazio è inserito. Quanto detto trova conferma anche nel fatto che lo stesso tipo di denominazione "generica" è assegnata dai frequentatori dello spazio pubblico interstiziale così come dai commercianti della zona o passanti. Sembra esistere, da parte dei commercianti/non frequentatori la percezione di un gruppo di persone che gravitano nell'area in questione, ma non emergono mai tratti distintivi che li possano legare allo specifico spazio da me analizzato.

INTERVISTA 27 (passante):

[...]

B: *senti, questa è una zona piuttosto...son tutti pensionati, avvocati, ingegneri: c'è molti studi. Prima c'èera l'università, ma adesso non c'è più*

[...]

INTERVISTA 29 (commerciante – ex frequentatore):

[...]

N: *conosce le persone che lo frequentano?*

V:(?) *in questo momento magari e sto più a casa, sennò prima si veniva. Qui c'è i locali come le pizzerie, i ritrovi è più facile stare in questa maniera, come poteva essere prima che c'era il Teatro dell'Amicizia...ora c'è un po' meno*

N: *quindi non sa...*

V: *come zona insomma non c'è...o uno va in un posto visto fisso, in un ristorante qui sennò non è un...non si può fare comunicazione per la strada*

N: *quindi le persone, ad esempio c'era una serie di pensionati qui fuori che chiacchieravano, non le conosce...*

V: *non sono tanto pensionati, sono gente che fanno gli affari suoi...non c'è questa comunità, non c'è panchine dove delle persone stanno capito, a carattere familiare...è una zona che le famiglie sono andate a sparire. C'è di molti studenti, case agli studenti o agli stranieri*

[...]

Leggendo l'intervista n.26 rivolta direttamente al gruppo di frequentatori si rileva invece che essi si percepiscono come gruppo, che si incontra per parlare, per passare il tempo, per scommettere ai cavalli. Inoltre essi dichiarano di essere stati impegnati in operazioni di cura della zona rivelando così un senso di appartenenza al luogo, ma inteso come quartiere e non riferibile allo spazio interstiziale indagato⁹

INTERVISTA 26 (gruppo di frequentatori):

[...]

N:*voi avete mai fatto qualcosa per migliorare la situazione?*

P2:*qui no, non si fa nulla*

P3:*s'è fatto il volontariato ier l'altro*

P2:*hanno pulito..*

N:*ah sabato con Renzi, c'era l'iniziativa..*

P3:*c'hanno dato una pala, una scopa. Ci siamo messi di là e abbiamo fatto tutto il giro, tutto il giro della piazza, più di questo non si può fare. I sacchi li hanno portati via*

P2:*li hanno portati via ieri mi sembra, no sabato, sabato*

P3:*ma altro non si può fare*

[...]

Le interviste condotte nel quinto spazio pubblico interstiziale, la curva di via Michele Mercati, mettono in evidenza un atteggiamento molto differente tra frequentatori dello spazio pubblico interstiziale e i non frequentatori. I primi si percepiscono e dichiarano di essere un gruppo "fisso", mentre i secondi, principalmente commercianti e residenti descrivono una situazione di forte disgregazione sociale rispetto al passato e sembrano non far riferimento ad alcun gruppo specifico riferibile allo spazio interstiziale individuato. Mentre i frequentatori dichiarano di incontrarsi alla "casina", i non frequentatori, interrogati circa la denominazione del luogo, si

⁹ E' evidente la differenza tra l'atteggiamento emerso nel caso del sottopassaggio delle Cure e questo : nel primo caso esisteva sì un forte senso di identità di gruppo, inteso come gruppo dei frequentatori del sottopassaggio, ma in quel caso quell'identità era fortemente legata allo spazio interstiziale indagato. Nel caso delle Cure è proprio lo stare in quello spazio interstiziale che crea così nettamente senso di gruppo anche da parte dei non frequentatori.

riferiscono al toponimo della zona ovvero “il Poggetto” o “il Colle” (il colle del Poggetto di Montughi).

INTERVISTA 36 (frequentatori):

[...]

N: *come lo chiamate questo posto?*

R1: *la casina*

R2: *la curva alla casina*

R4: *la casina*

R3: *casina*

[...]

N: *vi capita di incontrare persone nuove?*

R1: *siamo un gruppo fisso*

[...]

INTERVISTA 34 (commercianta):

[...]

N: *una cosa che secondo lei contraddistingue questo posto?*

LA: *...che avevo detto oggi? Questa zona qui?*

N: *sì, questa zona*

LA: **il Poggetto** è scollegato da Firenze, sta lontano. E' un luogo a se (!?!?)

[...]

INTERVISTA 32 (commercianta):

[...]

N: *e come lo chiama questo posto?*

R: *il Colle, il Poggetto*

[...]

Nel caso dei non frequentatori la denominazione del luogo richiama la toponomastica ufficiale, nel caso dei frequentatori con il termine “casina” si era soliti chiamare l’edificio collocato alle spalle dello spazio pubblico interstiziale e di proprietà della parrocchia; questo spazio veniva affidato ai giovani del gruppo parrocchiale per le

esigenze del gruppo. Effettivamente emerge più o meno velatamente nei discorsi di tutti gli intervistati che la parrocchia ha rappresentato un forte polo catalizzatore di socialità nella zona. Ne è prova il fatto che tutt'oggi i frequentatori dello spazio pubblico interstiziale, pur non provenendo tutti dal mondo cattolico, comprendono molto chiaramente il ruolo esercitato dalla chiesa sull'aggregazione di persone in quel tratto di strada.

INTERVISTA 36 (frequentatori):

[...]

N:*qualcosa che è cambiato nel tempo?*

R2:*a me sembra tutto uguale*

R1:*identico, noi, siamo invecchiati noi*

N:*come non mi avete detto che è stato tagliato il pino. Tutti oggi mi hanno detto è stato tagliato il pino*

R1:*già quello è vero*

R2:*vabbè*

R3:*chi se ne frega*

R4:*c'è gente che mi ha fatto una lagna su quel pino! Hanno chiuso il campone*

R3:*hanno chiuso il bar*

R1:*c'è meno gente, prima c'era più gente, ora non c'è nemmeno.....; prima c'era la chiesa e i preti erano riusciti a mettere su un bel giro di giovani, ma poi si è disgregato*

R2:*c'era molta più gente prima*

R3:*si si i frati prima, erano preti eh.....ma insomma erano stati bravi! Facevano stare insieme i ragazzi.*

INTERVISTA 32 (commerciante):

[...]

N:*sì, se ci sono dei ritrovi a parte la Flog...*

R:*qui le persone sono molto anziane, cioè c'è una maggioranza di persone anziane per cui fanno poco, una giratina in su e in giù. Le famiglie, niente, diciamo che qui di divertimento c'è poco. Una volta c'era bello il giardino qui della parrocchia, dove*

i miei figli ci sono cresciuti però ora non viene più sfruttato come s'era noi prima. Eravamo tanti giovani, tante mamme si portava tanti bambini. Nonostante ci siano bambini tutt'ora, che chiaramente c'è il ricambio generazionale, s'è visto che il giardino è stato un po' abbandonato, dico la verità. Di altre cose eeeeeeh...non c'è, a parte ogni tanto sempre su, la parrocchia che fa teatro d'inverno, queste cose qui, però...divertimenti veri e propri non ci sono. Il cinema più vicino è giù all'Adriano, che va bene è vicino, c'è l'Adriano qui sotto in piazza...in piazza Leopoldo. Poi...

N:*si è mai occupata in qualche modo del luogo, della zona*

R:*attivamente no, dico la verità. C'è un comitato, Comitato del Colle, si chiama che si adopera alla risoluzione di vari problemi che ci sono stati, tipo il problema giù di via Burci, del mostro di via Burci, però attivamente no, dico la verità*

[...]

In sintesi, l'indagine sui cinque spazi pubblici interstiziali relativamente ai fenomeni di simbolizzazione di elementi fisici e non fisici ha messo in evidenza tre diversi tipi di situazione:

- 1) simbolizzazione di elementi fisici e non fisici strettamente riferibili allo spazio pubblico indagato (sottopassaggio di piazza delle Cure e area delle mattonelle rosse in viale Morgagni), lo spazio pubblico è percepito chiaramente come tale sia nelle relazioni interne che in quelle esterne. Lo spazio viene identificato mediante la morfologia dello spazio in sé, o attraverso elementi fisici collocati esattamente sul luogo, o attraverso elementi non fisici (ad esempio una persona) che contribuiscono a creare identità, riconoscibilità e talvolta anche vivibilità. I frequentatori di questo spazio, in maniera diversa e specifica in ognuno di questi cinque luoghi, riferiscono chiaramente i valori personali o di gruppo che hanno portato a caratterizzare quello spazio attribuendogli dei valori e delle forme di uso caratterizzanti. Analogamente le persone che non frequentano quello spazio, ma che sono con esso in contatto riferiscono chiaramente cosa avviene in quello spazio riuscendo ad identificarlo chiaramente sia in relazione a chi usa quello spazio e per fare cosa, spesso gli elementi simbolizzati da frequentatori e non coincidono. I gruppi e le persone che frequentano questi spazi, pur

attribuendosi un rapporto privilegiato con il luogo, tendono a percepire la potenziale “apertura” dello spazio da loro frequentato;

2) simbolizzazione di elementi fisici e non fisici riferibili all’area in cui lo spazio pubblico indagato è ubicato (la strettoia di via Reginaldo Giuliani), lo spazio pubblico è percepito come tale sia nelle relazioni interne che in quelle esterne. Lo spazio viene identificato mediante la morfologia dell’area in cui lo spazio è collocato rifacendosi alle radici storiche, sociali e culturali dell’area in cui quello spazio è inserito. Rispetto alla situazione di cui al precedente punto 1), in questo caso gli elementi simbolizzati appartengono potremmo dire ad un’area più vasta. Invece, analogamente rispetto alla situazione 1), i frequentatori di questo spazio, in maniera diversa e specifica in ognuno di questi cinque luoghi, riferiscono chiaramente i valori personali o di gruppo che hanno portato a caratterizzare quello spazio attribuendogli dei valori e delle forme di uso caratterizzanti. Analogamente le persone che non frequentano quello spazio, ma che sono con esso in contatto riferiscono chiaramente cosa avviene in quello spazio riuscendo ad identificarlo chiaramente sia in relazione a chi usa quello spazio e per fare cosa, spesso gli elementi simbolizzati da frequentatori e non coincidono. Anche in questo caso i gruppi e le persone che frequentano questi spazi, pur attribuendosi un rapporto privilegiato con il luogo, tendono a percepire la potenziale “apertura” dello spazio da loro frequentato;

3) assenza di una marcata simbolizzazione di elementi fisici o non fisici riferibili allo spazio pubblico interstiziale (la curva di via Mercati e il tratto di strada di via il Prato), lo spazio pubblico è percepito solo dai frequentatori dello stesso. Lo spazio viene identificato con chiarezza esclusivamente da chi lo frequenta, i non frequentatori tendono a non identificare in maniera precisa lo spazio oggetto di indagine, ma si riferiscono generalmente all’area in cui lo spazio è ubicato. La simbolizzazione di elementi fisici o non fisici che siano non viene riferita in maniera chiara e precisa e spesso anche dove esista un processo di denominazione del luogo esso fa riferimento a funzioni ubicate nella zona rispetto alle quali gli intervistati non necessariamente manifestano uno

specifica attribuzione di valore, ma piuttosto un riferimento storico o funzionale. Solitamente si tratta di gruppi chiusi che si definiscono ad esempio come “*fissi*”. Le persone che non frequentano lo spazio pubblico interstiziale non riferiscono chiaramente circa i frequentatori e circa le attività che su quello spazio si svolgono e anche in questo caso tendono a parlare di fenomeni legati alla zona urbana in generale.

4.3. STRATEGIE IMPLICITE PER LA RISOLUZIONE DEI CONFLITTI PER LO SPAZIO

Come ho descritto nel capitolo 2, le poche volte in cui in letteratura si fa riferimento a spazi pubblici interstiziali ci si riferisce a spazi conflittuali, ovvero a spazi che vengono appellati come “*interstiziali*” in quanto ospitano fenomeni legati alla marginalità, spazio tra le pieghe della normalità apparente. Gli spazi da me indagati invece mi hanno colpito e hanno suscitato il mio interesse in quanto in essi, pur non essendo stati progettati con la specifica funzione di spazio pubblico, si manifestano dei fenomeni d’uso simili a quelli presenti negli spazi pubblici convenzionali, ma che, almeno apparentemente, non generavano alcun tipo di conflittualità che desse origine a fenomeni di scontro forte tra i soggetti in contatto con questi spazi e sui quali potessero nutrire degli interessi. Pertanto la mia osservazione parte non dallo studiare una conflittualità spaziale evidente e quindi i meccanismi che la generano, quelli che la portano ad evolversi e le ipotesi di soluzione, bensì il mio punto di osservazione è cercare di capire come mai in questi particolari spazi indagati non vi sono conflittualità evidenti.

In linea con quanto sopra premesso è opportuno precisare che nello studio dei cinque spazi indagati non sono emersi fenomeni di conflittualità evidenti, ovvero le fasi di osservazione e di intervista non hanno messo in evidenza animosità forti in relazione all’uso di questi spazi, né da parte dei frequentatori, né da parte dei non frequentatori che orbitano nell’intorno di questi spazi. In sostanza sono spazi dove apparentemente non vi sono tensioni in atto relativamente all’uso di questi spazi da parte dei vari possibili attori sociali individuabili: frequentatori in senso ampio, frequentatori rispetto alle varie attività svolte, passanti, commercianti, residenti.

Il caso del sottopassaggio delle Cure sorprende in quanto nasce come contesto problematico, molto legato ad episodi di marginalità relativamente al mondo della droga e dei senzatetto. Ad esempio, ho accennato nel paragrafo 4.1.1., citando una relativamente recente interrogazione al sindaco da parte di un consigliere comunale di opposizione nella quale si mettevano in evidenza proprio questi aspetti, a come ancora nel dibattito politico questo contesto possa talvolta ancora essere percepito come luogo degradato, malsano ed insicuro. Ciò nonostante nelle interviste condotte è emersa una situazione nella quale i vari attori presenti stabilmente in questo contesto sembrano aver trovato un punto di equilibrio ovvero di capacità di convivenza reciproca. I principali attori che ho individuato come stabili e che potrebbero esprimere dissenso rispetto allo stato delle cose in questo spazio sono: i commercianti in sede fissa e quelli ambulanti del mercato locale, i residenti, i passanti che utilizzano il sottopasso delle Cure, i frequentatori del sottopasso in quanto luogo di socialità, i senzatetto che utilizzano il sottopassaggio come rifugio. Ad esempio queste le voci di un commerciante e di un passante che risiede in zona:

INTERVISTA 1 (passanti/residenti):

[...]

N:*conoscete le altre persone che frequentano questo posto? più o meno, di vista?*

C:*tutte, della zona dove abito io tutte*

MP:*io di vista, naturalmente*

N:*mi sapete dire cosa fanno?*

C:*le persone? chi lavora naturalmente lo frequenta meno, perché la mattina... Le persone, le donne, le casalinghe è un'abitudine frequentare piazza delle Cure*

MP:*molti sono pensionati, fanno la spesa e vengono qui, c'è Salvatore e quei ragazzi che stanno lì (indica il sottopassaggio)*

C:*poi ci sono questi signori del sottopasso che fanno musica, puliscono e poverini anche loro hanno bisogno di campare....io avevo un po' paura prima...ora no.*

[...]

INTERVISTA 5 (commerciant):

[...]

N: *le capita di frequentare la zona, il posto?*

F: *no, per lavoro e basta ci vengo*

(pausa)

Ah! Bè a noi ci contraddistingue Totò! (Ride). Lo conosce no?! (domanda retorica)

N: *conosce le persone che lo frequentano (indico il sottopassaggio)?*

F: *che lo frequentano la sera, fuori dal mercato?*

N: *anche*

F: *qualcuno sì, perché son clienti mia, sennò*

N: *i ragazzi del sottopassaggio li conosce?*

F: *piu che altro Salvatore*

N: *qualcosa che si dice, ad esempio del sottopassaggio?*

F: *no, critiche no. Ora è pulito perché lo tiene pulito Salvatore e basta, critiche non ne ho sentite, via da quando c'è lui*
[...]

Il pressoché costante richiamo alla figura di Totò, il senzatetto che vive e si occupa del sottopassaggio, appare realmente come centrale nell'economia generale di questo luogo. Infatti abbiamo precedentemente visto come la figura di questa persona fosse simbolizzata al punto di diventare egli stesso elemento catalizzatore di alcuni processi che rendono possibile la socialità all'interno dello sottopassaggio. Analogamente ora sembra emergere dalle interviste la figura di Totò quale mediatore tra le possibili tensioni che si potrebbero venire a creare.

INTERVISTA 7 (frequentatore):

[...]

N: *una cosa che vorresti per questo posto?*

M: *[...] Perché poi nel momento in cui un posto del genere lo abbandoni prima o poi non...cioè sai che comincia da essere (????) mi ripeto se non ci fosse lui qui non sarebbe, non ci potrebbe proprio passare persona perché si sentirebbe puzza di urina, troveremmo comunque siringhe, sarebbe praticamente un postaccio. Sì sicuramente non sarebbe facile, cioè sarebbe anche difficile passarci di qui dentro. E poi sicuramente(?) si dovrebbe fare di cercare di sollecitare non soltanto con le parole ma boh, quello che realmente è il...e dare comunque un incentivo minimo, un*

indennizzo, un qualcosa, un sostentamento economico, per quello che sono innanzi tutto le spese. Cioè questo posto non è che lo curi soltanto con l'acqua. Il discorso è questo cioè non...ripeto cioè, il sottopassaggio che non so, sarà pronto verso fine dicembre così c'è scritto sul...davanti al...però penso che non sarà facile che comunque dovranno mettere per forza qualcuno. Che quel posto sarà destinato comunque a diventare un qualcosa di riservato comunque a situazioni non proprio piacevoli. Nel momento in cui un posto diventa, viene abbandonato e comunque non c'è sorveglianza lì...è così purtroppo

[...]

Ascoltando Totò e ricavando dai suoi lunghi monologhi la sua idea di organizzazione di questo spazio, si comprende che il ruolo di Salvatore è un ruolo direttivo all'interno del sottopassaggio. E' lui che decida chi può stare e chi no a dormire, a disegnare, a cantare nel sottopassaggio.

INTERVISTA 6 (frequentatore / gestore):

[...]

N:*ok, volentieri! Qui incontri amici e persone che conosci?*

S:[...] *Cerco di non fare soggiornare la notte le persone qui, che non deve diventare un dormitorio pubblico, cioè che praticamente se qualcuno è malato l'aiuto. Qualcuno...tutti! Cerco di capire i popoli, i loro problemi perché anche io sono un essere umano! Allora la fortuna che...potrei dirne una anche si potrebbe sembrare una situazione di spaccone, cioè di ganzo: non è così! Perché noi abbiamo la buona volontà e allora secondo me i latini, che sarei anche io, anche tu, tutti noi, tutti latini, l'essere umano si divide in latino, mussulmano. Insomma noi dobbiamo concepire che la realtà esiste e che si ignorano a volte le malattie, dal diabete, tante cose...allora il credere, il credere, la fede la dobbiamo rispettare nel nostro cuore e io rispetto tutte le religioni e che poi dobbiamo avere ogni tanto succede che ne parliamo con le buone maniere: tutte le religioni le dobbiamo rispettare.[...].*

[...]

Tra gli intervistati, come vedevamo in precedenza, il ruolo di Salvatore viene accettato e anzi ben voluto: in cambio di ordine/sicurezza e pulizia Salvatore può ottenere rifugio e autorità riconosciuta dalla comunità della zona su questo spazio.

Nell'ultimo brano sopracitato dell'intervista a Totò appare chiaramente come esistano nel sottofondo di questo contesto altre forme di conflittualità che stante però la funzione di mediazione rivestita da Totò appaiono come demandate dalla comunità locale a questa figura. Tali conflittualità sicuramente riguardano proprio il ruolo di Totò e le figure analoghe alla sua, quali altri senz'altro o come lo stesso Totò accenna conflittualità interraziali: “[...]. Cerco di capire i popoli.[...]”.

Sicuramente tra i casi esaminati quello del sottopassaggio delle Cure è quello che ipoteticamente poteva presentare le conflittualità potenziali maggiori e che sono emerse nei termini precedentemente descritti. Le osservazioni e le interviste condotte sugli altri spazi oggetto di indagine, non hanno evidenziato particolari conflittualità relativamente allo spazio né per quanto riguarda il passato e né attualmente.

Lo spazio di via R. Giuliani, il Sodo, il progetto di riqualificazione dell'area pare addirittura aver portato maggiore consapevolezza dell'identità esprimibile attraverso quello spazio tra i frequentatori, i passanti e i commercianti della zona. Tale processo ha probabilmente rinverdito quel senso di comunità di cui si parlava al paragrafo 4.2. contribuendo ad appianare possibili divergenze tra i frequentatori ed i commercianti, i primi che manifestavano l'esigenza di continuare ad avere uno spazio in cui i membri della comunità locale avrebbero potuto incontrarsi; i commercianti che a seguito dei cambiamenti dei flussi di circolazione avevano probabilmente perso clientela e con questa riqualificazione che ha portato al riconoscimento del centro commerciale naturale si sono visti aprire un'opportunità economica di messa a reddito della loro *location*.

INTERVISTA 9 (commerciantе):

[...]

N: *e a lei capita di frequentare questo posto qui fuori? Ho visto che ci sono delle panchine...*

P: *sì, sai...io le conosco tutte! Questo negozio ha cent'anni*

N: *accidenti!!! E le persone che si ritrovano qui fuori cosa fanno? C'è qualcosa in particolare, chiacchierano...*

P: *conversazione*

N: *quindi secondo lei è un posto interessante?*

P: *sì, per esempio ogni due o tre mesi o quattro noi, siccome ci s'ha il Centro Commerciale Naturale, si fa una festa..*

N: *e in cosa consiste questa festa?*

P: *per esempio ora, il 2 e il 3 (in realtà è il 3 e 4 ottobre) c'è il patrono più noi commercianti si fa una mostra di arte, come si può dire artigianale, con dei banchi..*

N: *quindi anche voi commercianti vi occupate della zona, siete interessati al mantenimento...*

P: *si fa sempre qualche forma di... orchestra, oppure abbiamo fatto l'arte in bottega, abbiamo fatto i cani poliziotto..è stato fatto una serie di iniziative...*

N: *iniziative e la popolazione?*

P: *accetta volentieri! Tutti gli anni per Natale viene la banda del quartiere a suonare [...]*

Anche per quanto riguarda il caso dell'area delle mattonelle rosse sul viale Morgagni le conflittualità sono ridotte ai minimi termini. Questa circostanza sorprende, come dicevo nel precedente paragrafo, se si pensa che proprio questa area è caratterizzata per essere l'unico spazio formalmente privato tra i cinque da me studiati. Dalle interviste emergono dei banali attriti legati all'uso di questo spazio tra condomini e alcuni dei frequentatori. Le modeste conflittualità riguardano essenzialmente, non l'occupazione del suolo in senso generale, ma alcune delle attività che su esso si svolgono e che sono svolte esclusivamente da alcuni gruppi. I protagonisti principali di questi conflitti sono i frequentatori dell'area che giocano a pallone o vanno sullo skate o in bici all'interno dell'area stessa ed il titolare dell'agenzia della banca BNL.

INTERVISTA 18 (frequentatore):

[...]

N: *questo luogo ti piace, secondo te è ben curato, si potrebbe fare di più o ti piace così com'è?*

S: qui mi sa che **non si può far niente, perché è della banca e condominiale**, però posti dove ci si potrebbe esprimere....secondo me ci sono tanti talenti che potrebbero fare tante cose...si ritorna lì, soldi e tutto quanto. A volte vedo spendere soldi in delle cose, cavolate inutili che poi rimangono lì così...anche giardinetti e campi da calcetto basta!! ce ne sono tanti, facciamo qualcos'altro!!!

N:hai mai fatto qualcosa per mantenere o migliorare questo luogo così com'è, piccole modifiche?

S:no, quello c'è poco da fare. **Anzi ci buttano fuori spesso e insomma, è anche un problema starci a volte**

[...]

INTERVISTA 22 (frequentatori):

[...]

N:qualcosa per cui siete affezionati?

R1:si è spaccato talmente tante insegne BNL...

N:che la BNL vi vuole bene!

R:sì!

[...]

N:avete rapporti con le persone qui intorno?

R2:solo **il condominio della BNL ogni tanto ci rompe il pallone!**

R4:no, no ogni tanto...ci ha invitato anche a mangiare i pasticcini!

R2:è vero si è fatto il buffet qui dentro

[...]

Comunque come dimostra l'ultimo brano dell'intervista n.22 anche i conflitti trovano facile sfogo in maniera spontanea, essi non rappresentano tensioni tali che non si possano risolvere con dei "pasticcini".

Le ipotesi circa il semplice funzionamento di questo sistema sono da un lato l'alternanza temporale delle attività che sono presenti ed il fatto che la presenza delle attività "fastidiose" possa essere confinata in orari in cui tali attività non si sovrappongono ai grandi afflussi delle attività commerciali e di servizio presenti in questo luogo, disturbandole eccessivamente. Ad esempio l'agenzia della banca BNL opera principalmente in orari in cui i ragazzi che giocano a pallone o che vanno sullo

skate sono a scuola. Un altro fattore che può essere preso in considerazione è la scelta di una modestissima attività di regolazione da parte dei progettisti prima e del condominio dopo rispetto all'accessibilità dello spazio. L'area delle matonelle rosse, come ho descritto al paragrafo 4.1.3., è solo parzialmente perimetrata da un basso muretto in pietra, che principalmente offre appoggio più che delimitare e separare l'area. L'accesso è quindi consentito a qualsiasi ora del giorno e della notte. Il condominio regola con dei cartelli l'accesso di persone e veicoli (immagine n. ...), ma non si individua alcuna forma di controllo in merito agli accessi.

Per quanto riguarda gli altri due siti oggetto di indagine, via il Prato e via Mercati, non si sono individuati elementi di conflittualità presenti, passati o latenti. Forse tale condizione è data anche dal fatto che questi spazi sono percepiti esclusivamente da chi li utilizza e pertanto essi non vengono caricati di particolari significati da altri soggetti con diverse esigenze. Tale condizione può contribuire a sopire alcune forme di conflitto. E' indubbio che queste situazioni in cui vi è la presenza di un unico gruppo omogeneo di persone e che sostanzialmente si definiscono come gruppo chiuso ("*fisso*") possono in potenza rappresentare degli incubatori di conflittualità forti laddove gli interessi di questi gruppi vengano limitati dal subentrare di altri attori.

4.4. PERDITA DEL LEGAME TRA SPAZIO PUBBLICO E SFERA PUBBLICA

Ho concluso il paragrafo 1.4. affermando che oggi si assiste ad una sovrapposizione tra spazi della vita pubblica e spazi sociali, creando luoghi intermedi ed estremamente volubili che da un lato sopperiscono ai fabbisogni delle persone e dall'altro divengono potenziali luoghi di formazione del dibattito politico a vario livello. Credo che i casi di studio analizzati offrano una variegata panoramica che conferma questa ipotesi; essi infatti descrivono infatti varie modalità di legame con la sfera pubblica fino all'apparente assenza di questo. Ripeto le caratteristiche con cui la Sebastiani (2007) descrive la sfera pubblica:

a) è uno **spazio aperto**

- b) è uno **spazio non gerarchico**
- c) è uno **spazio che deve trovare ascolto presso le istituzioni**
- d) si tratta di un **fenomeno essenzialmente urbano**

Il sottopassaggio delle Cure è sicuramente uno “*spazio aperto*” e “*non gerarchico*” in esso effettivamente sembrano azzerarsi le differenze di status sociale. Qui le persone effettivamente si incontrano o vengono per incontrare altre persone a prescindere dalla loro posizione sociale: il senzatetto, il giovane laureato, il commerciante, il pensionato, lo studioso, il fotografo; tutte figure che hanno dichiarato di essere lì per interagire e che hanno manifestato apertura nei confronti di altri soggetti. Assistendo ad alcune delle conversazioni che si sono svolte nel sottopassaggio, così come dalle interviste condotte, non è mai emerso alcun riferimento al differente potere che l’una o l’altra figura facesse pesare un’eventuale propria autorità.

INTERVISTA 2 (frequentatore/studente):

[...]

N: *lo mantieni comunque vivo! E’ frequentato da alte persone quindi?*

LG: *come frequentato da alte persone?*

N: *ci sono altri ragazzi che suonano? che si ritrovano?*

LG: *che suonano non ne ho visto tanti, però che si ritrovano sì, perché Totò fa da richiamo naturalmente*

N: *hai rapporti particolari con le persone qui fuori, qui vicino?*

LG: *a parte un ragazzo che si chiama Angelo che ci frequentiamo per il resto dipende... Totò ovviamente*

[...]

Per quanto riguarda la terza caratteristica della sfera pubblica enunciata dalla Sebastiani (2007), ovvero il trovare ascolto presso le istituzioni, essa sembra essere a tratti presente nello spazio interstiziale delle Cure. Potremmo dire in maniera più precisa che gli utilizzatori di questo spazio si propongono come interlocutori rispetto alle istituzioni. Infatti se da un lato dalle interviste non si riscontra un consapevolezza degli intervistati del valore che assume questo lo spazio in sé nel dibattito relativo alle questioni del quartiere o della società in generale, dall’altro si

riscontrano una serie di iniziative che vengono portate avanti e che rappresentano la volontà di creare dibattito intorno ad alcuni certi temi. Ad esempio potrei ricordare la bacheca collocata al centro del sottopassaggio dove le persone che lo desiderano possono affiggere messaggi personali o di denuncia, gli *street artists* che attraverso le loro forme espressive grafiche portano alla luce problematiche di vario tipo (immagine n. 4.14).

Ed inoltre si pensi alle manifestazioni che prendono come punto di riferimento questo luogo, abbiamo citato “*Do the right side*” nel 2008; di recente abbiamo assistito ad alcune manifestazioni di carattere strettamente politico delle quali riportiamo alcune foto (immagine n. 4.15).

In sostanza non è possibile affermare che attraverso questo spazio le persone e i gruppi riescano a porsi quali interlocutori stabili nei confronti della istituzioni, ma di sicuro essi esprimono un serie di azioni che si muovono nel senso di voler dar voce ad alcune istanze e ad alcune denunce sociali.

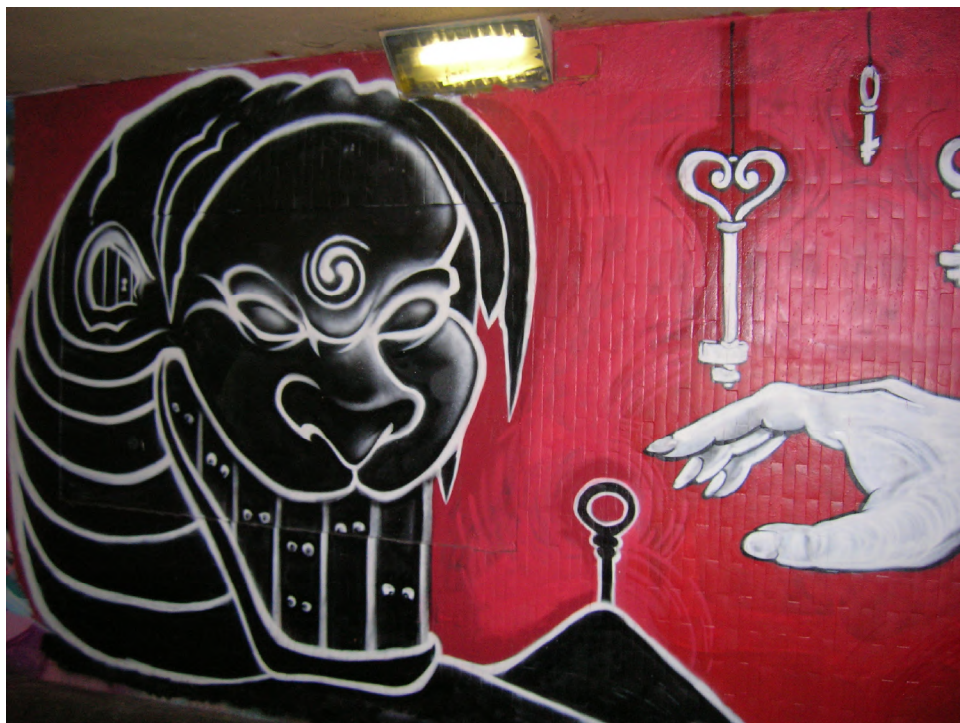


Immagine n. 4.14: (fonte autore) graffiti nel sottopassaggio di piazza delle Cure a Firenze.



Immagine n. 4.15: (fonte autore) manifestazione di organizzazioni antifasciste presso il sottopassaggio di piazza delle Cure a Firenze nel Giugno 2010.

L'area delle Mattonelle Rosse in viale Morgagni si distingue dallo spazio di piazza delle Cure in quanto in essa l'eterogeneo mix di persone che la frequentano tende a portare avanti le proprie attività di incontro, ricreative o funzionali in senso ampio senza una sistematica interazione tra loro. Le caratteristiche di spazio aperto e non gerarchico sono indiscutibilmente presenti e paradossalmente accentuate dal fatto che lo spazio di cui si sta parlando è uno spazio formalmente privato. Per quanto riguarda l'ascolto che lo spazio trova da parte delle istituzioni, occorre precisare alcune cose. In questo caso avviene a mio avviso ciò che descrive Morandi (1996) descrivendo lo spazio pubblico:

"[...] il luogo capace di contenere i più vari e imprevedibili eventi, spontanei e non, e dove persone con comportamenti e scopi diversi partecipano quotidianamente e naturalmente ad attività collettive." (Morandi, 1996, p.87)

In sostanza questo spazio pubblico interstiziale è frequentato da molte persone diverse che hanno la possibilità di usare variamente questo spazio nei modi e nel tempo; che sanno che all'interno di questo spazio potenzialmente può avvenire

qualsiasi cosa stante l'assenza di una relazione predeterminata tra funzioni ospitate e l'uso dello spazio; e che possono come no partecipare individualmente ad attività collettive. Contrariamente a quanto avveniva nel sottopassaggio delle Cure, in questo spazio, non emergono delle iniziative anche minimamente organizzate che mirino a creare un dibattito, non ci sono bacheche, non ci sono forme espressive quali graffiti o fotografie esposte ai muri, ma esclusivamente persone che fanno cose in un luogo che le ospita comunemente. I frequentatori hanno la consapevolezza di trovarsi in un luogo nel quale si fanno attività collettive, ma non vi è alcuna volontà proattiva rispetto al luogo e rispetto alla possibilità di utilizzare questo spazio come strumento per porsi come interlocutori delle istituzioni. Nel tratto di intervista di seguito riportata emerge come la consapevolezza di trovarsi in un luogo per le attività collettive e che tuttavia si intraveda che in potenza questo spazio potrebbe divenire elemento di interlocuzione con le istituzioni.

INTERVISTA 19 (frequentatori):

[...]

N:*conoscete le altre persone che lo frequentano, se ce ne sono?*

MA:*è sempre pieno, le si conoscono di vista*

MO:*sì, tutte di vista e si conoscono..*

MA:*poi si sta nel rione, io sono nato qui sicchè*

N:*mi sapete dire cosa fanno?*

MO:*chiacchierano se c'è altra gente, sennò qui si chiacchiera...è passato quel ragazzo, insomma ragazzo, (quando sono arrivato stavano parlando con un signore che si è dileguato al sentire dire che volevo fargli delle domande!) è giovane paragonato a noi, si è fermato, si è domandato le cose, così...*

N:*vi siete mai occupati di questo posto in qualche modo?*

MO:*occupati come? Come quartiere?*

N:*sì*

MA-MO:*no!*

MO:*no, noi nel quartiere non abbiamo mai fatto niente, a mio avviso*

N:*qualcosa che è cambiato nel tempo?*

MA:*qui sta cambiando la viabilità*

MO:*non sembra più nemmeno*

MA:*è cambiato il viale, il viale Morgagni chi lo conosceva prima ora, non lo riconosce più*

MO:*è tutto diverso*

MA:*a mio parere più bello perché per lo meno si vede! Con quegli alberi!*

MO:*io dico gli hanno levato gli alberi e gliel'hanno messi piccinini, che non avevano mai visto l'aria (si riferisce alle abitazioni del primo piano di viale Morgagni, secondo la signora ora sono più luminose, gli alberi sono stati tagliati per fare posto alla linea 2 della tranvia) qui e lì. Son sempre stati al buio, almeno qualcosa vedono. Io sono per la tramvia, eh! Perché spero che si "megliori". Io viaggio Ataf(fe), io c'ho la tessera e viaggio Ataf(fe) perché credo che in fondo non sia brutto l'Ataf(fe), insomma che sia un buon servizio*

MA:*il problema sarà per i lavori perché...ora è il caos!*

MO:*quello tutte le grandi città l'hanno fatto e hanno subito quel che si sta subendo noi*

MA:*forse ve lo ritroverete voi, te tu sei giovane e probabilmente te lo ritroverai*

MO:*noi magari non si vedrà nemmeno!*

[...]

Pertanto rispetto alle indicazioni fornite dalla Sebastiani questo potrebbe probabilmente essere uno spazio legato alla sfera pubblica, ma a tratti alterni. E' uno spazio che ha tutte le caratteristiche per esserlo, ma rispetto al quale gli attuali

frequentatori non manifestano una palese volontà di radunarsi per agire come unico soggetto pubblico all'interno di questo spazio.

Il caso del Sodo rappresenta invece per i frequentatori di questo spazio, i commercianti e la comunità locale un esempio tipico di comunità locale che si pone come interlocutore nei confronti delle istituzioni. Nel caso specifico l'iniziativa ha all'origine un carattere economico che sfrutta una spiccata identità locale che ancora permane in questo contesto. Il carattere economico dell'iniziativa è legato allo sforzo fatto dai commercianti locali per il riconoscimento del titolo di centro commerciale naturale. Questa iniziativa, la cui realizzazione necessita della partecipazione della comunità locale ed ovviamente delle istituzioni, ha portato questo gruppo di attori territoriali a porsi come interlocutori rispetto alle istituzioni mediando tra esigenze di natura privatistica con le esigenze pubbliche legate alla socialità e più in generale alla vita della comunità locale (a mio parere che passano in secondo piano, ma che comunque sono innegabilmente presenti).

INTERVISTA 13 (commerciante):

[...]

S:...quindi le altre persone hanno cambiato mentalità, si fermano di più a socializzare..

N:quindi è migliorata?

S:certo, da un anno e mezzo, da quando hanno finito i lavori le persone si trovano lì in piazzetta, viene chiamata piazzetta questa parte qui davanti al mio negozio dove c'è le panchine, le persone si ritrovano, comunicano...prima non era così perché non c'erano le possibilità, perché non c'era un punto di raccolta diciamo ben definito. Le persone si ritrovavano con le sedie davanti a....

N:comunque lo spirito c'è sempre stato?ora è un po' migliorato

S:quello sì, certo, tantissimo perché ... più che altro perché è stata riqualificata la zona. Ci sono i mezzi, ci sono le panchine, ci sono i lampioni, prima qui era una zona che era molto buia

N:*questa cosa delle feste che mi hai detto lo facevate anche prima o è partita l'anno scorso?*

S:*no no è da più di dieci anni che fanno qui le feste...*

N:*quindi iniziative, diciamo, ce ne sono sempre state?*

S:*si sempre fatte..noi ci siamo formati come Centro Commerciale Naturale, non so se l'hai mai sentito?*

N:*si*

Tengo a precisare che da un lato il movente economico dell'iniziativa di progettazione partecipata per la realizzazione del centro commerciale naturale è ben chiaro, tuttavia nelle interviste si è riscontrato, come esposto nei paragrafi 4.2. e 4.3. un forte senso di comunità di “*borgo antico*” che ci permette di considerare non così nettamente ed esclusivamente influenti quei valori privatistici che inficerebbero l'idea che possa essersi costituita una sfera pubblica.

Anche in questo caso gli altri due casi, via il Prato e via Mercati, possono essere trattati insieme in quanto vengono in entrambi a mancare alcune caratteristiche tipiche della sfera pubblica. In primis lo spazio in questione appare non aperto e gerarchico. Infatti pur essendo questo spazio non caratterizzato fisicamente non delimitato, accessibile a chiunque, abbiamo visto come i gruppi di frequentatori si definiscono “*fissi*” nel senso di chiusi, non aperti agli incontri casuali. Pertanto là dove degli incontri dovessero avvenire si può pensare che essi possano essere in qualche modo influenzati dalle gerarchie interne ed esterne al gruppo, anzianità di relazione con il gruppo, con lo spazio, ecc... . Inoltre questi gruppi, come si è già detto, non vengono percepiti neppure dalla comunità locale come tali e pertanto perdono allo stato attuale ogni loro potenzialità di espressione rispetto al rapporto con le istituzioni. Pertanto in questi due ultimi casi analizzati ritengo che il legame con la sfera pubblica sia assolutamente assente.

CAPITOLO 5

5.0 – CONCLUSIONI

L'indagine che ho condotto ha permesso di osservare l'esistenza di particolari spazi pubblici che ho definito **spazi pubblici interstiziali**. I cinque luoghi nei quali sono state condotte la ricerca si sono confermati spazi all'origine non progettati per la socialità, ma in essi si sono riscontrate forme d'uso collettivo che appaiono essere messe in atto prescindendo dai formali diritti di proprietà, pubblica o privata che sia. Questi spazi interstiziali sembrano essere, usando una metafora medica, tessuti connettivi tra il tessuto urbano e alcune esigenze di socialità che non riescono a trovare diverso sfogo. L'ipotesi iniziale è stata che questi contesti, in quanto non pensati come luoghi per la socialità, offrirono delle risposte spontanee ad una domanda di spazio pubblico che nell'assetto urbano e sociale di un determinato contesto non troverebbe altra opportunità di risposta. In questo senso appare particolarmente calzante l'osservazione di Maggio, Pecoriello, Rispoli e Tripodi che affermano:

“[...] Il carattere affermativo delle nuove forme di socialità e cittadinanza si riconosce dalle discontinuità, dalle microlesioni che si vengono a creare quando azioni sociali qualitativamente da quelle che caratterizzano la città del controllo emergono dall'uniformità dei comportamenti imposta dal sistema sociale urbano dominante e si manifestano in spazi dislocati qua e là, connotandoli in maniera complessa (conflitto, contrapposizione, identificazione,...).[...]” (Maggio, Pecoriello, Rispoli e Tripodi, 2007, p.19).

Questo tessuto connettivo (gli spazi pubblici interstiziali) potrebbe essere un fenomeno osservabile sull'intera scala urbana e presentarsi, in alcuni casi, come una rinnovata forma di socialità e di cittadinanza. Se da un lato queste nuove forme rappresentano elementi di coesione tra la città e le esigenze sociali dei cittadini, dall'altra si presentano come fenomeni che si manifestano a “macchia di leopardo” nel tessuto urbano generale e pertanto creano discontinuità rispetto ai comportamenti del sistema sociale urbano dominante. Sarebbe interessante poter ampliare la portata di indagini di questo tipo e giungere a monitorare la frequenza e la collocazione di queste “macchie di leopardo” a scala urbana complessiva questo permetterebbe di andare oltre la mia ipotesi iniziale di partenza e comprendere se effettivamente tale

fenomeno possa rappresentare realmente una rinnovata forma di socialità e cittadinanza in via di diffusione o altro.

Avendo assunto come concetto che lo spazio sia il prodotto dell'azione sociale (Loda, 2008), è necessario valutare come tali spazi interstiziali vengano prodotti da due fattori: pratiche d'uso combinate all'attribuzione di significato da parte degli individui che li frequentano e/o dalle comunità delle aree urbane in cui questi spazi sono inseriti. Partendo da tali considerazioni ho individuato quali obiettivi specifici per la mia indagine il verificare se vi fossero degli elementi fisici e/o non materiali individuabili che potessero incidere sul radicamento degli utilizzatori allo spazio, se vi fossero delle strategie implicite e/o esplicite per la risoluzione dei conflitti legati all'utilizzo di questi specifici spazi e se esistesse un legame reale tra spazio pubblico e sfera pubblica piuttosto che tra spazio pubblico ed un più generico senso del comune.

Ho pertanto cercato di comprendere, attraverso gli obiettivi indagati, se esistono in questi contesti dei veri e propri processi di territorializzazione secondo quelle fasi che Angelo Turco (1988) individua come denominazione, reificazione e strutturazione. Ovviamente ho notevolmente ridotto la scala di osservazione e di azione rispetto a quella adottata da Turco cercando di riferire ad un microcontesto quelle fasi da lui individuate per spiegare e dare ordine alla "complessità".

Inoltre ho tentato di capire se all'interno di questi fenomeni di territorializzazione permanesse un legame forte e caratterizzante tra spazio pubblico e sfera pubblica o come da me diversamente ipotizzato nella trattazione teorica del concetto che questo legame si trasformasse in qualcosa di più labile e che pertanto l'esistenza dello spazio pubblico non fosse subordinata all'esistenza di una sfera pubblica intesa come luogo in cui si crea l'opinione pubblica.

Nei cinque casi osservati il processo di denominazione, ovvero di attribuzione di una toponomastica specifica, è stato indagato chiedendo agli intervistati come chiamassero lo spazio pubblico interstiziale da me individuato e conseguentemente attraverso le risposte si è cercato di capire se il processo di denominazione fosse alla base anche di un processo di simbolizzazione di elementi materiali o non-materiali che contribuissero a dare senso al luogo. Nel caso del sottopassaggio delle Cure e

dell'area delle Mattonelle Rosse di viale Morgagni si è visto come il processo di denominazione fosse presente nei soggetti frequentatori e nei soggetti appartenenti all'intorno. In entrambi questi casi la denominazione deriva dall'abbinare il toponimo alle strutture fisiche presenti sul luogo indagato, rispettivamente il sottopassaggio e la pavimentazione a mattonelle rosse. Assumendo che il dare un toponimo al luogo significa assegnare un'identità riconoscibile ad un luogo e distinguerlo rispetto all'intorno caricandolo di significato (Turco, 1988; Caldo 1994; Minca, 2005) possiamo affermare che in questi due casi specifici gli elementi fisici simbolizzati sono proprio la struttura del sottopassaggio e le mattonelle rosse. Nel caso di piazza delle Cure esiste anche un elemento non fisico che viene simbolizzato ovvero la figura del senzatetto Totò assunta quale custode di quello spazio. Tale processo di simbolizzazione emerge chiaramente nelle interviste in quanto tutti gli intervistati assegnano a questa persona il suddetto ruolo di custode e talvolta identificano il luogo attraverso la persona stessa, “*vado da Totò*”.

Nel caso del tratto di strada di via Reginaldo Giuliani (Il Sodo) il processo di denominazione del luogo affonda le sue radici nella storia del luogo e della comunità locale appunto del Sodo. L'anonimo tratto di strada, che durante il corso della mia indagine è stato oggetto di un progetto comunale di riqualificazione, sembra effettivamente essere il cuore pulsante e rappresentativo di quella comunità fin dai primi insediamenti antecedenti addirittura al XV secolo. Ricostruendo la storia locale sembra emergere un'identità di comunità di confine tra la zona collinare di pregio e l'insediamento residenziale pedecollinare legato all'industria allocata in quell'area tra il XVIII ed il XIV secolo. Lo spazio viene identificato attraverso la morfologia dell'area in cui esso è collocato, ovvero l'incrocio di due strade, via R. Giuliani e via delle Panche. Una conferma in questo senso ci arriva anche nel progetto vincitore del concorso per la riqualificazione dell'area dal quale emerge come la particolare morfologia ad “X” con cui queste strade si incrociano possa essere un importante elemento rappresentativo del contesto. L'elemento fisico simbolizzato è quindi il crocevia tra le due strade quello non materiale è il senso di comunità, di “*antico borgo*” a cui molti intervistati fanno riferimento. E' difficile oggi comprendere se tale processo di simbolizzazione del luogo sia stato enfatizzato dal programma di progettazione partecipata per la riqualificazione dell'area che ha coinvolto residenti e

attori economici della zona, tuttavia come dicevo il fatto che tali elementi siano contemporaneamente stati presi in considerazione come elementi caratterizzanti il luogo e l'identità locale, mi rassicura sulle conclusioni alle quali sono giunto.

Negli altri due luoghi indagati, il tratto di strada di via il Prato e quello di via Mercati, non si rintracciano processi di denominazione chiari né tra i frequentatori del gruppo, né tra gli appartenenti all'intorno. Laddove le persone nominano il luogo esse fanno riferimento ad aspetti storici o funzionali, i “*palazzi di pregio*” della zona del Prato e la “*casina*” nella zona del Poggetto se non il “*Poggetto*” stesso. Si identificano in un contesto locale con una specifica storia, ma lo spazio da loro occupato non è caratterizzante di tale contesto. In sostanza in questi due spazi non sono riuscito a mettere in luce un processo di simbolizzazione di elementi fisici o non materiali direttamente riferibili allo spazio pubblico interstiziale da me individuato.

Una conferma della diversa forza dei cinque differenti percorsi di territorializzazione in atto negli spazi indagati si ha anche analizzando il passaggio alla fase di reificazione, ovvero alla fase in cui l'individuo, o la società in senso ampio, trasforma lo spazio sul quale insiste (Turco, 1988). Nei casi del sottopassaggio di piazza delle Cure, delle mattonelle rosse di viale Morgagni e del tratto di strada di Castello l'ingresso in questa fase del processo di territorializzazione è palese; negli altri due casi di studio, via il Prato e via Mercati è più sfumato o inesistente. Nel Sottopassaggio le interviste hanno messo in evidenza un sostanziale intervento dei frequentatori rispetto a ciò che avviene all'interno del sottopassaggio. La struttura resta invariata di base, ma la funzione di quello spazio viene trasformata da spazio di passaggio e collegamento fisico tra alcune strade a luogo di incontro, di scambio di informazioni e di opinioni (bacheca, mostre fotografiche), di espressività (pittura, musica), di rifugio (casa per i senzatetto): qualcuno all'ingresso del sottopassaggio ha affisso un cartello che riporta la scritta “*La galleria delle Cure*” (immagine n.5.1).

In questo caso si assiste pertanto ad una trasformazione, ad una presa di controllo del luogo mediante una trasformazione funzionale che non agisce sulle strutture ma su ciò che in esse si fa, su ciò a cui esse sono destinate.



Immagine n. 5.1: (fonte autore) cartello affisso all'ingresso del sottopassaggio di piazza delle Cure a Firenze.

Anche nell'area delle Mattonelle Rosse il processo di trasformazione dello spazio si manifesta ugualmente attraverso le funzioni a cui i frequentatori destinano quello spazio. In questo caso rispetto al sottopassaggio delle Cure non si assiste ad una modificazione fisica della struttura dell'area, non si trovano cartelli, bacheche, graffiti o altro. Tuttavia osservando le dinamiche d'uso, si assiste ad un uso selettivo degli spazi all'interno dell'area da parte dei frequentatori. Con uso selettivo intendo la scelta di deputare un muretto perimetrale a struttura su cui sedersi a parlare o a riposarsi, oppure di utilizzare le aree a pavimentazione liscia per lo *skateboard*, i varchi tra i vasi di piante come porte durante una partita di calcio, ecc... . La scelta dell'individuo o del gruppo non trasforma fisicamente lo spazio, ma lo piega funzionalmente alle esigenze dei frequentatori.

Al Sodo la volontà di trasformare lo spazio in cui la comunità si incontra è stata esplicitata attraverso il progetto di riqualificazione dell'area che è andato ad incidere profondamente sulle strutture fisiche dell'area pur conservandone la morfologia di base. E' stato valorizzato e conservato l'incrocio a "X" tra via R. Giuliani e via delle Panche, ma sono state aggiunte panchine su isole in mezzo alla strada che erano i luoghi dove da sempre la persone si fermavano a parlare, è stata ristrutturata la piazza aprendo in maniera chiara uno scorcio visivo verso la collina con insediamenti di pregio onde marcare quel paesaggio fatto di contrasti insediativi, è stato

modificato il sistema dell'illuminazione, ecc... . Ovviamente resta l'incognita, come si è già detto più volte, di quanto l'esperienza di progettazione partecipata finalizzata al creare un centro commerciale naturale, sia stata l'espressione di una volontà generale della comunità (che oggi sembrerebbe emergere dalle interviste) o quanto questa identità di luogo sia stata costruita dagli attori economici della zona (commercianti).

Nei tratti di strada di via Il Prato e di via Michele Mercati non si rilevano, né dall'osservazione né dalle interviste, azioni di trasformazione fisica o funzionale indotte dai gruppi di frequentatori. Come anche in altri casi, i frequentatori di via il Prato e di via Mercati hanno dichiarato di non fare “*nulla*” per lo spazio su cui stanno, ma mentre negli altri casi di studio si osservavano in concreto delle azioni di trasformazione (vedi il caso dell'area delle Mattonelle Rosse di viale Morgagni) che pur non essendo totalmente consapevoli portavano a trasformare le forme d'uso di questi spazi. Nei contesti del Prato e di via Mercati si è talvolta incontrato frequentatori e non che dichiaravano di aver fatto qualcosa per il luogo, ma essi si riferivano alla zona in cui lo spazio pubblico interstiziale da me individuato è ubicato e non allo spazio in sé (si veda intervista n.26 nel tratto in cui si pone la domanda “*Voi avete mai fatto qualcosa per migliorare la situazione?*”).

Per quanto riguarda il processo di strutturazione inteso come quella fase in cui si dà senso all'azione umana attraverso la gerarchizzazione¹ delle relazioni che insistono su un determinato territorio (Turco, 1988) assistiamo anche in questo caso a situazioni molto varie tra uno spazio d'indagine e l'altro. In questo senso potremmo parlare a mio avviso di strutturazione interna e strutturazione esterna. Nel primo caso mi riferisco alle forme di organizzazione delle relazioni all'interno del gruppo dei frequentatori dello spazio pubblico interstiziale; nel secondo caso quelle che riguardano l'organizzazione delle relazioni di quello spazio pubblico sia dall'interno verso l'esterno, sia dall'esterno verso l'interno. Nelle relazioni interne osserviamo che nel caso del sottopassaggio delle Cure, nel caso del Sodo e delle Mattonelle Rosse esistono delle gerarchizzazioni evidenti, quali ad esempio rispettivamente la

¹ Rispetto al tema di indagine con il termine “gerarchizzazione” si vuole intendere non un meccanismo classificatorio di tipo ordinale delle relazioni, bensì l'attribuzione di ruoli o di funzioni, la coscienza dell'altro, dei diversi livelli di simbolizzazione e delle diverse modalità d'uso di quello spazio.

figura di Totò come custode del Sottopassaggio, al quale addirittura vengono demandate funzioni di controllo e cura in cambio di ospitalità all'interno del Sottopassaggio; al Sodo il rapporto tra commercianti e frequentatori del luogo, ai primi viene implicitamente ed esplicitamente attribuita la funzione di dar senso a quello spazio; alle Mattonelle Rosse vi è una percezione chiara tra i frequentatori della presenza di altri gruppi e di altre persone che si relazionano a quello spazio in modi diversi. Rispetto alle relazioni verso l'esterno e dall'esterno verso l'interno vediamo che nella zona di piazza delle Cure, del Sodo e delle Mattonelle Rosse esiste chiaramente l'idea dell'esistenza dei gruppi di frequentatori di questi spazi e di ciò che essi fanno in questo spazio. Anche in questo caso pertanto vi sia una gerarchizzazione intesa come coscienza dell'altro, del ruolo esercitato da quello spazio nelle dinamiche locali o interne allo spazio stesso.

I casi di via Il Prato e di via Mercati si confermano come situazioni sfumate in cui le relazioni interne, interne verso l'esterno ed esterne verso l'interno vanno sfumando sia osservando, sia intervistando i soggetti frequentatori di quello spazio pubblico interstiziale. Ricordiamo di nuovo che essi si definiscono gruppi "*fissi*" intendendo con questo chiusi, sono compagnie di amici. Anche i non frequentatori non riescono a percepire con esattezza il gruppo di frequentatori. Nel caso di via Il Prato i commercianti della zona dicono sì che ci sono persone che si incontrano ma sembrano riferirsi a qualcosa che non ha un esatto link spaziale con l'area da noi indagata.

In conclusione la ricerca ha messo in evidenza due aspetti:

- una certa omogeneità di attribuzioni di senso rispetto ai singoli spazi esaminati
- dei modelli di territorializzazione piuttosto variabili all'interno di uno stesso spazio e tra uno spazio e l'altro.

In sostanza ritengo che le analisi abbiano messo in evidenza una certa omogeneità all'interno dei singoli contesti esaminati nell'attribuzione di significati agli elementi fisici o non materiali che vengono simbolizzati prescindendo da quelle che sono le relazioni che i frequentatori e non hanno con

gli spazi esaminati. Si può dire che una caratteristica che accomuna questi spazi pubblici interstiziali è il fatto che in presenza di forme di appropriazione dello spazio variabili, e quindi in presenza di forme d'uso mutevoli, si assiste spesso a fenomeni di significazione dei medesimi elementi. Va precisato che ci sono due casi tra quelli esaminati, via Il Prato e via Mercati, in cui i processi di territorializzazione risultano piuttosto labili, ovvero si è in presenza di forme d'uso di quegli spazi, ma risultano non molto distinguibili le fasi di denominazione, reificazione e strutturazione, talvolta come precisato in precedenza sembrano quasi mancare.

Questa analisi, se da un lato ha messo in evidenza il fatto che in uno stesso spazio si possono condensare diverse tipologie di spazio in relazione ai diversi bisogni dei soggetti che li frequentano, così come osservato nell'interessantissimo lavoro di Cariani (2008) sulla zona dell'Isolotto a Firenze e in sintonia con le considerazioni di Cattell (2008), dall'altro lato consiste in un'ulteriore precisazione circa le dinamiche che presiedono alla simbolizzazione dello spazio ovvero a diverse tipologie di spazio condensate in un medesimo luogo può corrispondere la simbolizzazione dei medesimi elementi. Sarebbe interessante capire, in ulteriori approfondimenti del tema, se effettivamente questa precisazione corrisponde ad una peculiarità di questa tipologia di spazio pubblico ovvero degli spazi pubblici interstiziali.

Un altro aspetto indagato è il legame tra spazio pubblico e sfera pubblica, tale tentativo di ricognizione ed analisi è stato fatto nell'ottica di confermare se l'assenza di una sfera pubblica non rendesse possibile la produzione di uno spazio pubblico, come affermato da Sebastiani (2007), o se il legame tra questi due aspetti fosse sempre più allentato lasciando spazio ad uno spazio pubblico che si costituisce in presenza di un senso del comune (Amin, 2008) e di usi collettivi (Morandi, 1996).

Si è osservato quindi come nei cinque siti oggetto di analisi nessuno degli intervistati ha mai individuato direttamente uno di questi spazi come luoghi in cui si costituisce l'opinione pubblica, ovvero luoghi in cui si possa costituire una coscienza sociale comune (non istituzionale) da porre come interlocutore alle istituzioni. Si è tuttavia osservato che in tre casi su cinque (sottopassaggio delle Cure, Il Sodo, Le Mattonelle

Rosse di viale Morgagni) vi siano i presupposti perché si sviluppi una sfera pubblica cosciente, ovvero questi spazi siano “*aperti*” (Sebastiani, 2007), “*non gerarchici*”(Ibid.), “*urbani*”(Ibid.) e possano in potenza raggiungere un livello di “*strutturazione*”(Turco, 1988) tale da “*trovare ascolto presso le istituzioni*”(Sebastiani, 2007).

Pertanto sono portato a ritenere, almeno per quanto emerso dall'analisi degli spazi pubblici interstiziali indagati, che si possa costituire spazio pubblico anche in assenza di sfera pubblica. Lo spazio pubblico si può venire a costituire dove esistono i presupposti che rendono possibile l'emergere di una sfera pubblica in relazione alle l'esigenze contingenti di una comunità locale, piuttosto che dei frequentatori di quello spazio. Potrei definire questa tipologia di sfera pubblica “alternata”.

Come ultimo obiettivo di analisi ho cercato di comprendere se vi fossero strategie esplicite o implicite di risoluzione di conflitti legati allo spazio in quanto con sorpresa, nelle fasi di ideazione di questa ricerca, avevo osservato che questi spazi, pur non essendo stati progettati con la specifica funzione di spazio pubblico, si manifestano dei fenomeni d'uso simili a quelli presenti negli spazi pubblici convenzionali, ma che, almeno apparentemente, non generavano alcun tipo di conflittualità che desse origine a fenomeni di scontro forte tra i soggetti in contatto con questi spazi. Pertanto la mia osservazione muove non dallo studiare una conflittualità spaziale evidente e quindi i meccanismi che la generano, quelli che la portano ad evolversi e le ipotesi di soluzione, bensì il mio punto di osservazione è cercare di capire come mai in questi particolari spazi indagati non vi sono conflittualità forti evidenti. Le fasi di osservazione e di intervista hanno confermato che in questi spazi non sono presenti “animosità” forti in relazione all'uso degli stessi, né da parte dei frequentatori, né da parte dei non frequentatori che orbitano nell'intorno. Le conflittualità talvolta presenti nella storia di questi luoghi (in particolar modo nel sottopassaggio delle Cure e alle Mattonelle Rosse di viale Morgagni, sembrano acquisite spontaneamente. I punti di equilibrio che sono stati individuati riguardano, per quanto riguarda il Sottopassaggio, la figura di Totò il senzatetto, che veste i panni del custode del mediatore tra le possibili tensioni che si potrebbero venire a creare. Infatti abbiamo precedentemente visto come la figura di

questa persona fosse simbolizzata al punto di diventare egli stesso elemento catalizzatore di alcuni processi che rendono possibile la socialità all'interno dello sottopassaggio. Il ruolo di Totò viene accettato e anzi ben voluto dai frequentatori e dalla comunità della zona: in cambio di ordine/sicurezza e pulizia Salvatore può ottenere rifugio e autorità riconosciuta su questo spazio. Ho anche evidenziato come nell'intervista a Totò appaiono chiaramente nel sottofondo di questo contesto altre forme di conflittualità che stante però la funzione di mediazione rivestita da Totò appaiono come demandate dalla comunità locale a questa figura. Tali conflittualità sicuramente riguardano proprio il ruolo di Totò rispetto alle figure analoghe alla sua, quali altri senz'altro o come lo stesso Totò accenna conflittualità interraziali: “[...]. *Cerco di capire i popoli.[...]*”.

Per quanto riguarda le soluzioni spontanee emerse nel caso di viale Morgagni si evidenzia: da un lato l'alternanza temporale delle attività che si svolgono su questi spazi che quindi rendono possibile la non sovrapposizione tra queste, il fatto che la presenza delle attività “fastidiose” possa essere confinata in orari in cui tali attività non si sovrappongono ai grandi afflussi delle attività commerciali e di servizio presenti in questo luogo, disturbandole eccessivamente, la scelta di una modestissima attività di regolazione da parte dei progettisti prima e del condominio dopo rispetto all'accessibilità dello spazio.

Per quanto riguarda gli altri due siti oggetto di indagine, via il Prato e via Mercati, non si sono individuati elementi di conflittualità presenti, passati o latenti. Forse tale condizione è data anche dal fatto che questi spazi sono percepiti esclusivamente da chi li utilizza e pertanto essi non vengono caricati di particolari significati da altri soggetti con diverse esigenze. Tale condizione può contribuire a sopire alcune forme di conflitto. E' indubbio che queste situazioni in cui vi è la presenza di un unico gruppo omogeneo di persone e che sostanzialmente si definiscono come gruppo chiuso (“*fisso*”) possono in potenza rappresentare degli incubatori di conflittualità forti laddove gli interessi di questi gruppi vengano limitati dal subentrare di altri attori.

5.1 – INDICAZIONI OPERATIVE

Nell'introduzione a questo lavoro mi ero anche proposto di individuare alcune indicazioni operative utilizzabili nell'ambito della pianificazione e gestione del territorio urbano e nello specifico degli spazi pubblici. Ribadisco che tali indicazioni rappresentano un approfondimento conoscitivo rispetto ai fenomeni indagati e a casistiche simili e non la volontà di descrivere meccanismi ripetitivi, né la volontà di formulare leggi universalmente valide. Tali indicazioni possono contribuire ad aumentare la consapevolezza sui fenomeni che caratterizzano il territorio e quindi contribuire nelle scelte sia dal punto di vista degli amministratori, sia dal punto di vista degli attori sociali ed economici.

Rispetto ai casi analizzati emergono a mio avviso le seguenti possibili indicazioni operative:

- 1) potrebbe risultare utile condurre un censimento degli spazi pubblici interstiziali a scala urbana. A seguito di questo produrre un GIS nel quale contenere oltre alla localizzazione di questi spazi, informazioni in merito alle caratteristiche peculiari di questi e porli a confronto con gli spazi pubblici convenzionali esistenti;
- 2) utilizzare nello studio di questa tipologia di fenomeni un mix metodologico quali-quantitativo quale quello utilizzato in questa ricerca e descritto al capitolo 3, a mio avviso, può ampliare notevolmente il potenziale informativo di una ricerca su questo specifico fenomeno, sarebbe pertanto opportuno prima di porre in atto scelte sul territorio munirsi di uno strumentario conoscitivo costruito mediante analisi combinate;
- 3) le azioni che comportano una eccessiva predeterminazione funzionale di uno spazio, la riduzione dell'accessibilità ad esso e del livello di "apertura" dello stesso inducono rispettivamente ad una selezione eccessiva delle tipologie di uso praticabili inducendo meccanismi di esclusione spaziale, e riducendo la casualità di incontro e livello di imprevedibilità di ciò che può avvenire in quello spazio. Occorrere forse pensare a spazi pubblici nel cui intorno si pensi a sviluppare un mix funzionale e sociale il più ampio possibile e che serva

come catalizzatore, ma mantenere porzioni di spazio non predeterminate funzionalmente che possano essere significate da coloro che le utilizzeranno secondo le contingenze personali e di gruppo;

- 4) un processo di partecipazione ampio (quindi rivolta alla tipologia più ampia possibile di attori) nella fase di progettazione di uno spazio dovrebbe indurre principalmente a generare “*gerarchizzazione*”, ovvero consapevolezza dell’altro e delle relazioni che intercorrono con gli altri soggetti.

BIBLIOGRAFIA

AMENDOLA G. (1997), *La città postmoderna. Magie e paure della metropoli contemporanea*, Bari, Laterza.

ID. (a cura di) (2000), *Scenari della città nel futuro prossimo venturo*, Bari, Laterza.

ID. (2004), *Il governo della città sicura*, Napoli, Liguori.

ID. (a cura di) (2006), *La città vetrina. I luoghi del commercio e le nuove forme del consumo*, Napoli, Liguori.

ID. (2007), "Sicurezza e privatizzazione degli spazi pubblici", *Contesti* (1), 31-38.

AMIN A. (2006), "The Good City", *Urban Studies* (43), pp.1009-1023.

ID. (2008), "Collective culture and urban public space", *City*, 12, pp.5-24.

ANTISERI D. (a cura di) (2003), *Karl Popper ed il mestiere dello scienziato sociale*, Rubbettino, Catanzaro.

AQUILA M. (2006), "Un caso di produzione sociale di spazio. Giovani ed anziani nei centri commerciali", AMENDOLA G. (a cura di), (2006), *La città vetrina*, Napoli, Liguori, pp.115-129.

ARCIDIACONO A. (2003), "Forma urbana e spazio pubblico tra piano e progetto", *Urbanistica* (120), pp.124-125.

ARREOLA D.D. (1992), "Plaza towns of South Texas", *Geographical Review* (January), pp.56-73.

ATKINSON R. (2003), "Domestication by cappuccino or a revenge on urban space? Control and empowerment in the management of public spaces", *Urban Studies*, 40, pp. 1829-43.

- AUGE, M. (1993), *I non luoghi, introduzione ad un'antropologia della surmodernità*, Arianna Editrice, Bologna.
- ID. (2000), *Tra i confini. Città, luoghi, integrazioni*, Paravia Bruno Mondadori Editore, Milano.
- AA.VV. (2006), "Gli spazi pubblici", *Urbanistica Dossier* (86), pp.23-28.
- AA.VV. (2004), *Urbanistica* (123).
- AA.VV. (2008), Rapporto annuale 2008 – *L'Italia delle città. Tra malessere e trasfigurazione*, Roma, Società Geografica Italiana.
- BAGNASCO A. (2003), *Società fuori squadra. Come cambia l'organizzazione sociale*, Bologna, Il Mulino.
- BARBIANI L. (a cura di) (1992), *La piazza storica italiana. Analisi di un sistema complesso*, Venezia, Marsilio.
- BARILE P., CHELI E., GRASSI S., (1998), *Istituzioni di diritto pubblico*, CEDAM, Padova.
- BEATO F. (2003), "Architecture Emblematic: Hardened Sites and Softened Symbols", in Sookin M., *Indefensible Space*, NY, Routledge.
- BELL D. (2007), "The hospitable city: social relations in commercial spaces", *Progress in Human Geography* (31), pp.7-22.
- BELLONI M.C. (2000), *Sociologia e progettazione del territorio*, Roma, Carocci.
- BENCI B., GENNARI M., IACOMONI A. (a cura di) (2007), *Città Identità Spazio Pubblico*, Firenze, Edifir.

BOND P. (2004), "South Africa's resurgent urban social movements: The case of Johannesburg", 1984, 1994, 2004, Centre for Civil Society Research, Report nr. 22, 1-34, (disponibile online: <http://www.nu.ac.za/ccs/files/Bond-sm.pdf>).

BONFANTINI B. (1995), "Qualità, forma urbana e spazio pubblico", *Urbanistica* (104), 150-154.

BORJA J. (2008), "Espazio publico y memoria democratica", *Seminario espacio publico, sociabilidad y espacios de ciudadania* (Aprile), Roma, Reale Accademia di Spagna.

BOUDON R. (1985), *Il posto del disordine*, Il Mulino, Bologna.

BOURDIN A. (2005), *La métropole des individus*, La Tour d'Aigues, Editions de l'Aube.

BRICCOLI M. e COTTINO P. (2003), "La città come risposta. Domande di sicurezza urbana e azione pubblica a Milano", in Amendola G. (a cura di), *Il Governo della città sicura. Politiche, esperienze e luoghi comuni*, Napoli, Liguori, pp. 212-263.

BRIGHENTI A., REGHELLIN M., (2007), "Writing, etnografia di una pratica interstiziale", *Polis*, XXI, 3, dicembre 2007, pp. 369-398.

BROWN A. (2006), *Contested Space – Street Trading, Public Space and Livelihoods in Developing Cities*, ITDG Publishing, Warwickshire UK.

BRUCHI B. (2005), *Piazze di toscana*, Empoli, Editori dell'Acero.

CALDO C. e GUARRASI V. (a cura di) (1994), *Beni culturali e geografia*, Patron, Bologna.

ID. (1994), "Monumento e simbolo. La percezione geografica dei beni culturali nello spazio vissuto", in CALDO C. e GUARRASI V. (a cura di) (1994), *Beni culturali e geografia*, Patron, Bologna, pp.15-30.

CAPASSO A., BELLOMO M. (2001), *Piazze e città*, Napoli, Prismi.

CARIANI D. (a.a. 2007-2008), “Piazze di fatto: luoghi di aggregazione spontanea all’isolotto”, tesi di laurea specialistica in Geografia Umana ed Organizzazione del Territorio, Università degli Studi di Firenze, relatore prof.ssa Mirella Loda

CARMONA M. (2002), “Public space – Asian Pacific style”, *City* (6) n.3, 403-405.

CATTELL V., DINES N., GESLER W., CURTIS S. (2008), “Mingling, observing, and lingering: everyday public spaces and their implications for well-being and social relations”, *Helt & Place*, Elsevier Ltd, 14, pp.544-561.

CAUDO G. (2009), “Periferie di cosa?”, *Macramè*, 3, Firenze University Press, Firenze, pp. 33-39.

CERASI M. (1976), *Lo spazio collettivo della città. Costruzione e dissoluzione del sistema pubblico nell’architettura della città moderna*, Milano, Mazzotta (Solo da citare).

CHIESI L. (2004), “Le inciviltà. Degradato urbano e insicurezza”, in SELMINI R. (a cura di), *La insicurezza urbana*, Bologna, Il Mulino, pp. 129-140.

CHIESI L., COSTA P. (2006), “La rivincita dello spazio pubblico. Scenari delle nuove forme del commercio urbano”, Amendola G. (a cura di) (2006), *La città vetrina*, Napoli, Liguori, 83-114.

CHIODELLI F. (2009), *Riflettendo sul nesso tra urbanistica e politica a partire da Henri Lefebvre*, Dottorato in Progetti e Politiche Urbane, DiAP, Politecnico di Milano.

CYBRIWSKY R. (1999), “Changing patterns of urban public space – Observation and assessments from the Tokyo and New York metropolitan areas”, *Cities* (16), pp. 223-231.

COLEMAN R. (2004), *Reclaiming the Streets*, Uffculme, William Publishing.

CONTI S. DEMATTEIS G., LANZA CARLA, NANO FERRUCCIO, (2002), *Geografia dell’economia mondiale*, Utet, Torino.

CONSARELLI B. (a cura di) (2003), *La politica e gli spazi*, Firenze, Firenze University Press.

COPPOLA P. (1989), “Didattica della geografia e impegno civile”, in FAMOSO N. (1989), *Una rete di concetti per catturare il mondo, L'insegnamento della geografia nella scuola dell'obbligo*, Cooperativa Universitaria Catanese, Catania.

CORBETTA P. (2003a), *La ricerca sociale: metodologia e tecniche – I paradigmi di riferimento*, Il mulino, Bologna.

ID. (2003b), *La ricerca sociale: metodologia e tecniche – Le tecniche quantitative*, Il mulino, Bologna.

ID. (2003c), *La ricerca sociale: metodologia e tecniche – Le tecniche qualitative*, Il mulino, Bologna.

ID. (2003d), *La ricerca sociale: metodologia e tecniche – L'analisi dei dati*, Il mulino, Bologna.

CORRIERE F., (20 Aprile 2008), Rubrica: *Le strade di Firenze: piazza delle Cure*.

CRANG M. (2002), “Qualitative methods: the new orthodoxy?”, *Progress in Human Geography*, 26(5), pp.647-655.

ID. (2003), “Qualitative methods: touchy, feely, look-see?”, *Progress in Human Geography*, 27(4), pp.494-504.

ID. (2005), “Qualitative methods: there is nothing outside the text?”, *Progress in Human geography*, 29(2), pp.225-233.

CREMASCHI M. (a cura di) (2008), *Tracce di quartiere. Il legame sociale nella città che cambia*, Franco Angeli, Milano.

ID. (2008), “Narrazioni e cambiamento dei quartieri”, in CREMASCHI MARCO (a cura di) (2008), *Tracce di quartiere. Il legame sociale nella città che cambia*, Franco Angeli, Milano, pp.7-29.

DAY K. (1999), "Introducing gender into the critique of privaized spaze", *Journal of Urban Design*, 4 (2), 155-178.

DAY K. (2006), "Being feared: masculinity and race in public space", *Enviroment and Planning A* (38), pp.569-586.

DAVIS G., DWYER C. (2007), "Qualitative methods: are you enchanted or are you alienated?", *Progress in Human Geography*, 31(2), pp.257-266.

ID., ID (2007), "Qualitative methods II: minding the gap", *Progress in Human Geography*, 31(6), pp.1-8

DAVIS M. (1994), *Agonia di Los Angeles*, Datanews, Roma.

DEBEN L., HEINEMEJIER W. e VAN DER VAART D. (a cura) (2000), *Understanding Amsterdam: essays on economic vitality, city life and urban form*, Amsterdam, Het Spinhuis.

DE LEO D. (2008), "Luoghi e spazi dell'eccezione" in CREMASCHI MARCO (a cura di) (2008), *Tracce di quartiere. Il legame sociale nella città che cambia*, Franco Angeli, Milano, pp.30-48.

ID. (2008), "Napoli, Chiaia: differenze e ripetizioni", in CREMASCHI MARCO (a cura di) (2008), *Tracce di quartiere. Il legame sociale nella città che cambia*, Franco Angeli, Milano, pp. 125-160.

DI FRANCO A. (2005), *Città e spazio pubblico*, Milano, Clup.

Dizionario Italiano con sinonimi e contrari, (1998), Garzanti, Cernusco MI.

DRUMMOND L. (2000), "Street Scenes: Practices of public and private space in urban Vietnam", *Urban Studies*, 37(12), pp. 2377-2391.

EBRAHINI A. M. (2006), "Conquering enclosed public spaces", *Cities* (23), 455-461.

EISENGER P., "The politics of bread and circuses: building the city for the visitors class", *Urban Affairs Review*, 35, 3, pp. 316-33. Garcia-Ramon M.D., Ortiz A., Pratz M. (2004), Urban planning, gender and the use of public space in a peripheral neighbourhood of Barcelona, *Vitries*, 21 (3), pp. 215-223.

ESLEY S. (2004), "Children's Experience of Public Space", *Children & Society* (18), 155-164.

ERKIP F. (2003), "The shopping mall as an emergent public space in Turkey", *Environment and Planning A* (35), 1073-1093.

FABRIS G., (2003), *Il nuovo consumatore: verso il post moderno*, Franco Angeli, Milano.

FACCIOLI M. (a cura di) (2009), *Processi territoriali e nuove filiere urbane*, Franco Angeli, Milano.

FARINELLI F., (1983), "Introduzione ad una teoria dello spazio geografico marginale", in AA.VV., *L'Italia emergente*, Franco Angeli, Milano, pp. 17 - 32.

FINI V. (2008), "Una riflessione sul cambiamento", in CREMASCHI MARCO (a cura di) (2008), *Tracce di quartiere. Il legame sociale nella città che cambia*, Franco Angeli, Milano, pp.49-65.

FRENCH R.A., IAN HAMILTON (a cura di) (1983), *La città socialista struttura spaziale e politica urbana*, Franco Angeli, Milano.

FUSH R.(1994), "The piazza in Italian urban morphology", *Geographical Review* (October), 425-438.

GALARD D. (2001), *The Culture of Control – Crime and Social Order in Contemporary Society*, Londra, Oxford University Press.

GASPARINI A. (2000), *La sociologia degli spazi: luoghi, città, società*, Roma, Carocci.

GIDDENS A., (1990), *Le conseguenze della Modernità*, Il Mulino, Bologna.

GIORDA C. (2006), *La geografia nella scuola primaria– Contenuti strumenti didattici*, Carocci, Roma.

GOHEEN P. G. (1998), “Public space and the geography of the modern city”, *Progress in Human Geography*, 22(4), pp.479-496.

GUIDICINI P. (a cura di) (2007), *Nuovo manuale della ricerca sociologica*, Franco Angeli, Milano.

GUIDONI E. (1992), *Le piazze. Lo spazio pubblico dal medioevo all'età contemporanea*, Milano, Electa.

GUIDONI E. (2006), *Le piazze italiane dal medioevo all'Ottocento: progettazione, vedute, metrologia*, Roma, Kappa.

GUMPRECHT B. (2007), “The campus as a public space in the American college town”, *Journal of Historical Geography* (33), pp.72-103.

HANNERZ U. (1992), *Esplorare la città-saggio di antropologia urbana*, Bologna, Il Mulino.

HANS A. (2003), “Epistemologia e scienze sociali. Il contributo di Karl Popper all'analisi delle relazioni sociali”, in ANTISERI D. (a cura di) (2003), *Karl Popper ed il mestiere dello scienziato sociale*, Rubbettino, Catanzaro, pp. 37-62.

HARVEY D. (1973), *Social Justice and the City*, Arnold, London.

HOWELL P. (2000), “A private Contagious Diseases Act: prostitution and public space in Victorian Cambridge”, *Journal of Historical Geography* (26), 376-402.

HUBBAR P., MATTHEWS R., SCOLAR J., AGUSTIN L. (2008), “Away from prying eyes? The urban geographies of “adult entertainment”, *Progress in Human Geography* (32),pp:363-381.

INNERARITY D. (2008), *Il nuovo spazio pubblico*, Meltemi, Roma.

INNOCENTI, RISTORI, VENTURA (2005), *Mutamenti del territorio e innovazione negli strumenti urbanistici*, Milano, Franco Angeli.

JACOBS J.M. (1969), *Vita e morte delle grandi città. Saggio sulle metropoli americane*, Torino, Einaudi.

JACOBS J.M. (1993), "The City Unbound: Qualitative Approaches to the City", *Urban Studies* (30), pp.827-848.

JAYNE M., HOLLOWAY S., VALENTINE G. (2006), "Drunk and Disorderly: Alcohol, Urban Life and Public Space", *Progress in Human Geography* (30), pp.451-468.

LATHAM A. (2003), "Urbanity, lifestyle and making sense of the new urban cultural economy: notes from Auckland, New Zealand", *Urban Studies*, 40, pp.1699-724.

LATHAM A., MC CORMACK D.P. (2004), "Moving cities: rethinking the materialities of urban geographies", *Progress in Human Geography* (28), pp.701-724.

LEFEVRE HENRY, (1974), *La production de l'espace*, Anthropos, Paris, trad., *La produzione dello spazio*, Moizzi, Milano, 1978.

LESS L. (1999), "The production of public space", *Progress in Human Geography* (23), pp.487-489.

LESS L. (2004), "Urban geography: discourse analysis and urban research", *Progress in Human Geography* (28), pp.101-107.

LIGHT A. e SMITH J. M. (eds.) (1998), *Philosophy and Geography. The Production of Public Space*, Lanham, MD, Boulder, CO, New York and Oxford, Rowman & Littlefield,

LISTRI P.F. (2005), *Il Dizionario di Firenze*, Le Lettere, Firenze.

LODA M. (2008), *Geografia sociale. Storia teoria e metodi di ricerca*, Carocci, Roma.

ID., MANCINI N., BURZIO N. (2003), *Relazione al Progetto preliminare del Piano integrato di rivitalizzazione dell'ambito Isolotto-Pisana*, Firenze, 1 Dicembre 2003.

ID., ID., ID. (2004), Strutture e dinamiche del commercio al dettaglio, in Comune di Firenze, Piano Strutturale del Comune di Firenze. Quadro conoscitivo, Tomo III, Firenze, allegato n.8, pp.25.

ID., ID. (2003), "Imprenditoria extracomunitaria e commercio al dettaglio nei centri storici. Il quartiere di San Lorenzo a Firenze", in Loda M., Clemente P. (a cura di), *Migrare a Firenze*, Firenze, Comune di Firenze/Università degli Studi di Firenze, pp.123-148.

ID., ID., (2004), "Il commercio al dettaglio nel centro storico di Firenze: un'esperienza di geografia applicata", *Rivista Geografica Italiana*, 111, pp.449-476, Firenze, Pacini.

LOW S. e SMITH N. (eds.) (2005), *The politics of public space*, London, Routledge.

LOW S. et AL. (2005), *Rethinking Urban Parks. Public Space & Cultural Diversity*, Austin, University of Texas.

MACKINTOSH E., WEST S., SAEGERT S. (1975), "Two studies of crowding in urban public spaces", *Environment and Behavior* (7) 2, pp.159-184.

MACLEOD G., RACO M., WARD K., "Negotiating the Contemporary City: Introduction", *Urban Studies* (40), pp.1655-1671.

MACLEOD G. (2002), "From urban entrepreneurialism to a revanchist city? On the spatial injustices of Glasgow's renaissance", *Antipode*, 34, 3, pp. 602-624.

MAGGIO M., PECORIELLO A. LISA, RISPOLI F., TRIPODI L. (2002), "Firenze, Insurgent City", in

PABA G. (a cura di) (2002), *Insurgent City, racconti e geografie di un'altra Firenze*, Media Print, Livorno, pp.10-38.

MAIER J., PAESLER R., RUPPERT K., SCHAFFER F. (1977), *Gegrafia sociale*, VALUSSI G., MENEGHEL G. (a cura di) (1980), Franco Angeli, Milano.

MATEINI T., LANATA M. (2007), *Comune di Firenze – Selezione concorsuale di progettazione in due fasi per la progettazione partecipata di tre piazze per Firenze*, Direzione Ambiente del Comune di Firenze p.o. Riqualificazione spazi pubblici.

MATTOGNO C. (a cura di) (2002), *Idee di spazio, lo spazio nelle idee*, Milano, Angeli.

MARCHICIANI E., “La riqualificazione della città pubblica: il programma Habitat”, *Urbanistica* (123), pp.71-76.

MARTINOTTI G. (2000), *Metropoli : la nuova morfologia sociale della città*, Il mulino, Bologna.

MAZZOCCHI G., VILLANI A. (a cura di) (2004), *Sulla città, oggi – La nuova piazza*, Franco Angeli, Milano.

MELA A. (2006), *Sociologia della città*, Carocci, Roma.

MELLO P. (2002), *Metamorfosi dello spazio*, Bollati Boringhieri, Torino.

MEMOLI M. (2004), *La Città Immaginata: Spazi Sociali, Luoghi, Rappresentazioni a Salvador De Bahia*, Franco Angeli, Milano.

MENEGHEL G., *La geografia Sociale*, pp.511-536.

MICOLI A. (2008), “Milano, Isola: narrazione e comunità”, in CREMASCHI MARCO (a cura di) (2008), *Tracce di quartiere. Il legame sociale nella città che cambia*, Franco Angeli, Milano, pp.83-105.

MILES S. e MILES M. (2004), *Consuming cities*, Basingstoke, Palgrave.

MINCA C. (a cura di) (2001), *Introduzione alla geografia postmoderna*, CEDAM, Padova.

ID. (2004), *Spazio e politica*, Cedam, Padova.

ID. (a cura di) (2005), *Lo spettacolo della città*, CEDAM, Padova.

MITCHELL D. (1995), "The end of public space? People's Park, definition of the public, and democracy", *Annals of the Association of American Geographers*, 85, pp. 108-133.

ID. (2003), *The right to the city Social Justice and the fight for public space*, The Guildford Press, New York.

MOHAN J. (2003), "Geography and social policy: spatial division of welfare", *Progress in Human Geography* (27), pp.363-374.

MONTAGNA N. (2006), "The de-commodification of urban space and the occupied social centres in Italy", *City* (10), pp.295-304.

MONTEBELLI STEFANIA (2000), "I confini della territorialità. Viaggio e rappresentazione", *Documenti Geografici*, Dipartimento di Storia Cattedra di Geografia Università degli Studi di Roma "Tor Vergata", Roma.

MORANDI MAURIZIO, *La città vissuta – Significati e valori dello spazio urbano*, Alinea, Firenze.

MORELLI D. (1986), *Spazio pubblico urbano. Metodologia e progetto*, Edipuglia, Modena.

PABA G. (2002), *Insurgent City, racconti e geografie di un'altra Firenze*, Media Print, Livorno.

PARKER S. (2006), *Teoria ed esperienza urbana*, Il Mulino, Bologna.

PETRILLO A. 2006), "La stazione centrale di Milano come spazio conteso: resti di migranti e nuove strategie della sicurezza urbana", in *Territorio*, 39, pp. 334-337.

PHILLIPS T., SMITH P., “Rethinking urban incivilities research: strangers, bodies and circulations”, *Urban Studies*, 43(5/6), 2006, pp. 879-901

PIERI M. (2002), *Istanza al sindaco di Firenze da parte di Pieri Massimo in merito al degrado del sottopasso delle cure*, Ufficio Stampa Comune di Firenze.

PLAISANT A. (2003), *La partecipazione nel governo delle trasformazione del territorio – Il passaggio dall’approccio hard systems all’approccio soft system nella strutturazione dei problemi complessi*, Dottorato di ricerca in ingegneria del territorio, Dipartimento di ingegneria del territorio Università degli Studi di Cagliari.

PONSI A. (2008), *Firenze sensibile*, Alinea, Firenze.

POON J.P.H. (2003), “Quantitative methods: producing quantitative methods narratives”, *Progress in Human Geography*, 27(6), pp.753-762.

ID. (2004), “Quantitative methods: past and present”, *Progress in Human Geography*, 28(6), pp.807-814.

PURINI F., THERMES L. (2007), “Lo spazio pubblico della città contemporanea”, in BENCI B., GENNARI M., IACOMONI A. (a cura di) (2007), *Città Identità Spazio pubblico*, Edifire, Firenze.

RENAUD R. (2006), *Per le vie di Firenze – Dodici Itinerari storico-artistici*, Giunti, Firenze.

ROTENBERG R., MCDONOGH G. (1993), *The cultural meaning of urban public space*, Westport Connecticut London, Bergin & Garvey, pp.75-101.

SANDRA A., (2008), “Urbanità e desiderio” in CREMASCHI MARCO (a cura di) (2008), *Tracce di quartiere. Il legame sociale nella città che cambia*, Franco Angeli, Milano, pp. 66-82.

ID. (2008), “Roma San Lorenzo: reale e immaginario” in CREMASCHI MARCO (a cura di) (2008), *Tracce di quartiere. Il legame sociale nella città che cambia*, Franco Angeli, Milano, pp.106-124.

SCHMELZKOPF K. (1995), "Urban community gardebs as contested space", *Geographical Review* (July), pp.364-381.

SEBASTIANI C. (2007), *La politica delle città*, Il Mulino, Bologna.

SENNETT R. (1982), *Il declino dell'uomo pubblico: la società intimista*, Milano, Bompiani, (ed. orig. 1974).

ID. (2000), *L'uomo flessibile. Le conseguenze del nuovo capitalismo sulla vita personale*, Milano, Feltrinelli, (ed. orig. 1998).

SIEBEL W. e WEHRHEIM J. (2003), Security and the urban public sphere, *German Journal of Urban Studies*, 42 (1), (online: <http://www.difu.de/index.shtml?/publikationen/dfk/en/>).

SIEW-WAI LIM W. (1999), "Memories and urban places", *City*, 4, pp.270-277.

SILVERMAN D. (2006), *Come fare ricerca qualitativa*, Carocci, Roma.

SIMMEL G. (1907), *I problemi della filosofia della storia*, in D'Anna Vittorio (a cura di) (2001), trad. di Gerardo Cunico, Marinetti, Genova.

SMITH N. (1996), *The New Urban Frontier: Gentrification and the Revanchist City*, Routledge, London-New York.

STAEHELI L. A. e THOMPSON A. (1997), "Citizenship, Community, and Struggles for Public Space", *Professional Geographer*, Backwell Publishers, Malden MA, 49(1), pp.28-38.

ID., MITCHELL D. (2007), "Locating the public in research and practice", *Progress in Human Geography* (31), pp.792-811.

STEEL M., SYMES M. (2005), "The privatization of public space? The America experience of business improvement districts and their relationship to local governance", *Local Government Studies*, 31 (3), pp. 321-33.

- TAMINI L. (2002), *Il governo degli insediamenti commerciali*, Libreria Clup, Milano.
- TETREAULT M. A. (2005), “Frontier Politics: Sex, Gender, and the Deconstruction of the Public Sphere”, *Alternatives: Global, Local, Political, Digital*.
- TÖNNIES F. (1979), *Comunità e società*, introd. Treves Renato, trad. Giordano Giorgio, Edizioni di Comunità, Milano.
- Touring Club Italiano (2005), *Piazze d'Italia. Le piazza come straordinario palcoscenico di storia, arte e cultura della società italiana*, Touring Editore, Milano.
- TURCO A. (1988), *Verso una teoria geografica della complessità*, Unicopoli, Milano.
- TYNERS J.A., “Narrating interracial relations and the negotiation of public spaces”, *Environment and Planning D*”, *Society and Space* (20), pp.441-458.
- ULF H. (1992), *Esplorare la città – Antropologia della vita urbana*, Il Mulino, Bologna.
- VAUGHAM L., CLARK C., DAVID L., SAHBAZ O., HAKLAY M. (2005), “Space and exclusion: does urban morphology play a part in social deprivation”, *Area* (37),pp. 402-412.
- VILLANI S., (2008), *Città Alessandrina*, progetto per il Comune di Roma.
- WALKOWITZ D.J., KRAUER L.M. (2007), “Memory and the Impact of Political Transformation in Public Space”, *Jornal of Historical Geography* (33), pp.931-933.
- WEBER M. (1922), *Il metodo delle scienze storico-sociali*, in Rossi Pietro (a cura di) (2003), trad. di Rossi Pietro, Einaudi, Torino.
- WHYTE H. W. (1980), *The Social Life of Small Urban Spaces*, Printers II Inc. , Tuxedo Maryland.
- WOOLEY H. (2003), *Urban Open Spaces*, Soon Press, London.

ZANDERIGHI L. (2004), *Commercio urbano e nuovi strumenti di governante– Linee guida per lo sviluppo del Town Centre Management in Italia*, Il Sole 24 Ore, Milano.

ZUCCONI V., MARZULLO R. (2001), *Le piazze dell'Europa*, TCI, Milano.

ZUKIN S. (1982), *Loft living: culture and capital in urban change*, Rutgers University Press, New Brunswick N.J..

ID. (1991), *Landscapes of power: From Detroit to Disney World*, University of California Press.

ID. (1995), *The Cultures of Cities*, Blackwell, Cambridge, MA.

APPENDICE 1

IMMAGINI DI SPAZI PUBBLICI INTERSTIZIALI

Il Sodo



Immagine n. A.1.1



Immagine n. A.1.2



Immagine n. A.1.3



Immagine n. A.1.4

LE MATTONELLE ROSSE IN VIALE MORGAGNI



Immagine n. A.1.5



Immagine n. A.1.6



Immagine n. A.1.7

IL SOTTOPASSAGGIO DELLE CURE



Immagine n. A.1.8



Immagine n. A.1.9



Immagine n. A.1.10

LA CURVA DI VIA MERCATI



Immagine n. A.1.11



Immagine n. A.1.12

IL PRATO



Immagine n. A.1.13



Immagine n. A.1.14



Immagine n. A.1.15

APPENDICE 1

SOTTOPASSAGGIO DELLE CURE

INTERVISTA 1

CARLA → **C** pensionata davanti alla gelateria Cavini con l'amica e la badante

MARIA PAOLA → **MP**

NICCOLO' → **N**

N: volevo sapere se avete un nome particolare per definire questo posto (indico il sottopassaggio)

C: io, francamente no...il sottopasso direi

MP: per me ottimale. Io vengo da un altro posto e, ci sono stata tutta la vita, ho dovuto cambiar casa e per me ottimale perché essendo semi-nonvedente qui c'ho tutto vicino, io abito qui dietro al tunnel, dietro alla piazza, dunque...

C: allora io ho capito male la domanda. Questo posto, ti riferivi ora qui alla zona delle Cure. Io ci sto benissimo in confronto a dove stavo prima

N: dove stava prima, signora?

C: stavo alla zona dello statuto

N: una cosa che secondo voi contraddistingue questo luogo?

C: molto eterogeneo

MP: per me la disponibilità della gente, forse perché vedono che io a volte e sono un po' così perché mi manca un occhio. Comunque ho trovato una disponibilità meravigliosa

N: quindi vi capita spesso di frequentare questo posto?

MP: no, io qui seduta è la prima volta che ci vengo, però tutte le mattine vengo perché ci faccio la spesa

C: io ci abito e piazza delle Cure è uno degli itinerari frequentissimo

N: conoscete le altre persone che frequentano questo posto? più o meno, di vista?

C: tutte, della zona dove abito io tutte

MP: io di vista, naturalmente

N: mi sapete dire cosa fanno?

C: le persone? chi lavora naturalmente lo frequenta meno, perché la mattina.. Le persone, le donne, le casalinghe è un'abitudine frequentare piazza delle Cure

MP: molti sono pensionati, fanno la spesa e vengono qui, c'è Salvatore e quei ragazzi che stanno lì (*indica il sottopassaggio*)

C: poi ci sono questi signori del sottopasso che fanno musica, puliscono e poverini anche loro hanno bisogno di campare...io avevo un po' paura prima...ora no.

N: vi siete mai occupate in qualche modo di questa zona?

C: in che senso?

N: proporre iniziative, se ci sono, a volte manifestazioni partecipare?

C: manifestazioni, io per esempio vengo a vendere quando è il momento le piante, le arance per l'associazione dei tumori

MP:io ancora no, perchè è tre mesi che abito qui e sono contro le manifestazioni tipo Ataf, tipo le assemblee con la gente, insomma

C:beh, quella non è una manifestazione, sono iniziative, le conosci te, no le associazioni?

N:una cosa o più cose che sono cambiate nel tempo in questa zona?avete trovato dei cambiamenti?

C:io no, francamente da quando sono arrivata qua, ad abitare qua e come lo è ancora. Tanta confusione, tanto traffico

MP:io non lo so, perché come le ripeto è poco che sto qua è giusto quello che dice Carla: tanta confusione e tanto traffico, però c'è un mercatino e si trova tutto quello che si può trovare

INTERVISTA 2

LUIGI→**LG** suona la chitarra nel sottopasso

NICCOLO' →**N**

N:volevo sapere se vieni spesso qui

LG:qualche volta sì, non sempre

N:incontri persone che conosci?

LG:sì anche

N:oppure anche di incontrare persone nuove?

LG:entrambe le cose

N:cosa fai o cosa fate qui?

LG:io sono laureato da poco, mi sono laureato ad Aprile adesso sto cercando lavoro. Preferirei andare via da Firenze

N:in cosa ti sei laureato?

LG:in Scienze Naturali

N:perché ti capita di venire qui?

LG:mah, per fare qualcosa di soldi, visto che i lavori qui a Firenze non sono tanti, è difficile..

N:hai un nome particolare per definire questo luogo?come lo chiami?

LG:il sottopasso

N:ti piace qualcosa, sei affezionato a qualcosa in particolare di questo luogo?

LG:qui?a Totò. Lo conosci?

N:sì, ma non c'è?

LG:lui viene più tardi. E' lui che sta sempre qui....uuuuh su di lui ci fai tre tesi, ci fai

N:ok, passo più tardi! ti piace questo luogo?secondo te è ben curato?

LG: sì, molto: è curatissimo. Penso sia curatissimo, ma non dal Comune

N:da chi allora? Tu hai mai fatto qualcosa per migliorarlo?

LG:mah ...sono venuto a suonare, più di questo..

N: lo mantieni comunque vivo! E' frequentato da alte persone quindi?

LG: come frequentato da alte persone?

N: ci sono altri ragazzi che suonano? che si ritrovano?

LG: che suonano non ne ho visto tanti, però che si ritrovano sì, perché Totò fa da richiamo naturalmente

N: hai rapporti particolari con le persone qui fuori, qui vicino?

LG: a parte un ragazzo che si chiama Angelo che ci frequentiamo per il resto dipende... Totò ovviamente

N: qualcosa che trovi cambiato nel tempo?

LG: niente. Io vengo qui da tre anni ed è rimasto identico

N: qualcosa che ti piacerebbe avere per questo posto?

LG: mah... mi piacerebbe che il Comune desse qualcosa a Totò, un risarcimento, un mensile, una cosa, perché lui fa tutto da solo. Compra detersivi, pulisce con l'aiuto della gente, quando invece questo dovrebbe essere un lavoro del Comune

INTERVISTA 3

FABRIZIO → **F** ha una bancarella di frutta al mercato

NICCOLO' → **N**

N: ha un nome particolare per definire questo luogo?

F: mercatino rionale, come sempre, da sempre lo è stato

N: una cosa che lo contraddistingue?

F: eh, sai... un ritrovo di persone, non solo per venire a fare la spesa, ma anche per avere un contatto, più vicino, più ravvicinato fra le persone, ecco vedi c'abbiamo anche questi che ormai ci fanno sempre compagnia

N: questi chi?

F: quelli del sottopasso, Totò quello!

N: ma a lei capita di frequentare questo posto?

F: ci lavoro, sicchè..

N: quindi conosce la persone che lo frequentano?

F: sì, sì

N: mi sa dire più o meno cosa fanno?

F: mah, cosa fanno in che senso? come mestieri o come... non lo so che vuoi che ti dica... c'è chi lavora, chi perde tempo e disturba e chi sta lì e basta!

N: ma si ritrovano? c'è un ritrovo di persone?

F: non saprei, sai, queste sono cose più personali...

N: qualcosa che secondo lei si dice di questo posto?

F: in che senso, non riesco... che mi dice??

F: è una cosa utile, che fa piacere che ci sia sento che ci vengano volentieri... a volte c'è casino qualche giovine come te che vuol dir la sua e alla fine rompe i coglioni

N: si è mai occupato di questo posto in qualche modo?

F: sì, perché vorrei trovare delle migliori, vorrei che ci fossero dei servizi un po' più efficienti, ecco, in questo senso qui sì, giù è pulito c'è Totò, ma qui al mercato è sempre un casino

N: qualcosa che è cambiato nel tempo?

F: praticamente nulla, levato che prezzi poi

Faccio una pausa perché arrivano clienti, cammino un po' per il mercato facendo un altro paio di interviste. Quando ripasso il signor Fabrizio mi ferma e ricomincia.

F: il quartiere e un ringiovanisce...i giovani non comprano casa alle Cure, ma in zone più periferiche. Non si sta male, io ci sto bene qui. Poi prima ti dicevo di quelli (indica di nuovo il sottopassaggio), ma non volevo essere ignorante....Ci pensa Salvatore (Totò) a gestire le cose: pulisce, parla con la gente, mette buoni i rompi coglioni. Noi gli si dà 'na mano.... Io si alla fine dei banchi. Fa un lavoro buono per tutti!

N: ma chi sono questi rompi coglioni?

F: te l'ho detto una volta erano i tossici, ora sono i ragazzetti che vengono a fumare e a bere, i negri....ora vado ciao!!

INTERVISTA 4

COMMESSE della ROSTICCERIA → **R**

NICCOLO' → **N**

N: come chiama questo posto? (indico il sottopassaggio - mi guarda con due occhi...)

R: ...questo si chiama piazza delle Cure

N: sono banali come domande, non si preoccupi. Una cosa che lo contraddistingue?

R: ...la mattina il mercato...sempre il sottopassaggio...

N: le capita mai di frequentarlo il sottopassaggio?

R: mah, di frequentarlo....io sa qui ci lavoro....se posso qualche volta, posso prendere un oggetto a mia moglie, ma qui, quello che ci pensa è mia moglie

N: conosce le persone che lo frequentano il sottopassaggio?

R: alcune sono clienti di qui

N: mi sa dire cosa fanno?

R: eee...guardano, molte persone anziane passano e guardano, per curiosità, per passare il tempo, qualcheduno compra qualche oggettino da un euro, due euro, tre euro al mercato così perché son persone anziane. Giovani molti sono a lavoro o a scuola, quando c'è il periodo della scuola alcuni stanno giù o qui fuori a parlare, a volte a far casino.

N: si è mai occupato di questo posto in qualche modo?

R: no, io no. Io ci sono saltuariamente...

N: mi sa dire se è cambiato qualcosa nel tempo? se trova qualche differenza...

R: differenza il movimento delle persone che son diventate anziane, ma poi per il resto.....

N: qualcosa dei ragazzi che frequentano il sottopassaggio?

R: ma io il sottopassaggio è difficile che passi lì in verità, quando c'è la scuola e così, vedo che vanno i ragazzi, ma io di preciso no, perché arrivo in autobus.

INTERVISTA 5

FULVIO → **F** trippaio del mercato

NICCOLO' → **N**

N: come chiama questo posto?

F: come chiamo questo posto? come si chiama! Piazza delle Cure

N: non si preoccupi delle domande sono un po' banali...che cos'è che lo contraddistingue? una cosa in particolare?

F: mah, penso niente, siamo commercianti come tanti

N: le capita di frequentare la zona, il posto?

F: no, per lavoro e basta ci vengo

(pausa)

Ah! Bè a noi ci contraddistingue Totò! (Ride). Lo conosce no?! (domanda retorica)

N: conosce le persone che lo frequentano (indico il sottopassaggio)?

F: che lo frequentano la sera, fuori dal mercato?

N: anche

F: qualcuno sì, perché son clienti mia, sennò

N: i ragazzi del sottopassaggio li conosce?

F: piu che altro Salvatore

N: qualcosa che si dice, ad esempio del sottopassaggio?

F: no, critiche no. Ora è pulito perché lo tiene pulito Salvatore e basta, critiche non ne ho sentite, via da quando c'è lui.

N: si è mai occupato di questo posto in qualche modo?

F: no, al di fuori del lavoro, no

N: qualcosa che secondo lei è cambiato nel tempo?

F: niente ...dicano, dicano, ma non cambia mai niente, sempre le solite cose, sempre uguale praticamente. Va a peggiorare, non va a migliorare

N: non c'è niente di ottimista insomma..

F: no, per il lavoro e per il mercato assolutamente no

N: (ottimista...)

INTERVISTA 6

SALVATORE → **S** "gestore" del sottopasso detto Totò

NICCOLO' → **N**

Mi sono presentato e gli ho chiesto se potevo fargli qualche domanda: non ha perso tempo e ha tirato fuori dallo sgabuzzino due sedie e un tavolino e un quaderno dove le persone scrivono pensieri su di lui o in generale. Quando sono arrivato parlava con una persona che si ferma sempre a fare due chiacchiere (così lui mi ha detto) e mentre parlava sono passate diverse persone che l'hanno salutato, qualcuno gli ha lasciato degli spiccioli

S:che stai facendo l'università?

N:sì. Vieni spesso qui?

S:ora io ti faccio vedere un particolare che non l'attacco mai, però così tu...puoi dare un resoconto

N:ok

S:aspetta, c'ho il foglio...i lavori, cioè praticamente, li vedi i lucernai? Vanno puliti? Sono sempre io che li faccio. Qui non ci sono attrezzi, qui mi tocca lavare a mano (????) cioè però io rispondo alle tue domande e poi, se vuoi, te ne posso anche...far fare delle altre

N:ok, volentieri! Qui incontri amici e persone che conosci?

S:allora...normalmente io mi dedico più che altro all'igiene e a lavori di fosse biologiche, lucernai che ce n'è veramente di bisogno, perché ci sono delle precauzioni che non vengono rispettate o per via di ignoranza o per via di menefreghismo e allora la mia situazione sarebbe che non è una scelta di vita. E' successo. Cioè già sono quindici anni che non so come ho potuto resistere a questa vita che...ce la faccio però ho sofferto tanto, però nel soffrire c'è una gloria che mi ricompensa. Da vedere specialmente la gente la mattina che passa dal pulito e va a scuola felice. Cerco di non fare soggiornare la notte le persone qui, che non deve diventare un dormitorio pubblico, cioè che praticamente se qualcuno è malato l'aiuto. Qualcuno...tutti! Cerco di capire i popoli, i loro problemi perché anche io sono un essere umano! Allora la fortuna che...potrei dirne una anche si potrebbe sembrare una situazione di spaccone, cioè di ganzo: non è così! Perché noi abbiamo la buona volontà e allora secondo me i latini, che sarei anche io, anche tu, tutti noi, tutti latini, l'essere umano si divide in latino, mussulmano. Insomma noi dobbiamo concepire che la realtà esiste e che si ignorano a volte le malattie, dal diabete, tante cose...allora il credere, il credere, la fede la dobbiamo rispettare nel nostro cuore e io rispetto tutte le religioni e che poi dobbiamo avere ogni tanto succede che ne parliamo con le buone maniere: tutte le religioni le dobbiamo rispettare. Perché la religione fondamentale è una: cioè credere nello spirito santo, che esiste la realtà. Ed è vero perché a volte lo sento però non vedo, non sono un San Tommaso che ha avuto 'sta fortuna, però in cosa consiste la realtà: consiste che, questa realtà, consiste il rispetto che delle persone, cioè delle persone più che altro bisognose e che nella mia maturità, l'umanità, anche se io potevo starmene bene con la mia giornata di lavoro andando in qualsiasi cantiere che addirittura c'ho il dono di natura che l'ho imparato da bambino. Che sarei un muratore specializzato, fabbro, portatore di pale

meccaniche e addirittura c'ho duemila repertori disegnati con l'armonica, da solista e accompagnamento.

N: quindi oltre il lavoro manuale, un musicista

S: ma a me non mi piace fare il musicista così per soldi, specialmente l'armonica, però mi piace suonare. Però io ce l'ho un lavoro, però rispetto un Bob Dylan, un Bob Marley, buon anima, ascolto le loro poesie, cioè il mio lavorare con la musica è bellissimo, cioè a noi tutti ascoltare una poesia che è tutta importante e pittoresca. Allora, forse forse, secondo la mia situazione non sono riusciti a batterli, cioè sul rispetto fondamentale di altruismo e l'altruismo siamo anche noi. Cioè non è perché c'ho l'armonica, Salvatore, giudicato dagli altri quando suona l'armonica ci sa fare e ...perché l'armonica è uno strumento più umano di tutti gli altri nobili strumenti musicali che attualmente oggi sa parlare alla gente e forse a volte, al musicista stesso, più di ogni altro in un certo limite, allora come le dicevo i latini, quello che noto io, i latini secondo me erano, anche erano che hanno detto "corps sano", cioè "mentes sanas, in corpus sano", però ce ne manca uno: la "voluntas", cioè lo spirito perché io senza un dentino riesco a dire "precipitevolissimevolmente", "supercalifragilistichepsalidoso" cioè sempre in un modo, perché magari per esperienza a volte ho voluto imparare anche altri mestieri. Perché il mio lavoro principale è il fabbro e il muratore e l'autiere. Però non so, ho fatto la vendemmia perché non avevo mai vendemmiato, per provare cos'era la vendemmia e anche se guadagnavo meno di fare il muratore, lo facevo perché volevo imparare. Ho visto vabbè come si mungono le vacche e ho voluto imparare a mungerele, le pecore che si girano, come si mungono, cioè vedere cioè coltivare i fiori, le rose eccetera però queste cose non sono stato io a dire cioè no, il mio lavoro è questo e basta, poi magari mi sono dedicato a come si cambia un pannolino, cioè io c'ho una storia che a me una volta mi fanno pena chi soffre il vomito. Io non l'ho sofferto perché magari sono stato anche abituato. Cioè ho lavorato nelle fosse biologiche e allora per esempio anche badare gli anziani, cambiare panne, niente, io c'ho resistenza però capisco che chi non c'ha la resistenza. Cioè allora il comportamento della situazione che questo sottopassaggio era abbandonato ed è un sottopassaggio che c'ha otto uscite, prima ne aveva sette ora ce ne ha otto.

N: sì, ho visto è molto grande

S: sì, cosa succede ... sono cintura nera di cazzuola, cioè un bravo muratore con la volontà che da bambino impastavo pure nella calce viva. Sì dodici, tredici anni mi buttavano e io l'impastavo e preparavo, cioè ho avuto la fortuna di potere resistere fisicamente

nte. Poi certamente ci sono i sentimenti che dicendo, vabbè, preghiere, abituando a non bestemmiare, insomma vedendo anche una bellissima ragazza come un fiore, è ben diverso. Cioè allora te trovi la forza spirituale di capire pure cosa significa "mamma" che è stato sempre quasi sottovalutato. Un operaio, lavora sì, ma a volte essere mamma, stare attento ad un bambino o una bambina, tanti bambini, momenti per momenti è sempre una tensione e bisogna capire il rispetto, entrambi le famiglie, i quartieri e bisogna metterli in pratica. Cioè per esempio cioè io ho notato nelle

poesie, nelle canzoni come i “Cugini di Campagna”, i “Camaleonti”, i “Dik Dik” che dice...c’è una canzone, una come tante altre ad esempio quando dice ce ne una che...mi sono trovato pure solo qui. Il 25 aprile...

N:ma il comune non ti dà una mano a fare tutti i lavori che fai?

S:no, il Comune...e allora io, la mia delusione che ho avuto è che ho voluto bene a tutti, però io non sono un inventore della schedina, Massimo della Pergola, che inventò 1,X,2 prigioniero ebreo, nel 1947 e allora quando lui si presentò da onorevoli e persone regionali, comunali, gli ridevano, però allora lui si mise per conto suo, come bottegaio e allora alla prima settimana funzionava poco, seconda funziona, alla terza esce la Sisal...milionario! A Torino nel 1947, il 12. E allora quest’uomo, simpaticissimo per l’invenzione del gioco, insomma gli venne confiscata, allora poi venne nazionalizzata e fu una cosa bellissima anche per rispettare gli aiuti finanziari, insomma il gioco rispondeva, la partita è uno sport, poi se quando succede il discorso della violenza non ha niente a che vedere con lo sport, quello è...bisogna essere sportivi. E allora lui fece causa e vinse il processo dopo otto anni. Come premio di consolazione gli hanno dato un posto di lavoro come direttore della Sisal a Roma. Salvatore non ha chiesto il posto di lavoro come consolazione, perché io ho avuto lavori e gli ho rifiutati per via di ‘sto sottopasso. Cioè qui ci possono essere dieci euro, dodici euro, io c’ho trecento euro al mese fissi, sono i soldini che ci compro addirittura i materiali perché non c’è niente da risparmiare. Qui sotto ci vogliono per pulire a regola d’arte il sottopasso: ha otto uscite, è molto grande e siccome io sono abituato, sono stato abituato a lavorare veloce e a cottimo e pulito con buona volontà, allora senza offesa con tutto che c’ho a cinquantotto anni e la mia nostalgia relativa è stata che sono stato deluso da quella specie di istituzione che non si è accorta, o ha fatto finta, si è sentita schiaffeggiata moralmente, che io non ho schiaffeggiato nessuno, il sottopassaggio era abbandonato. Il Quadrifoglio, la ferrovia fino attualmente ora se ne fregano che ci sono dei lavori che se manca Salvatore, qui può succedere un crollo e gliel’ho fatto vedere e poi nei lucernai io c’entro come un gatto per pulire, loro hanno paura però i soldi li intascano. Questo non va bene, poi se qui c’è musica, poesia, amicizia, poi la Fiorentina, una buona parte in serie A grazie anche a Salvatore. Non c’è un bagno, c’è una stazione pure senza un bagno, qui io pulisco e subito giro che non si (????) il sottopassaggio. La notte lavo le scale, lo faccio a fasce a mano e levo dieci, venti popò e piglio l’acqua a bidone sulle spalle. Cioè quindi, forse forse, se avessi anche...stato in un pisciatoio, scusando la frase, il termine, avesse...avesse sofferto meno, ma questa sofferenza me la porto con il sorriso perché a me il finale è che Salvatore è rimasto imbattibile perché c’ha gloria: è la sola cosa (????) e allora li guardo da basso in alto, però io sono più in alto che da basso perché le cose, un sottopassaggio come io gli ho detto al generale, al comandante e tanto, quando mi acchiappano i cinque minuti, nel normale ironia, non è pazzia la mia, perché vorrebbero farmi passare addirittura certuni dice: “guarda, è pazzo” invece no, io capisco e capisco anche che mi sono reso conto con l’esperienza degli anni che il finale non ti devi aspettare gratitudine, devi affrontare tutto. Cioè fino a ora sono felice, io fino a stamattina...(si alza e va a prendere un foglio dove c’è

appuntato un lavoretto da fare, ma a Quarrata) lo Sguanci, è famoso, Salvatore, eppure io non ci vado. Un pittore (????) a disegnare per un pugno di dollari, il brutto, il buono e il cattivo (*non capisco se sono metafore o citazioni*). Però vede, mentre non significa avere un mestiere e farlo bene oppure essere un artista, di essere un grande pianista, musicista, un grande zappatore. A parte che c'è la canzone che veramente lo zappatore la mamma non se la dimentica mai e forse forse (????). Allora l'artista deve dare l'esempio cioè il è fare un quadro bello, non è fare una musica bella e basta, ma il finale della vita cioè che la vita è eterna io me la prendo così, con filosofia che cioè l'eternità e noi dobbiamo ammirare le situazioni del sole, specialmente quando c'è uno dei "Cugini di Campagna" che mi è risultato che canta: (*e qui canta*) son rimasto solo, solo, solo solo, non c'è più nessuno che mi dà una mano." Nel frattempo che fa, ti vedi il sole, bello sai squillante (*e qui ricanta*): "oh sole mio" allora non sono solo! E cercare di dare l'esempio, non hanno l'esperienza delle persone più grandi che specialmente, scusa abbasso un attimo (*si alza e va ad abbassare la colonna sonora di Nicola di Bari*). Cioè io ho notato che ci sono mentalità di paesi usanze e costumi e allora secondo me dopo tutte le esperienze, esperienze di ...che a volte succedono, succedono cioè in una numerosa famiglia, c'è crisi in una città, però bisogna ammirare una patata, una scatola di fagioli...cioè le vacanze, a mi hanno dato offerto degli studenti laureati, questo mese d'agosto, mi è arrivata la cartolina, mi arriva anche la posta nel sottopassaggio, in una bella isoletta al mare dove c'è una montagna, una montagnina sotto c'è il mare, una foresta e mi pagavano tutto, l'aereo...basta che almeno io stavo una settimana lì. E io ho rifiutato

N:perché?

S:perché io arrivavo qui nel sottopassaggio, trovavo un macello perché qui il lavoro è continuo e io mi sono sacrificato anche pure la notte, che di più lavoro qui la notte, perché dormo a spezzoni

N:ma dormi qui te?

S:sulla ferrovia spesso, quattro cinque nottate. Un'ora, anzi quattro, cinque nottate le faccio qui poi anche io mi so regolare un po' il sonno, ma io dormo pure che dormo in un giro di ventiquattro ore, sei ore, sette ore e bastano però questo sonno me lo sono dovuto regolare e allora che cosa succede succede che quando io ero in servizio militare avevo il cambio, in quindici mesi, qua in quindici anni il cambio non ce l'ho mai, allora quando qualcuno del Quadrifoglio viene a leccare, io glielo dico: "Te, portami il bidone con l'acqua, andiamo là, vieni là, vieni a darmi mano" perché qui non si può pigliare i tubi e portare. Allora di tutte queste cose, se ne sono fregati, non hanno considerato, io non c'ho avuto nemmeno un respinto per dire: "Signor Orlando, gli diamo una vacanza!" Allora poi un'altra cosa i disegni li ha messi il Comune (????) ci sono disegni molto artistici che mi costano a me. I ragazzi vengono qui volentieri, perché i ragazzi...gli faccio trovare tutto pulito, in ordine. Per esempio lei piglia questo: è un disegno a mano, a olio (*indica un ritratto di lui con l'armonica*), l'ha fatto una famosa pittrice francese e allora non c'è stata la disciplina, che la metto io la disciplina, di dire venite la sera con le bombolette e mettetevi la mascherina, specialmente nei bambini. Durante il giorno lo vieto, perché

giustamente, se vengono a mano a disegnare è un conto, se vengono con la bomboletta è un altro conto, perché c'è a chi può dare fastidio. E allora hanno ragione e allora glielo spiego e mi obbediscono. Però a volte ci sono che io magari non ci sono, ci sono persone che magari non lo sanno: arrivano e disegnano. Magari poi proprio in questi periodi arrivano, li chiamano giustamente, però come faccio! Debbo andare a riposare per un'ora, devo andare a prendere l'acqua e allora magari, assai assai, gli dico: "Andate fuori, a mano, oppure poco poco di non (????) con le bombolette. Magari la sera sai, non passa nessuno, però quella sera stessa, durante la..io debbo essere pure presente. Perché nel frattempo non solo debbo lavorare, ma mi debbo pure pigliare sempre pure le vernici, che io le resisto però fino a che punto? E però poi arriva, arriva Natale e Salvatore è sempre presente, allora la vacanza è un conto e capisci a un altro, la vacanza è io mi piglio il sole, mi prendo un piatto con una bella minestra, pane e latte, poi se c'è l'aria e un po' di salute, più vacanza di così, signorina...la macchina bella, quello è tutto capriccio, è una cosa in più, dice eh, come la buon anima di nome Andrea, basta la salute, un paio di scarpe nuove, anche pure senza scarpe, ora basta un po' di salute. All'epoca mia si viaggiava pure senza scarpe (*ride*) per dire, no! Quando ero bambino! Però ora, la gioventù di ora è buona, è semplice, è intelligentissima, però è l'antico che non ha capito il moderno, molto spesso. Allora degli antichi, della classe del'52 che io sono, sono stato fortunato a capire il moderno, i ragazzuoli di ora. Perché ho fatto l'università della strada, superata già da tanti anni, ma non della strada...come operaio, pur permettendo di starmene nei cantieri. Allora cosa significa: allora perché io sono abile, a fare un lavoro di maestranza, vengo accettato. Se quello non è abile ed è manovale deve aspettare, no! Il pane quotidiano si dà a tutti, si dà! Allora come mi sono trovato a vedere questo mondo di ora, cioè e consiglio sempre i ragazzi, i giovani di non bucarsi, di non farsi. Io per me, prima non ci capivo niente che io ho conosciuto tutto 'sto mondo e da dodici anni a venire qui perché io sono stato sempre fra cantieri, lavori, famiglia, non conosco. Ora magari comincio a vedere qualcuno con la cannabis, drogati, ho cominciato a capire (????) e allora mi dispiace perché niente di male, io non rientro in quest'epoca, niente di male se io ero a quest'epoca, ci sarei cascato, avessi potuto cascare anche io. E allora siccome a me le sigarette, ho avuto qualche sigaretta e che altro, posso pigliare magari qualche caffè di fumarmi qualche sigaretta, tutto lì. E poi i giovani vanno consigliati, l'antico è vero deve capire il moderno, poi ci sono mentalità di paese, usanze e costumi, come un fidanzamento, una realtà, ci sono le culture. Cioè allora molto spesso fanno tutti (????) come si chiama? Cioè la libertà di fare un progetto, come per esempio io una volta parlai con degli avvocati: "Dottò..ma secondo lei 'sti film pornografici, 'ste cose non rientrano soltanto della salute"- dice: "Eh, Salvatore! Non fanno né bene né male" – "Ascolta"- gli ho detto – "Fanno bene ai commercianti" però se la vogliamo ragionare non tutti possiamo essere diciamo cioè sono cose che il vero, la vera storia è il fidanzamento, il romanticismo, la famiglia, l'educazione per la vita...è quello. Uno di questi particolari. Poi non è...cioè ogni città, ogni regione, ogni paese c'ha le sue situazioni di crisi, magari benestanti, poveri, però il sociale che cosa dev'essere

che impara a farlo pescare il pesce, come ci sono certi proverbi cinesi, cioè allora se mi arriva una persona che sta male, io l'aiuto. Però se quella persona poi si abitua a essere coccolata, e che potrebbe guadagnarsi da se la propria giornata di lavoro, non la stai aiutando. Cioè l'abitui all' "accattonologia", perché è una materia che la dice Totò milanese e sembrerebbe che non l'hanno messa in conto. Cioè l' "accattonologica" in "accattonologia" bisognerebbe studiarla cos'è la storia del mascalzone, c'è quello simpatico, quello...io spesso lascio un euro qui, a volte dico ah, se se lo piglia il ricco pazienza (*ride*) un eurino, tanto per...perché per me magari non sono ricco, non c'ho niente, c'ho la vivacità che in questi quindici anni se andavo in cantiere qualche soldo da parte, un po' di soldini, facendo straordinari. Qui Salvatore ha lavorato più che nei canieri, perché c'ho un forte esercizio sempre che il lavoro qui, senza offesa, ci vogliono sei operai del Quadrifoglio per quello che ha fatto Salvatore. Perché sono abituato, mi vedono pure magrolino, peso sempre sessanta chili per un grammo, però non l'hanno capito che i veri muscoli sono la volontà. Perché non significa che hanno i muscoli grossi, perché io ho notato certuni che i muscoli sono tutte punture, io non ci capivo niente. All'epoca mia i muscolosi che nascevano uno su cento, su mille, era natura, era la natura non un (????). E cioè quindi che poi mi sono aggiornato a sentire che vincono anche delle gare che poi non è leale e che poi fa male a te stesso. E poi il particolare che nella storia, pure l'Italia c'ha : abbiamo avuto dei grandi scienziati, come Archimede, Evangelista Torricelli e tanti altri scienziati. Leonardo da Vinci, Michelangelo, pittori, insomma l'Italia però il particolare che l'Italia ha, ho notato spesso (*passano due persone che gli lasciano un po' di spiccioli*), ecco la gente...vedi magari faccio dieci, quindici euro e compro i detersivi...

N:certo, se il Comune i detersivi non te li paga, i soldi...

S:e certo, e che poi diciamo io posso anche capire il Comune, ci sono tante, ci sono i bambini che hanno di bisogno, medicine, le capisco, io non sono attaccato a questo però almeno prendere un po' di considerazione in Salvatore, voglio dire, facciamolo riposare un po' a (????). Cioè mi è morta mia mamma, scendo, avverto, lascio i cartelli, e vengo a trovare tutto sporco. Sono sceso solo in Sicilia per via dei funerali in tutti questi anni che sono qui per voi e per via d'accompagnare qualche persona handicappata da Firenze in Sicilia per farla girare un po' una settimana, poi più di una settimana non sono mancato. Torno qui e trovo il degrado, cioè fino a che punto e pure quando si abita in zona e qui in tutta la zona chi ha già una casettina di proprietà, Esselunga, tutti quanti, negozi, si sono fatti pubblicità. Io qui sono vivo, ferito lo sono stato, io ho lavorato ferito, sono riuscito con la santa pazienza a sapere perdonare e me li ritrovo tutti rispettosi perché dal momento in cui, passo a non saper perdonare qui non regnava niente, né disegni, né amicizia e per me il sottopassaggio a otto uscite che è molto grande, dove sembra piccolo è grandissimo questo sottopassaggio. Non significa un oggetto qualsiasi, una muraglia..significa un esempio dove la gente passa e deve passare sulla musica, sul tranquillo, sulla poesia, si devono comportare bene e invece qui sono stato anche, io non, sono stato più che altro non lo dico sono stato: si abbandonano, si abbandonano e questo mi dispiace

cioè che si abbandonano quella specie di istituzioni perché addirittura dimostrano a Totò dinamite che stanno abbandonando a Salvatore, mi fanno pena poi però dopo dico: “Eh, andate andate a sculacciati bene”, perché per andarvi a fare la vacanza eccetera eccetera andate però poi lavate i piatti, poi sistemati il passaggio, cioè perché l’igiene è una base fondamentale che fa parte di tutti noi, cioè qui non si tratta diciamo dell’inventore dell’1 X 2, quello è un gioco, cioè e un gioco è un gioco, cioè qui si tratta di una base fondamentale che appartiene al corpo umano, alla salute mentale, e il via dello sviluppo grado grado dei bambini che vanno crescendo perché io qui parecchi mi conoscono, ma io conosco poco perché poi la mia attività ora è sto parlando con lei, però sennò ma in genere pensi che ascolto musica, vado a prendere l’acqua, pulisco, giro il sottopassaggio, durante il giorno levo dieci, quindici pipì, popò perché non c’è il bagno, cani, venti, trenta pipì di cagnolino. Poi non solo questo, quando arrivano le squadre specialmente dell’estero, mi chiedono il bagno, io sono sempre qui e dico: “Guarda, scusa, è guasto, vai lì!” Gli piglio con le buone, ma intanto me la fanno pure lì, e io con la santa pazienza, levo, pulisco, perché che fo, mi ribello? Capisco che non c’è un bagno, qui sopra c’è un baraccone finto, sempre finto, poi c’è il mercato dove si va a comprare la frutta, si va a comprare da mangiare e quello già deve fare parte di noi stessi, vuoi il portafoglio? Tieni qua con i soldi, piglia tutto, ma lasciami, cioè mi vuoi sfruttare, ma mi sfruttano pure questa specie di istituzione e non s’aiutano, anche per il bene dei loro figli, io qui vedo che ci sono ragazzi alti, come dire Salvatore! Erano piccoli piccoli. Chi sei? Non ti ricordo! (*gli squilla il cellulare e mi dice che è da poco che ce l’ha e si allontana a parlare*) Io sono felice, il finale è questo e sono diventato pure nonno, e tutti mi dicono che me ne frego, del bambino, invece io penso che il bambino, io penso a tutti però mi faccio vedere una volta alla settimana, e dicono che...non è così! Anche mia nuora mi vuole bene...eh Totò...(*gli vengono gli occhi lucidi*) e mi trattano...però maronna santa, mi sento ancora più forte

N: andiamo a prendere un caffè Totò?

S: va, è bellissimo...tutto ad un tratto...sa, io sono una persona che sento anche se mi piacerebbe stare con mio figlio, mia nuora, però sai non ci si vedeva da dieci anni, lui fa il pasticciere, mi era successa una separazione legale, però io normale, eh, vent’anni, più di vent’anni fa...sono rimasto nel mio (????) se volevo potevo sposarmi no, non l’ho fatto perché anche pure...ognuno corrisponde delle proprie azioni però io ho capito che significa fundamentalmente la famiglia. Cioè sul vocabolo della lingua italiana, cioè esce fratellastro, sorellastra cioè invece io, dico sempre “fratelloastro” “sorellastra” perché il bambino che nasce non è però perché esce in quel modo perché c’è l’aggettivo qualificativo, avversativo, spregiativo e quello è, è la natura. E cioè se un cerchio è un cerchio, è un cerchio; se un’azione è un’azione, è un’azione cioè diciamo se hai sbagliato un rigore pum, il portiere è inutile che è entrato il gol e dice che non è vero, è entrato! (*finalmente ci muoviamo verso il bar, ma prima mi fa vedere il suo quaderno e mi parla di Luigi, intervistato un paio di giorni prima*) ci sono le dediche...

N:ma i ragazzi che vengono qui che fanno? Ho conosciuto Luigi che suona la chitarra la mattina...

S:ah, Luigi, si è laureato in...

N:Scienze Naturali, mi ha detto

S:sì, Scienze Naturali e insomma anche lui discende da una famiglia dura, poverino, gli è morta la mamma, una persona bravissima. Ora Luigi è nuovo, l'ho conosciuto in questo periodo esce da un dispiacere da poco, gli è morta la mamma...poi son bravissimi ragazzi, infatti mi vogliono bene. Quando vado da loro faccio a tutti da mamma perché io capisco che sono giovani e allora mentre, mentre magari io ora c'ho più esperienza, per dire scendevo una facciata di cento metri di limoni, basta! Io ho lavorato, io ho portato...non è così, allora invece uno scende una facciata di cento metri di limoni ed è spos(s)ato e allora cos'ha? Hai avuto in peso, un po' di tutto (????) cioè però questo viene con l'esperienza, viene perché nessuno te l'ha spiegato, invece a me queste cose piace spiegarle, perché magari io li vedo che loro sono bravi a studiare, però poi magari...allora se questo (????), senza che io voglia parlare, che può essere benissimo, no? Io per esempio ho fatto pure il lavapiatti, il (????), certi lavori, allora ripeto, allora mi alleno (????) e lavo pulisco, poi tutto ad un tratto arriva lui, i ragazzini, e magari lui ha da studiare ed era impegnatissimo a dare degli esami, però magari non è allenato allora se piano piano, sempre con vivacità d'amicizia che poi lui dice tutte le cose che dice a me, o due simpaticissimi studenti pure laureati. *(credo riporti una conversazione tipo con Luigi)* "Totò!"- "Luigi, non ti devi sentire obbligato." Aspetta, io non mi sento obbligato per niente, io lo faccio perché siamo amici, perché ti capisco. Gli faccio capire, perché poi tutto sommato non è che c'ho i problemi cioè, sono un tipo che me la sono sempre cavata sia per me che per gli altri. Io so dormire sia nel materasso "permaflex"...ora io in un letto non sono abituato, scendo, cerco il duro, eppure prima fino all'età di quarant'anni facevo il salto mortale in avanti e poi ora ne ho cinquantotto e faccio per dire mi sento sempre in forma *(fa la verticale al muro e poi scende facendo il ponte, ...poi finalmente andiamo a prendere il caffè, che mi vuole offrire lui, poi invece lo convinco a farselo offrire. Mi è rimasto il registratore acceso per un po', mi fa vedere il cd di Nicola di Bari e altri piccoli tesori che tiene nel suo stanzino e facciamo una piccola conversazione sulla musica)*

S:questo è un cantante che forse tu non lo conosci, però è antico

N:l'ho sentito nominare

S:magari però vedi questa era la famosa chitarra, la poesia, io queste canzoni...tutta la musica è importante no? Sai delle volte vedi i giovani di ora come (????)

N:no, io come musica ascolto cantanti un po' vecchi che magari ragazzi della mia età non ascoltano

S:no, no è molto importante la musica, io ho vissuto l'epoca e allora debbo ringraziare la sorte che c'ho una certa età, superato il mezzo secolo, questa è la vita, bisogna rassegnarsi con ironia, con l'anzianità e si diventa come bambini, per dirti, io la vedo così, poi magari lo so, a volte gli acciacchi i dolori li abbiamo un po' tutti,

ma se me mi succedeva, ora per esempio, attualmente ora c'ho pure più esperienza per i lavori che magari prima (????) questione di esperienza, no?

INTERVISTA 7

MASSIMILIANO → **M** fotografo amico di Totò

NICCOLO' → **N**

M:.... (????)

N:non ho capito scusa!

M:dico, sentirai il mio fantastico accento terrone!

N:ah. Guarda, quello non me ne importa assolutamente niente! Vieni spesso qui?

M:sì, ci passo ogni giorno

N:incontri amici e persone che conosci?

M:sì, incontro, incontro sempre lui (*Salvatore*) poi sì, capita qualcuno di passaggio che comunque abita in zona

N:quindi ti capita anche di incontrare persone nuove?

M:sì, però quello ogni giorno

N:cosa fai qui?

M:io qui adesso?

N:sì, ti capita di fermarti a chiacchierare?

M:sì, volentieri

N:perché ti piace venire qui?

M:perché sicuramente è un modo per togliersi un po' di pensieri, chiacchierare con un carissimo amico, quindi quando c'ho, quando non so, quando non riesco a trovare delle risposte da me cerco magari di chiedere a lui visto che ha qualche anno più di me, di conseguenza può in qualche modo tentare di rincuorarmi, in qualche modo di incoraggiarmi a non essere, a non abbattermi comunque. Non è che mi abbatta spesso, anzi, fortunatamente sono pochi i momenti in cui...però è giusto che anche ci siano

N:certo. Come chiami questo posto?...dici vado a?

M:nel sottopassaggio, vado a trovare Totò

N:sei affezionato a qualcosa in particolare di questo posto?

M:sì, sono affezionato al fatto di passarci ogni giorno e di incontrare comunque lui, di sentire la musica quando si entra qui. infatti capisco che lui non c'è quando c'è questo silenzio e semplicemente il rumore della tensione della corrente che alimenta le luci

N:ti piace questo posto? È ben curato?

M:(*silenzio infinito*)

N:questo posto è ben curato?

M: sì, sì. Sicuramente è un posto tenuto veramente bene, ma questo non è...dovrebbero ringraziare...*(silenzio infinito)*

N: Salvatore! E te fai qualcosa...

M: è sempre pulito il posto, infatti penso che se non ci fosse, non ci fosse lui che così in modo proprio da guerriero proprio non, non perchè..potrebbe fare..lui è un maestro della carpenteria, quindi, figuriamoci se non troverebbe...però lui questo è come, un qualcosa per cui lottare, cioè abbandonare questo posto...è un posto per lui ...molto spesso mi è capitato di dirgli: “Ma per quale motivo, visto che hai tutte queste difficoltà, amarezze, delusioni, magari da parte dalle persone che passano di qui- dissi- perché non lasci stare, oppure fai qualcosa?” e lui mi rispose: “Io non lo faccio per gli altri, lo faccio più che altro per me e per il fatto di che ci passano qui anziani e bambini, io lo faccio per loro, non lo faccio per...”

N: gli altri?

M: sì

N: te hai mai fatto qualcosa per mantenerlo o migliorarlo questo posto?

M: ma, personalmente non ho fatto, cioè fisicamente non ho fatto nulla però faccio qualcosa a livello umano per...forse non conta molto, però il fatto di, cioè comunque di imparare con lui, oppure di...cioè di starmene qui lo vedo già un motivo per migliorare magari non tanto questo posto, ma più che altro migliorare anche me come persona nel senso che non...non faccio distinzioni di...anzi io come lavoro svolgo l'attività di fotografo. E inizialmente ho sempre fotografato volti femminili anche con la scusa, anzi, simpatica di riuscire a strappare diciamo momenti di conoscenza però penso che le fotografie più belle l'abbia fatte a lui, sinceramente

N: hai rapporti con le persone qui intorno a parte Salvatore?

M: sì, gente che conosco sì

N: qualcosa che secondo te è cambiato nel tempo?

M: ...*(silenzio infinito)* in che senso?

N: non so, trovi delle modifiche al posto...

M: no, io da quando ci vivo, non sono molti anni che ci passo, perchè ci passo perchè tra virgolette sono obbligato tra virgolette dal punto di vista strutturale a passarci in quanto abitando qui vicino, nella via qui vicino c'è un passaggio a livello e anche lì stanno facendo dei lavori tra via Faentina per un sottopassaggio pedonale e quindi ci passo da qui perchè è l'unico modo di, per me, o di qui o comunque facendo il giro largo. Comunque anche quando era possibile passare, la strada comunque non era chiusa, ci passavo più volentieri. Avevo, cioè ho sempre piacere fermarmi con lui chiacchierare anche due secondi, sapere magari come sta e tutto il reso. Sicuramente questo passarci obbligatoriamente dal punto di vista delle strutture sicuramente...però ci passerei comunque...

N: a prescindere...

M: sì, esatto

N: una cosa che vorresti per questo posto?

M: che sinceramente le persone non dicessero semplicemente bravo Salvatore bravo ed a un certo punto gli dessero semplicemente la pacca sulla spalla come si fa

solitamente, ma dovrebbero in qualche modo impegnarsi e cercare di far qualcosa in più per lui. Non per qualcosa, cioè mi rendo conto molto spesso quello poche offerte che la gente lascia lui le spende tutto, cioè le investe tutto quanto in quelli che, in quello che è il sottopassaggio, cioè non è che per caso...molto spesso non hanno neanche il...cioè il buon senso di portare anche detersivo, delle buste per cambiare i sacchi dei rifiuti qui, cioè almeno un minimo, quello che realmente, cioè uno non chiede chissà quanto ma un minimo, anche se il Comune dovrebbe realmente rendersi conto che non è facile mantenere un posto del genere. Ho visto anche parecchie facce strane qui, anche gente non proprio mentalmente sana. Una sera eravamo con lui e c'era un ragazzino che veniva forse dall'ex Unione Sovietica, era a piedi scalzi, non me lo dimenticherò mai. Questo ragazzo era fuori cioè nel senso che era...non so come definirlo, non pazzo, ma era comunque turbato, era...c'era qualcosa che nella sua testa non andava. E lui, per riuscire ad afferrarlo in tempo, perché si stava per buttare qui sulla ferrovia, qui vicino, in tempo in tempo riuscì a prenderlo poi abbiamo chiamato comunque le forze dell'ordine perché sinceramente non sapevamo dove abitasse, non...quindi di gente comunque strana ne passa ogni tanto di qui. Perché poi nel momento in cui un posto del genere lo abbandoni prima o poi non...cioè sai che comincia da essere (????) mi ripeto se non ci fosse lui qui non sarebbe, non ci potrebbe proprio passare persona perché si sentirebbe puzza di urina, troveremmo comunque siringhe, sarebbe praticamente un postaccio. Sì sicuramente non sarebbe facile, cioè sarebbe anche difficile passarci di qui dentro. E poi sicuramente(?) si dovrebbe fare di cercare di sollecitare non soltanto con le parole ma boh, quello che realmente è il...e dare comunque un incentivo minimo, un indennizzo, un qualcosa, un sostentamento economico, per quello che sono innanzi tutto le spese. Cioè questo posto non è che lo curi soltanto con l'acqua. Il discorso è questo cioè non...ripeto cioè, il sottopassaggio che non so, sarà pronto verso fine dicembre così c'è scritto sul...davanti al...però penso che non sarà facile che comunque dovranno mettere per forza qualcuno. Che quel posto sarà destinato comunque a diventare un qualcosa di riservato comunque a situazioni non proprio piacevoli. Nel momento in cui un posto diventa, viene abbandonato e comunque non c'è sorveglianza lì...è così purtroppo

INTERVISTA 8

BARISTA → **B** lavora alla gelateria e conosce Salvatore
NICCOLO' → **N**

N: ha un nome particolare per chiamarlo?

B: no, il sottopasso

N: una cosa che secondo lei lo contraddistingue?

B: la presenza di Salvatore

N: le capita di frequentarlo?

B:si passa qualche volta, ma insomma non è...venendo in motorino solitamente lì sotto non ci passo. ogni tanto capita di passare

N:conosce le persone che lo frequentano, a parte Salvatore?

B:c'è qualche amico di Salvatore, ogni tanto viene qui con Salvatore

N:si è mai occupato in qualche modo del posto?

B:(*scuote la testa*) sinceramente no

N:una cosa che secondo lei è cambiata nel tempo?

B:nulla, a me sembra da quando c'è Salvatore è più pulito, poi, insomma...la sera è sempre poco gradevole frequentarlo. Insomma anche l'episodio di domenica lo dimostra insomma.

N:cosa è successo domenica?

B:è stato aggredito uno nel sottopassaggio domenica; verso le dieci

N:(*indifferente*)

Interrompe bruscamente la conversazione e non è più disponibile a riprenderla.

VIA DELLE PANCHE/VIA R.GIULIANI

INTERVISTA 9

PAOLO→**P** gestore da sempre del tabacchi davanti alle panchine

NICCOLO'→**N**

N:inanzitutto volevo sapere se lei ha un modo particolare di chiamare questo luogo qui fuori

P:questo luogo si chiama, via R.Giuliani angolo via delle Panche, si chiama Piazza del Sodo. Siccome questa zona di piazza del Sodo è derivata dalla via del Sodo che è là, però in origine, duecento anni fa, si chiamava il Sodo questa zona perché era la

zona più alta della piana che c'era qui. Sicchè la zona un po' più alta la chiamavano il Sodo.

N:una cosa particolare che secondo lei contraddistingue questo posto?

P:...mah, siccome è un borgo molto antico c'è delle persone che è tant'anni che stanno di casa qui e allora tengano la zona come ritrovo

N:e a lei capita di frequentare questo posto qui fuori? Ho visto che ci sono delle panchine ...

P: sì, sai..io le conosco tutte! Questo negozio ha cent'anni

N: accidenti!!! E le persone che si ritrovano qui fuori cosa fanno? C'è qualcosa in particolare, chiacchierano ...

P: conversazione

N: quindi secondo lei è un posto interessante?

P: sì, per esempio ogni due o tre mesi o quattro noi, siccome ci s'ha il Centro Commerciale Naturale, si fa una festa..

N: e in cosa consiste questa festa?

P: per esempio ora, il 2 e il 3 (*in realtà è il 3 e 4 ottobre*) c'è il patrono più noi commercianti si fa una mostra di arte, come si può dire artigianale, con dei banchi..

N: quindi anche voi commercianti vi occupate della zona, siete interessati al mantenimento ...

P: si fa sempre qualche forma di... orchestra, oppure abbiamo fatto l'arte in bottega, abbiamo fatto i cani poliziotto..è stato fatto una serie di iniziative...

N: iniziative e la popolazione?

P: accetta volentieri! Tutti gli anni per Natale viene la banda del quartiere a suonare

N: secondo lei una cosa che è cambiata nel tempo? la gente, i frequentatori..

P: il transito che ci impedisce..

N: quindi ce n'è di più di transito?

P: c'è più transito sicchè si chiude la strada però è sempre un problema con questo transito. Il transito è quello che ha rovinato un pochino...

N:..la zona?

P: non che l'abbia rovinata, ma la tiene un po' schiava. Quando si fa le feste bisogna cercare di aiutare anche il transito, sicchè qui non si può chiudere....è un po' un problema anche perché una via importante per andare a Sesto

Il sig.re Paolo mi ha portato fuori e mi ha fatto notare una "bucolina" nel muro del negozio e mi ha dato la spiegazione:

P: allora spostavano, s'apriva e di qui passavano le merci per mangiare e tutte le cose. La misura era del fiasco da due litri e mezzo. Però questa "bucolina" così non è di questo stabile qui, ma è di uno stabile precedente che è stato demolito e lasciato la parte bassa ...

N: quindi questo negozio è stato sempre un negozio di alimentari..

P: sì, grosso modo...qui c'era il mio povero nonno che faceva tutto: era un negozio unico. Vendevano petrolio, vendevano tutto, perché prima c'erano le luci a petrolio nelle case, vendevano tutto, tutte le (?), un supermercato di prima!

A registratore spento il tabaccaio mi riferisce di ritenersi la memoria storica del luogo.

INTERVISTA 10

LELIO→**LL** proprietario del negozio di ferramenta

NICCOLO'→**N**

N: c'è una cosa secondo lei che contraddistingue questo luogo, questa piccola piazzetta davanti al suo negozio?

LL:in che senso scusa?

N: ad esempio, persone particolari che la frequentano...

LL: no, no sono tutta gente del posto quelli che frequentano questo luogo.....non è che ci sian tanti

N: tipo persone anziane, giovani, di tutto un po'?

LL: anziani

N: a lei le capita mai di fermarsi, ho visto qui fuori ci sono delle panchine a chiacchierare con le persone?

LL: no, ti spiego: io lavoro e non sto qui di casa

N: quindi scappa a casa?

LL: esatto

N: però le persone che frequentano questo posto le conosce oppure no?anche di vista ...

LL: sì sì, tutti che frequenatano sono del posto

N: cosa fanno?qualcosa in particolare?

LL: ...son pensionati la maggior parte

N: si è mai occupato di questo posto in qualche modo facendo o organizzando qualcosa?

LL: no, no io no. Son nato qui ma non mi piace stare qui, sicchè automaticamente non mi interessa

INTERVISTA 11

MARCO→**M** pensionato davanti al bar con un amico che però non vuole rispondere

NICCOLO'→**N**

N: lei viene spesso qui?si ritrova con dei suoi amici?

M: si, si viene qui a prendere il caffè la mattina

N:e quindi incontra qualcuno?

M:..mah, dipende...di chi conosco c'è il giornalista, il barrista queste cose qua e poi quindi anche altre persone, ma non è che poi ci sia una grande vita di relazione

N:un perché le piace venire qui?

M:perché ci rimane abbastanza comodo e poi il discorso è che è ancora un vecchio centro, un piccolo borgo e non è una cosa standardizzata

N: ha un nome particolare per definire questo luogo?

M:il Sodo

N:qualcosa in particolare a cui è affezionato?

M: mah, ora non posso dire di essere affezionato. Lo conosco da tanto tempo perché una volta lì c'era un banca da cui già ci si serviva trent'anni fa, però non posso dire di essere affezionato, è un luogo conosciuto di frequentazione

N:questo posto le piace, secondo lei è ben curato?

M:beh, certo...ben curato c'è tutta la problematica di come è ben curata tra virgolette la nostra città, purtroppo. Dopo gli ultimi lavori fatti un po' meglio è!

N:ho visto che c'è una pavimentazione abbastanza nuova..

M:sì nuova, hanno piantato questi alberi, l'hanno reso un po' meglio, insomma non posso dire che è ben curato, ma abbastanza

N:lei fa qualcosa per mantenere o migliorare questo luogo?

M:far qualcosa...

N:ad esempio proporre iniziative?

M: no questo no, posso fare il bravo cittadino e non buttare in terra niente!!

N:questo luogo è frequentato anche da altre persone oltre a lei e ai suoi amici al bar?pensionati della zona?

M:non so, questo non glielo so dire perché io non risiedo qua, io ci vengo la mattina

N:quindi non ha rapporti con le persone?

M:non ho rapporti con le persone se non con i negozianti, che può essere il farmacista

N:quindi abbiamo detto che qualcosa è cambiato nel tempo, hanno rifatto..

M:sì è stato, come si usa dire oggi, un po' riqualificato l'ambiente, quindi è sicuramente meglio, ci sono i cestini, hanno allargato il marciapiede...

N:qualcosa che le piacerebbe avere per questo luogo?

M:che fosse magari ancora un po' più vivo. S'è visto che hanno chiuso diversi negozi, e chiaramente dove c'era una banca ora c'è un punto di un'assicurazione che non porta tanta gente. Cioè poterlo rendere più vivo, ma più vivo si rende con le attività che oggi giorno chiudono anziché di aprire, non c'è possibilità di vivere con piccoli negozi

INTERVISTA 12

BRUNO → **B** pensionato a chiacchiera sul muretto davanti al negozio di articoli da pesca

NICCOLO' → **N**

N: lei viene spesso qui? si ritrova con gli amici?
B: abito qui e quindi mi ritrovo qui
N: quindi incontra persone che conosce?
B: certo!
N: le capita anche di incontrare persone nuove?
B: mah, difficilmente
N: perché le piace venire qui?
B: perché abito qui!
N: ha un nome particolare per definire questo luogo?
B: tranquillità
N: qualcosa in particolare a cui è affezionato?
B: gli amici
N: secondo lei questo luogo è ben curato, le piace?
B: ora come ora è si comincia a veder qualcosa
N: perché prima?
B: prima era un disastro!
N: lei ha mai fatto qualcosa per migliorarlo? anche con iniziative?
B: no, perché non danno la possibilità di farlo
N: lei ha altri rapporti con le persone qui vicino?
B: rapporti con i negozianti, così...
N: qualcosa che secondo lei è cambiato nel tempo?
B: migliorato un po' lo spazio qui
N: qualcosa che le piacerebbe avere in questo posto e che non c'è?
B: dei giardinetti per portare i nipotini
N: non ci sono giardinetti?
B: qui non ce n'è. Sono ad un chilometro e mezzo da qui

INTERVISTA 13

SILVIA → S gestisce il negozio di scarpe

NICCOLO' → N

N: hai un modo particolare per definire questo luogo qui fuori? o nome che gli dai?
S:
N: la piazzetta, la via...
S: la piazza
N: c'è qualcosa che secondo te contraddistingue questo luogo in particolare?
S: forse essere ancora un quartiere popolare dove tutti ci si conosce
N: ti capita mai di stare qui fuori e frequentare le persone che ci sono?
S: sì sì
N: negozianti o anche...
S: negozianti e cittadini

N:quindi conosci le persone che lo frequentano. Mi sai dire più o meno che cosa fanno?

S:ci sono sia lavoratori che pensionati

N:voci su questo luogo?qualcosa in particolare che si dice..

S:non mi viene in mente nulla..

N:ti occupi di questo luogo in qualche modo particolare?iniziative..

S:sì, noi facciamo due volte l'anno iniziative eventi nel quartiere; infatti il 3 e 4 ottobre avremo due giorni di festa, facciamo insomma una festa qui in piazza

N:qualcosa che secondo te è cambiato nel tempo?

S:le persone

Spento per un attimo il registratore Silvia ha cominciato a parlare a ruota libera dei lavori fatti l'anno scorso, così ho riacceso il registratore

S:...quindi le altre persone hanno cambiato mentalità, si fermano di più a socializzare..

N:quindi è migliorata?

S:certo, da un anno e mezzo, da quando hanno finito i lavori le persone si trovano lì in piazzetta, viene chiamata piazzetta questa parte qui davanti al mio negozio dove c'è le panchine, le persone si ritrovano, comunicano...prima non era così perché non c'erano le possibilità, perché non c'era un punto di raccolta diciamo ben definito. Le persone si ritrovavano con le sedie davanti a....

N:comunque lo spirito c'è sempre stato?ora è un po' migliorato

S:quello sì, certo, tantissimo perché ... più che altro perché è stata riqualificata la zona. Ci sono i mezzi, ci sono le panchine, ci sono i lampioni, prima qui era una zona che era molto buia

N:questa cosa delle feste che mi hai detto lo facevate anche prima o è partita l'anno scorso?

S:no no è da più di dieci anni che fanno qui le feste...

N:quindi iniziative, diciamo, ce ne sono sempre state?

S:si sempre fatte..noi ci siamo formati come Centro Commerciale Naturale, non so se l'hai mai sentito?

N:si

S:quindi è da dieci anni che facciamo gli eventi. Quest'anno faremo il 3 e il 4. Festa, musica, banchi, banchi anche di organizzazioni non governative, ci sarà Emergency, l'associazione Noi Per Voi, in questi due giorni. Poi si faceva a Natale la festa, in primavera, si fa questi eventi per le persone che vivono qui, ma poi anche per le persone...anche per far conoscere il posto. Comunque qua come zona, io abito anche qui, son della zona, è una zona che secondo me è fra le poche che è rimasta ancora...come posso dire pura. Diciamo nel senso che non ci sono stati grandi cambiamenti, sconvolgimenti, proprio anche a livello proprio di riqualifica, ma anche dal punto di vista di aggregazione delle persone. Cioè le persone qui ancora, capito, si conoscono perché ci sono sia quelli che...diciamo le persone che ci stanno da una

vita e poi ci sono le nuove generazioni. Per esempio io: qui ci abitavano i miei nonni, i miei genitori e poi ci sono io. Cioè le persone si conoscono, c'è ancora una voglia comunque di socializzare e di stare insieme

N:e persone che vengono “nuove”, che non abitano come da tanti anni qui, si fermano anche loro o magari sono più schivi?

S:no no, all'inizio sono un più intimoriti perché non conoscono nessuno quindi hanno paura anche ad avvicinarsi, nel senso a socializzare un po' di più, poi lentamente si integrano. Qui ci sono tante nuove persone, tante nuove facce di giovani, giovani coppie perché hanno costruito tante nuove case in via Sestese, qui anche subito dopo la pizzeria ristorante. C'è tante nuove case, tante nuove coppie però comunque...io ho parlato anche con queste persone che sono anche dei clienti che comunque si trovano bene, perché è ancora tranquillo questo posto

N:sì mi sembra anche a me molto tranquillo

S:sì grandi problemi non ce ne sono. Vai ad esempio in piazza Dalmazia, negli ultimi anni è diventato veramente un caos. Io per esempio non ci vado più anche a passare il pomeriggio per esempio la domenica quando aprono i negozi, cioè perché è brutto, non so dove parcheggiare perché sono tutti parcheggi a pagamento e c'è troppo traffico. E' diventata troppo caotica come zona, eppure siamo a quanto? Quattro, cinque chilometri, pochi chilometri. Qui no, qui ancora regge bene, speriamo che continui così, che non si rovini

INTERVISTA 14

MACELLAIO → **M**

NICCOLO' → **N**

N:*(ho avuto un po' di problemi con la registrazione, per cui l'intervista è insieme al pezzo precedente)*quindi non c'è niente secondo lei che contraddistingue questo luogo in particolare?

M:.....per me no

N:le persone...

M:le persone son cambiate, cambiano i tempi vedrai cambiano anche le persone, i giovani non son più...io fo parte della dinastia degli anni cinquanta ora cambia tutto purtroppo

N:le capita mai di frequentare le persone qui in zona?

M:io non è che sto di casa qui, sto a Sesto, sicchè praticamente una volta chiuso il negozio fo festa e vo a casa. Se vuoi spiegazioni meglio forse te le può dare il signore

N:si, sono già stata dal signore del tabacchi

M:io le persone del Sodo, sì le conosco, ma non è che c'abbia dialogo, capito

N:ho capito, quindi non conosce bene le persone che frequenatano il posto

M:no no no

N: non mi sa dire cosa fanno le persone che si ritrovano qui?

M:no no no (*squilla il telefono e mi fa cenno d'andarmene*)

INTERVISTA 15

MONICA → **M** gestisce il negozio di merceria e abbigliamento

NICCOLO' → **N**

N:una cosa che secondo te contraddistingue questo luogo?c'è una cosa in particolare?

M:sì, il fatto che sia ancora un po' a borgo, cioè che ci sono piccoli e grandi negozianti, che ci siamo anche uniti come Centro Commerciale Naturale per cercare di stare tutti insieme, insomma

N:ti capita mai di frequentare questo luogo al di là dell'orario del tuo negozio?

M:sì perché io sono nata qui, son sempre qui, la mia vita è qui

N:quindi conosci le persone che lo frequentano?

M:tutti conosco, tutti

N:mi sai dire più o meno cosa fanno qui fuori?

M:.....

N:si incontrano, leggono il giornale, vanno al bar..

M:allora, specialmente da quando è stata rifatta diciamo così, la piazza, la strada, sono stati fatti i marciapiedi più grandi con tanto di panchine, c'è spesso persone, ovviamente di una età che quindi non lavorano, spesso che si ritrovano ad un angolo oppure all'altro a chiacchierare, insomma

N:qualcosa che si dice di questo posto?fra le e gli altri commercianti avete opinioni?vi piace?

M:si si, è in espansione come zona

N:con questa cosa che vi siete riuniti vi occupate di questo luogo in modo attivo?

M:porca miseria!certo!con feste..si cerca di fare delle feste, si cerca di stare, te lo riperto, uniti

N:qualcosa che è cambiato nel corso degli anni?le persone che lo frequentano?ho visto che avete riqualificato...

M:bravo, un pochino forse si è abbassata l'età media, un pochino più di giovani ci sono

N:e i giovani partecipano a queste vostre attività? frequentano il luogo?

M:sì, vengono tirati dentro, con più o meno fatica vengono tirati dentro. Mi ci metto anche io, ma che c'entra io sono parte attiva

INTERVISTA 16

ADELINA → **A** pensionata davanti al bar

NICCOLO' → **N**

N:volevo sapere se lei viene spesso qui in questa zona

A:io sto in questa zona

N:e in questa zona incontra persone che conosce, amici, vi ritrovate fuori?
A:sì, sì, cioè fuori, occasionale, come ora, c'è una signora l'è tanto tempo..l'ho rivista stamani
N:le capita per caso anche di incontrare persone nuove?
A:sì, in bottega qui sì
N:viene a fare la spesa, cosa fa qui?
A:qui fo la spesa e poi c'è la farmacia, c'è la merciaia...praticamente...
N:quindi ha tutto?è un luogo comodo qui?
A:sì
N:ha un nome particolare per definire questo luogo?questo slargo?
A:mah, non mi rammento mica. E' cinquantaquattranni che ci sto...
N:le piace qualcosa in particolar modo di questo luogo?c'è qualcosa a cui è affezionata?
A:mah, non glielo so dire. Prima s'era tanto amici con il barista ora invece...
N:ha cambiato?
A:sì. Ho cambiato perché ora c'è la moglie che l'è di molto rustica
N:secondo lei questo luogo è ben curato?
A:no, ma proprio per nulla. Passa la nettezza a spazzare una volta al mese, come se noi non si pagasse le tasse. Come, come si dice, come polizia di vigili non c'è nessuno. Non c'è nessuno, che ci sia una persona di dire che qui viene a controllare se c'è quello, qualche delinquenza. Perché delinquenza ce n'è. C'è,c'è. Io una volta andavo a buttare il sacchetto della nettezza, sarà un anno, e mi son sentita dire "no, no te non c'hai nulla"sicchè significava.. si vede che voleva qualcosa...scippare
N:mi sa dire se questo luogo è frequentato da altre persone?tipo famiglie nuove, i commercianti stessi ...
A:si, come (????) il bar, il ristorante non è tanto che c'è, sarà un anno
N:qualcosa che secondo lei è cambiato nel tempo in questa zona, visto che sono tanti anni che ci sta?
A:sì che hanno fatto la strada lì (*indica il marciapiede più largo*) e poi hanno messo l'acqua
N: ah, lì alla chiesa, ho visto. Qualcosa che le piacerebbe avere per questa zona in più?
A: un po' di vigilanza

INTERVISTA 17

DOTTORE→**D** medico di famiglia di molti abitanti in zona

PIERO→**P** pensionato (entrambi sulle panchine davanti al tabacchi)

NICCOLO'→**N**

N:voi spesso vi incontrate qui, in questa zona?

D:tutti i giorni (*ride*)

P:io sono nato qui

D: noi siamo gli abituè della zona

P: io sono nato qui , lui è medico qui

N: ma è lei il farmacista?

D: no, io sono medico

N: quindi incontrate persone, amici che conoscete?

D: sì

N: vi capita anche eventualmente di incontrare persone nuove a volte?

D: sì sì ogni tanto c'è qualcuno, però sai il Sodo è una realtà a sé stante. È rimasta un paesino com'era cent'anni fa

P: si ritrova tutti gli amici però... si inserisce, ma...

D: tanto è vero quando arriva qualcuno di nuovo, subito pah! O chi è quello?!?

N: lo bollate subito! e un motivo particolare perché venite qui in questo luogo? perché è vicino casa, non so..

D: no, io ci vengo...all'inizio ci venivo solo per lavoro, poi invece, a parte c'ho i pazienti qui quindi sono costretto per forza a venire qui, però poi man mano ho cominciato a frequentare i negozi in questa zona, no? Quindi, niente, ormai mi sento della comunità, cioè vengo qui perché la comunità mi è (????)

N: e lei invece?

P: io sono nato qui

N: quindi vissuto e cresciuto qui?

P: mi ritrovo con amici che son sessant'anni che ci si conosce

N: e qualcosa per cui siete particolarmente affezionati?

D,P:

N: gli abitanti, i commercianti?

D: gli abitanti soprattutto. Perché c'è un rapporto che è differente che in altre zone di Firenze

N: qualcosa che voi fate per mantenere questo luogo? prendete delle iniziative, proponete...

D: eh, no, si fa sempre hai visto tutte le feste qui del Sodo. Per esempio tutta questa pavimentazione, sta cosa è stato coro unanime della popolazione del Sodo (????). Il "sindaco" del Sodo, il farmacista e compagnia

P: il farmacista e due o tre persone che si danno da fare

D: hanno parlato con quelli del Comune e alla fine tra i progetti comunali c'è stata la riqualificazione di tutta l'area

N: e quindi secondo voi ora l'area è ben curata?

D: no, potrebbe essere curata molto meglio

N: qualcosa per migliorarlo?

D: migliorarlo, eh...una parola

P: eh, son sempre le solite cose. O si ferma il progresso o sennò ci fosse meno macchine ci si starebbe meglio

N: meno macchine..mi hanno parlato che alcuni vorrebbero giardini ad esempio

D: sì

P: qui c'è un industria, vengono gli autotreni, però devono lavorare eeee...

D: è un po' un casino cercare di migliorare

P: son cose che un po' cozzano le une con le altre e come si fa?

D: infatti

N: quindi avete rapporti più o meno con tutte le persone qui intorno

D: con tutti, tutti (????)

P: lui le visita anche, lui sa anche nei minimi particolari (*ridono*)

N: va bene, quello è segreto professionale e non lo vogliamo andare ad intaccare!
Una cosa che è cambiata secondo voi in positivo nel tempo?

P: (*dopo un po' di tempo*) di positivo nel tempo ad esempio è cambiato da quando hanno aperto via Sestese l'hanno fatta a senso unico ci passa un po' meno macchine, poi il resto ...

D: sì però questa è una cosa che ormai risale a più di trent'anni fa

P: poi di cosa abbastanza omogenea, c'è negozi di quasi tutte le cose per cui uno esce e in cinque minuti gira tutto

VIALE MORGAGNI/VIA CESALPINO

INTERVISTA 18

SIMONE → **S** babbo con due figli e lo skate

NICCOLO' → **N**

N: vieni spesso qui?

S: ora non più, prima sì

N: tipo? tutti i giorni...

S: quando ero pischello sì, ora ho due bambini e vengo una volta al mese

N: perché non sei di zona?

S: sì, abito in zona

N: e qui incontri qualcuno che conosci, amici?

S: ora poco, prima sì era un bel ritrovo. Negli anni '90 eravamo tanti, poi ci siamo diradati

N: e ti capitava di incontrare persone nuove?

S: sì anche. Essendo anche un posto con delle facoltà c'era qualche studente che faceva skate e veniva qui a fare skate, di altre città
(interviene la figlia che mi dice che il babbo fa skate e surf)

N: qui oltre a fare skate cosa facevate?

S: sì, è un bel luogo d'incontro. Mancano questi posti così, piazze lisce, così anonime a primo punto di vista che sembra non ci sia niente, però in fondo sono punti di appoggio che uno si esprime come cavolo gli pare

N: la ricerca è proprio su spazi anonimi...

S: sì, lo so che magari se vai in altre città li vedi. A Barcellona è pieno di spazi così

N: quando fissavi con i tuoi amici come lo chiamavi questo luogo? O come lo chiami ora... vado a?

S: ...in plaza!!

N: in plaza! fa posto esotico! E cosa ti piace in particolare di questo luogo?

S: che è su una strada in cui passa un sacco di gente, è un punto strategico...

N: quindi sei affezionato a questo "punto strategico" di Firenze?

S: poi è liscio, insomma c'è tanto spazio..è bello!

N: quindi per lo skateboard...

S: pattini, bici poi vedi ho due bambini, vengo qui, non è che vado in un giardinetto... vengo qui!!

N: questo luogo ti piace, secondo te è ben curato, si potrebbe fare di più o ti piace così “wild” com’è?

S: qui mi sa che non si può far niente, perché è della banca e condominiale, però posti dove ci si potrebbe esprimere....secondo me ci sono tanti talenti che potrebbero fare tante cose...si ritorna lì, soldi e tutto quanto. A volte vedo spendere soldi in delle cose, cavolate inutili che poi rimangono lì così...anche giardinetti e campi da calcetto basta!! ce ne sono tanti, facciamo qualcos’altro!!!

N:hai mai fatto qualcosa per mantenere o migliorare questo luogo così com’è, piccole modifiche?

S:no, quello c’è poco da fare. Anzi ci buttano fuori spesso e insomma, è anche un problema starci a volte

N: è frequentato da altre persone questo luogo, oltre che da te e dai tuoi vecchi amici?

S:ora ti ripeto poco, un po’ poco

N:rapporti con le persone che stanno in questo quartiere o che abitano qui vicino?

S:ma niente, come tutti

N:qualcosa che trovi cambiato nel tempo?

S:c’è sempre meno spazio in generale, per le macchine, per la gente..sempre più di corsa e incasinati. Prima giocavo a pallone per strada...e ora...

N: ...e ora ci arrotano!! Qualcosa che ti piacerebbe trovare qui domani? Dici mi sveglio e vado a trovare?

S: ce ne sarebbe...un altro posto simile vicino, però magari attrezzato anche con delle superfici inclinate... non so!

INTERVISTA 19

MOGLIE →**MO**

MARITO →**MA**

NICCOLO’ →**N**

N:come chiamate questo posto?

MO:....Rifredi! il rione è quello di Rifredi, qui siamo alle Mattonelle Rosse

N:una cosa che contraddistingue questo posto qui? Dove siete a sedere ora..

MA:il passaggio delle ambulanze per l’ospedale, perché qui purtroppo siamo...

MO:poi questo è il posto per noi che siamo di una certa età, si va a Rifredi alle Mattonelle e poi si va a casa

MA:per riposarsi

MO:infatti io sono a riposare, poi si va a casa!

N:a metà strada! Vi capita di frequentarlo spesso?

MO:questo muricino? Sì, tutte le volte che si va a Rifredi!

MA:lei la cammina male fra l’altro e si riposa dieci minuti!

MO: ecco, io c'ho problemi sto a sedere e mi riposo, ci troverà sempre qualche persona anziana

MA: a meno che non diluvi...

MO: e anche l'estate dopo cena, qui c'è un ventolino, sempre... si sta da dio

MA: la sera, se c'è un filo di vento, qui dopo cena, quando viene quei caldi, c'è gli sbocchi qui ... ci si sta discretamente

N: conoscete le altre persone che lo frequentano, se ce ne sono?

MA: è sempre pieno, le si conoscono di vista

MO: sì, tutte di vista e si conoscono..

MA: poi si sta nel rione, io sono nato qui sicchè

N: mi sapete dire cosa fanno?

MO: chiacchierano se c'è altra gente, sennò qui si chiacchiera.. è passato quel ragazzo, insomma ragazzo, (*quando sono arrivata stavano parlando con un signore che si è dileguato al sentire dire che volevo fargli delle domande!*) è giovane paragonato a noi, si è fermato, si è domandato le cose, così...

N: vi siete mai occupati di questo posto in qualche modo?

MO: occupati come? Come quartiere?

N: sì

MA-MO: no!

MO: no, noi nel quartiere non abbiamo mai fatto niente, a mio avviso

N: qualcosa che è cambiato nel tempo?

MA: qui sta cambiando la viabilità

MO: non sembra più nemmeno

MA: è cambiato il viale, il viale Morgagni chi lo conosceva prima ora, non lo riconosce più

MO: è tutto diverso

MA: a mio parere più bello perché per lo meno si vede! Con quegli alberi!

MO: io dico gli hanno levato gli alberi e gliel'hanno messi piccinini, che non avevano mai visto l'aria (*si riferisce alle abitazioni del primo piano di viale Morgagni, secondo la signora ora sono più luminose, gli alberi sono stati tagliati per fare posto alla linea 2 della tramvia*) qui e lì. Son sempre stati al buio, almeno qualcosa vedono. Io sono per la tramvia, eh! Perché spero che si "megliori". Io viaggio Ataf(fe), io c'ho la tessera e viaggio Ataf(fe) perché credo che in fondo non sia brutto l'Ataf(fe), insomma che sia un buon servizio

MA: il problema sarà per i lavori perché... ora è il caos!

MO: quello tutte le grandi città l'hanno fatto e hanno subito quel che si sta subendo noi

MA: forse ve lo ritroverete voi, te tu sei giovane e probabilmente te lo ritroverai

MO: noi magari non si vedrà nemmeno!

N: no, via signora, speriamo che siano un po' più celeri!

MO: ma sai, io voglio campare almeno cent'anni! Sicchè, non voglio mica morire. Patire non me ne frega nulla, lo dico sempre, ma morire mai!

(*si alzano e si allontanano, ringrazio*)

INTERVISTA 20

DONATELLA → **D** abitante della zona
NICCOLO' → **N**

N: come chiama questo posto?

D: come lo chiamo?!? Piazza Dalmazia!...ma proprio qui?

N: sì esatto qui.

D: ...alle Mattonelle Rosse in piazza Dalmazia

N: una cosa che lo contraddistingue?

D: mmm...il tram tram di tutti i giorni e basta!

N: le capita mai di frequentare questo posto qui?

D: qui? No perché io abito di qua!

N: quindi non conosce le persone che lo frequentano?

D: qui no!

N: si è mai occupata di questo posto in qualche modo?

D: no, io abito in fondo a via delle Panche, non so se sa dov'è. Qui vengo la mattina a fare la passeggiata e basta

N: una cosa che secondo lei è cambiata nel tempo?

D: ...no, anche della tramvia io la penso bene...cambiato nel tempo...più o meno io è già trent'anni

(si allontana, è una persona molto disorientata, forse ha dei problemi)

INTERVISTA 21

BARISTA → **B** lavora al bar all'angolo tra via Cesalpino e viale Morgagni
NICCOLO' → **N**

N: mi può dire come chiama, se lo chiama in qualche modo, questo luogo qui davanti? Qui fuori?

B: in nessun modo, i Palazzi.....

N: C'è una cosa che secondo lei contraddistingue questo posto?

B: ma...la presenza di tanti giovani

N: le capita di frequentarlo?

B: stando qui dentro, frequento quelli che vengono qui dentro

N: quindi conosce le persone?

B: sì

N: mi sa dire più o meno cosa fanno?

B: i giovani? Sono quasi tutti studenti

N: si è mai occupato di questo posto in qualche modo?

B: no

N:una cosa che secondo lei è cambiata nel tempo?

B:non te lo so dire perché io sto qui dal 4 agosto
(è infastidito e non vuole parlare)

INTERVISTA 22

Sono arrivati dei ragazzi e li ho intervistati a gruppi di quattro. Si sentono orgogliosi che qualcuno si occupi del loro spazio dove si ritrovano. Tutti precisano che si tratta del LORO spazio. Hanno fra i sedici e i diciassette anni.

RAGAZZO 1 → **R1**

RAGAZZO 2 → **R2**

RAGAZZA 3 → **R3**

RAGAZZA 4 → **R4**

NICCOLO' → **N**

N:venite spesso qui?

R:sì

N:incontrate amici? Persone che conoscete?

R3 e **R4:**sì

R1:in pratica siamo sempre i soliti

R2:più o meno siamo sempre i soliti

N:persone nuove

R3 e **R4:**no

R2:poche, dipende, in teoria poche però...

N:c'è qualcuno che porta amici nel gruppo?

R3:magari fidanzati, fidanzate

R4:sì

N:cosa fate qui?

R4:nulla!

R1:giochiamo a pallone, a carte

R3:nulla! A carte, si chiacchiera

N:perché avete deciso di incontrarvi in questo luogo?

R2:è la via di mezzo fra tutte le case, diciamo

N:tutti concordi con questa affermazione?

R:sì

N:come lo chiamate questo posto?

R2:i'biennelle

R1:BNL

R4:la BNL

R3:i'biennelle

N:qualcosa per cui siete affezionati?

R1:si è spaccato talmente tante insegne BNL...

N:che la BNL vi vuole bene!

R:sì!

N:vi piace questo posto, secondo voi è ben curato?

R1:no

R2:no, alla fine è un pezzo di cemento dove...

le ragazze ridono per il no di R1

R1:ben curato! Cade a pezzi, cioè!

R2:è un pezzo di cemento dove si gioca a calcio

N:qualcosa che fate per mantenerlo? Se c'è qualcosa...

R2:no

R3 e **R4:**niente

R1:contribuiamo a distruggerlo!

N:avete rapporti con le persone qui intorno?

R2:solo il condominio della BNL ogni tanto ci rompe il pallone!

R4:no, no ogni tanto...ci ha invitato anche a mangiare i pasticcini!

R2:è vero si è fatto il buffet qui dentro

N:qualcosa che è cambiato nel tempo?

R2:siamo invecchiati e basta (*con aria seriosa*)

N:eeeeh, questa frase

R3:no, no quest'estate si è cambiato posto

N:qualcosa che vorreste da questo posto?

R2:tutto

arrivano anche gli altri quattro ragazzi, tutti maschi che si uniscono e rispondono a questa ultima domanda

RAGAZZO→**R5**

RAGAZZO→**R6**

RAGAZZO→**R7**

RAGAZZO→**R8**

R5:da questo? Ma dici a Firenze?

R:no, da questo posto qui!

R5:una discoteca

R4:alla BNL?

R5:io dico in tutta Firenze non ce n'è una seria, fanno tutte schifo!

R3:si stava parlando dove si esce noi

R5:qua? Se ce la mettono qua ancora meglio!

R3:oh, non ha capito!

ricomincio con le domande ai nuovi arrivati

N:venite spesso qui?

R:sì

R7:tutti i pomeriggi, tutti i giorni

R6:ogni tanto

N:te ogni tanto?

R2:anche la sera

N:incontrate persone che conoscete?

R:sì

R7:sì, a volte anche quelli che non conosciamo perché insomma .. passa un sacco di gente qua

N: mi anticipi le domande perché le sai! Cosa fate qui?

R8:si gioca a calcio, si fuma,

R7:si chiacchiera, si sta in compagnia

N:perché venite qui?

R8:perché non ci sa altro posto!

R7:perché è carino! Vicino a casa di tutti

i ragazzi ridono

R8:vabbè, trovami un altro posto! Vabbè, dove vuoi andare!

R5:non c'è lo smog! Vabbè era l'unico spiazzettino dove non c'era nessuno!

R7:l'unico posto dove ci sono i mattoni arancioni di tutta Firenze!

N:vuoi mettere!?!

R8:poi è l'unico dove non ci hanno buttato fuori, sicchè!

R7:per ora...

N:come chiamate questo posto?

R:BNL

R7:gruppo BNP paribas tra l'altro!

i ragazzi ridono

N:qualcosa a cui siete affezionati?

R:l'insegna

R7:le mattonelle

R8:l'hanno cambiata per noi! L'avevi spaccate!

N:vi piace questo posto? Secondo voi è ben curato?

R7:si, no, macchè è bellino invece!

R5:sudicio in giro non ce n'è

R7:perché c'è la gente che pulisce!

R5:si fa noi! (*butta il brick di Estathè per terra, ma poi lo raccoglie*)c'è una banca, se c'è il sudicio chi ci viene poi!

N:avete rapporti con le persone stanno qui vicino?

R7:eh, non tanto cordiali con quelli del palazzo però la sera quando...

R8:ci minacciano di morte!

R6:pure quelli della banca!

N:ma perché fate confusione?

R:si

R7:si alza un po' la voce diciamo

R5:pallonate ai vetri

N:qualcosa che è cambiato nel tempo?

R7:beh, le mattonelle si sono schiarite!

R8:hanno riverniciato il muro

R7:l'hanno riverniciato, no davvero!

R8:l'hanno riverniciato. C'era un periodo che non si poteva giocare perché avevano messo...le impalcature. Qui non si sapeva più come fare...

N:una tragedia! Qualcosa che vorreste per questo posto, a parte la porta di calcio?

R5:una discoteca

N:una discoteca!

R5:un cinema

R6:un prato

N:quindi un altro posto simile per incontrarvi?

R7:un teatro?

R5:un prato! Un parco qui vicino che non siano le Cascine perché la sera ci sono solo le zoccole, i magnacci, quelli a bucarsi

I ragazzi, a differenza del resto degli intervistati non percepiscono il traffico come disagio, tanto meno mi hanno accennato a problemi o idee personali sulla tramvia. Davanti a questo spazio c'è un grande via vai di persone di ogni età ed estrazione sociale, ma tutti lo usano allo stesso modo, sedendosi un po' per chiacchierare o come punto di incontro

INTERVISTA 23

DIRETTORE BANCA → **D** direttore BNL da circa un anno

NICCOLO' → **N**

N:ha un nome particolare per definire questo posto?

D:la piazza anomala diciamo

N:cosa lo contraddistingue?

D:dal fatto che può essere utilizzato come spazi anche di gioco pur non essendone, cioè pur non avendo uno scopo specifico

N:le capita mai di frequentarlo oltre al lavoro?

D:no, solo di passaggio

N:conosce le persone che lo frequentano?

D:ormai i ragazzi che ci giocano a pallone da un anno che sono qua

N:c'è qualcosa che si dice di questo posto?

D:no che sappia io

N:si è mai occupato di questo luogo in qualche modo?

D:no, di fatto no. Salvo nel farne curare, ma come immagine nostra, di conseguenza è stato rifatto la facciata, è stato rifatto...ma questo per l'esterno diciamo, ma in

funzione della banca e non della piazza che è condominiale quindi non riguarda purtroppo noi, ma gli amministratori a cui facciamo riferimento

N:qualcosa che è cambiato nel tempo secondo lei?

D:sono qui solo da un anno e quindi ho poco riferimento, diciamo l'ho vista più o meno così in un anno e continua a essere utilizzata negli stessi modi da una stagione all'altra

N: e in quali modi?

D: Ne ho parlato prima ragazzi che giocano a pallone, persone anziane che si fermano a riposare, molti studenti e persone di passaggio che utilizzano gli uffici qui nei palazzi.

N: cosa crede che attiri qui le persone?

D: Non saprei e come un vuoto in mezzo agli altri palazzi e visto come uno spazio di tutti e poi ci sono sicuramente molti servizi che le attirano: la banca, le poste, l'università. Ora devo andare però mi scusi

N: Grazie e scusi lei

INTERVISTA 24

PARRUCCHIERA → **P** lavora nel negozio davanti alla piazzetta BNL

NICCOLO' → **N**

N:c'è una cosa particolare che secondo te contraddistingue questo luogo qui fuori?

P:brutto

N:tutto? in che senso?

P:è brutto!

N:ah è brutto!

P:è sempre molto brutto

N:ti capita mai di frequentarlo?

P:no

N:conosci i ragazzi che lo frequentano?

P:no

N:quindi non mi sai dire cosa fanno? Perché molti si lamentano che giocano a calcio, fanno
confusione

P:sì, a me non mi danno noia, fanno anche bene

N:ti sei mai occupata di questo posto in qualche modo?

P:no, no

N:qualcosa che secondo te è cambiato nel tempo?

P:il problema è che lavoro da pochissimo qua

N:quindi non sai...

P:lo vedo solo brutto, brutto, brutto e abbandonato

INTERVISTA 25

ORIETTA→**O** signora seduta sul muretto con amica e cognato che non vogliono rispondere ma ogni tanto intervengono

AMICA→**A**

NICCOLO'→**M**

O:sa perché mi vien da ridere? Perché ci siamo fermati perché poi lei riparte (*indica l'amica*) e chiacchieravamo e te ci hai pescati proprio...

N:dura un minuto signora! Glielo prometto che non vi porto via troppo tempo!

O:no, no! Ti dico com'è la situazione. Dimmi

N: come lo chiamo questo posto?

O: ai Palazzi sul Viale...sul viale Morgagni

N:una cosa che secondo lei contraddistingue questo posto

O:in confronto a che cosa?

N:non so, se c'è una cosa in particolare di questo spazio qui...

A:se è rumoroso, se è bello, se è brutto...

O:ecco, ecco, io son venuta ad abitare da queste parti per stare più tranquilla in confronto al centro, invece mi sono ritrovata con questa gran confusione. Questo senz'altro, glielo devo dire e via!

N:le capita di frequentare questo posto qui?

A:e beh, ci abita

O:sì, abito qui vicino

N:conosce le persone che lo frequentano?

O:no, no. Nel senso i negozianti, ma sennò no. Sì, oppure giustamente quelli del palazzo. Non sono, non mi metto a chiacchierare con tutti

N:sono arrivato io a farle le domande!

O:bravo!

N:si è mai occupata di questo posto in qualche modo?

O:come no! La tramvia ho fatto...senti, io non firmo niente però!

N:no, no. Non c'è da firmare niente!

O:sì, ho fatto i presidi qui col mio canino a stare per firmare e tutto il resto, per non tagliare gli alberi e tutte queste cose. Perché veramente eravamo venuti qui con, per stare più tranquilli diciamo, ecco, invece ci siamo trovati nel caos

N:una cosa che secondo lei è cambiata nel tempo?

O:beh, ci stanno più negozi, più movimento in confronto a quando sono arrivata io senz'altro! Insomma non è un cattivo posto come negozi o come centro diciamo, commerciale come lo vogliono chiamare. Però ecco, guarda lì che traffico

A:signorì, non si vive più tranquilli

(*si alzano e si allontanano*)

IL PRATO

INTERVISTA 26

PENSIONATO1→**P1**

PENSIONATO2→**P2**

PENSIONATO3→**P3**

PENSIONATO4→**P4**

PENSIONATO5→**P5**

PENSIONATO6→**P6**

NICCOLO' →**N**

Gruppo eterogeneo formato da sei persone più o meno anziane. Non tutti rispondono alle domande e non le prendono molto sul serio. Sono due quelli che intervengono di più

N:vi ritrovate spesso qui?

P1: perché la sala dei cavalli e andiamo sui cavalli (...)

P2: come sulle giostre, sui cavalli...

N: incontrate persone che conoscete?

P2: sì

P3: sì

N: vi capita di incontrare persone nuove?

P2: certo, a volte capita

P3: raramente

P2: a volte, ho detto

N: mi potete dire cosa fate qui?

P3: si parla, si passa il tempo parlando

P2: si parla

P3: si fa conversazione

N: un perché venite in questo luogo?

P3: abitudine

P1: abitudine, bravo

N: abitate nella zona tutti?

P3: sì, più o meno sì

P2: no, io sto a Campi, ma vedi, vengo qui uguale... perché non so dove andare...

N: perché a Campi non le piace?

P2: no, non mi piace

N: come lo chiamate questo luogo?

P3: Curtatone, la Rotonda

P2: La rotonda

P1 il Prato

N: c'è qualcosa a cui siete affezionati? in particolare a questo posto

P4: il passaggio delle belle donne

P: *risata generale*

N: questo posto vi piace, secondo voi è ben curato?

P: *coro di no*

P2: fuori che è curato, è un vero schifo

P3: qui ci dormano

P2: qui ci portano a pisciare i cani, bestie, cose e poi lasciano: vedi è tutto bruciato, eh, non è che qui si racconti balle. Qui non è curato per nulla

P4: il signore viene qui perché dorme a Villa Medici (...)

N: voi avete mai fatto qualcosa per migliorare la situazione?

P2: qui no, non si fa nulla

P3: s'è fatto il volontariato ier l'altro

P2: hanno pulito..

N: ah sabato con Renzi, c'era l'iniziativa..

P3: c'hanno dato una pala, una scopa. Ci siamo messi di là e abbiamo fatto tutto il giro, tutto il giro della piazza, più di questo non si può fare. I sacchi li hanno portati via

P2:li hanno portati via ieri mi sembra, no sabato, sabato
P3:ma altro non si può fare
P1:ma venissero una volta a portare un po' di soldi, ah...ma guarda com'è...
N:soldi...
P4:lei soldi non te li dà
P1:ecco, noi qui veniamo per vedere qualcosa, vero? Lui no..
P4:gliel'ho detto! Si viene per veder passare le belle donne, gliel'ho detto!
P1:e va bene
P2:quando passa una bella donna: "ciao! Guarda bella questa!"
P1:ormai siamo vecchi, vecchi...
P3:ma a cosa ti serve,scusa?
N:per la mia tesi (*ah ah ah ah*). Avete rapporti con le persone che abitano qui vicino?
P:*coro di no*
P3:non si conosce nessuno qui
P1:qui ci sono negozi, c'è quello del negozio di vernici...
P:*ridono tutti*
P3:se ci (????) ci scappa
P1:poi c'è la parucchiera là, ma è troppo cara...
N:qualcosa che è cambiato nel tempo?
P3:adesso piove...c'è il temporale (*e se la ride*)
N:sì, adesso piove sì, ma qualche modifica che avete trovato nella zona, non so..
P2:sì, la modifica la fecero qui. una volta..
P3:c'era le panchine in questa strada
P2:le hanno levate le panchine, hanno fatto il giardino...per esempio per i piccioni, vedi piccioni ... e insomma
N:qualcosa che vorreste per questo posto?
P3:la tranquillità (*non capisco niente!!!*) pulizia. I marocchini qui, madonna bona, c'hanno (*non capisco niente!!!*) ...e bevono e non è che c'è...no, no, lasciano tutto nel mezzo, bottiglie lì, immondizia lì, i cani che portano qui a fare i suoi bisogni, non è che trovi una persona con la palettina il sacchettino
P2:qualcuno ci sono, vedrai...qualcuno la lascia lì e se ne va, però non è igienico, voglio dire...
P:c'è un coro indistinto di sottofondo di voci che non mi è riuscito decifrare
N:(*intervista faticosissima*)

INTERVISTA 27

SIGNORA DEL BAR → **B**

NICCOLO' → **N**

N:un nome per definire questo posto qui davanti, come lo chiama

B:il Prato lo chiamano

N:una cosa che secondo lei lo contraddistingue?

B:lo sai cos'è il Brindellone?

N:sì, il carro

B:poi c'è Villa Medici e Palazzo Corsini. E' una...abbastanza importante

N:le capita mai di frequentare il posto, al di fuori dell'orario di lavoro?

B:senti, io faccio sette-sette e quando son le sette....

N:vo a casa...

B:ecco, bravo!

N:conosce le persone che lo frequentano?

B:sì, quelli della zona senz'altro, quelli di passaggio è difficile

N:mi sa dire cosa fanno?

B:senti, questa è una zona piuttosto...son tutti pensionati, avvocati, ingegneri: c'è molti studi. Prima c'era l'università, ma adesso non c'è più

N:ha mai avuto, per caso, qualche problema con i frequentatori di questa zona qui?

B:quali?quelli...(ride) qui c'è abbastanga giro di gente non...però io personalmente no

N:si è mai occupata di questo posto in qualche modo?

B:in che senso vuoi dire?

N:non so, partecipa ad iniziative? Non so se ci sono...

B:sì, sì hai voglia! Per la Zona Blu, per avere più pulizia, sì sì, per quello sì

N:qualcosa che è cambiato nel tempo?

B:il traffico. Poi c'è la Zona Blu adesso non è che...c'era prima più passaggio, ora c'è traffico e basta però nell'insieme è rimasto. C'è sempre il Comunale, appena lo levano, lo mettono più in giù...nell'insieme non è che sia una cosa cambiata al 100%

INTERVISTA 28

GIORNALAI0→**G** aiuta il titolare dell'edicola, quando questo si allontana per delle commissioni

GIORNALAI0→**TG** titolare dell'edicola lungo via il Prato, davanti a Villa Medici

FARMACISTA→**F** farmacista accanto

NICCOLO'→**N**

N:come lo chiama lei il posto qui davanti?

G:si chiama il Prato

N:una cosa che secondo lei lo contraddistingue?

G:il vecchio nome si chiama il Prato, è una parte abbastanza nobile (????) per il Palazzo Corsini, insomma è una zona bella

N:le capita mai di frequentarlo?

G:cosa?

N:questa zona qui fuori?

G:ma, frequentarlo in che senso? Ad esempio io sono qui perché c'ho questo amico

che ha questa edicola che fa parte poi del complesso della farmacia, studi medici eccetera, però la frequento quando c'è lui. Eccolo, va...sta arrivando!

N:conosce le persone qui in zona?

G:io qualcuno sì, lui le conosce più di me perché ci lavora e quindi...

N:si è mai occupato lei o il suo amico, di questo posto...tipo qualche iniziativa...

G:*(entra il titolare bagnato fradicio dal temporale di poco prima e il signore mi presenta, quasi giustificandosi della mia presenza)* il signore mi fa delle domande perché...per la laurea

TG:ascolta..ti sembra, non è il momento proprio più adatto

N:no, ma io le facevo al signore!

TG:il signore è stato un minuto, ma dico è una giornata proprio campale!!

ho spento il registratore perché sono entrati un paio di clienti e il farmacista

N:qualcosa che secondo lei è cambiato nel tempo?

G:lui risponde meglio di me!

N:ora vado anche da lui!

F:io che ho cambiato, io?

N:mah, non lo so che ha cambiato...

G:ecco faccia a lui le domande, lui è proprio il caso!

N:ha cinque secondi?

F:cos'è?

N:una piccola intervista per una tesi di laurea sulla zona qui fuori

F:si vince qualche cosa?

N:lei no, io mi laureo...*(ah ah ah ah ah ah)*

F:va bene

N:come chiama questo posto qui fuori?

F:via il Prato

N:una cosa che lo contraddistingue?

F:*(????)* la rotonda

N:le capita mai di frequentare questo posto al di là dell'orario di lavoro?

F:adesso no

N:prima?

F:prima sì, adesso son chiuso in casa ho tre figli...piccoli

N:conosce le persone che lo frequentano?

F:tutte

N:mi sa pire più o meno cosa fanno?

F:ma, di giorno o di sera?

N:entrambi

F:dipende:sono dei gran signori quelli che stanno di qua e sono persone normali quelli che stanno di là *(il qua indica Villa de Medici, il là la via parallela al Prato che è via Montebello)*

N:si è mai occupato in qualche maniera di questo posto?

F:principalmente per la mia attività

N:ma ci sono iniziative nella zona?

F:lo fanno in Borgo Ognissanti, c'è l'associazione

N:qualcosa che è cambiato nel tempo? Visto che lo conosce?

F:il traffico

N:è una cosa che mi dicono tutti:il traffico (*l'amico del giornalista è un pensionato molto gentile, il giornalista è molto poco disponibile, il farmacista è molto disponibile*)

INTERVISTA 29

NEGOZIO DI VERNICI→**V** titolare da più di quarant'anni del negozio di vernici all'angolo tra il Prato e via Rucellai

NICCOLO'→**N**

N:come chiama lei questo posto?

V:...

N:qui fuori

V:questa zona? Via il Prato, via perché è una via conosciuta e per quello si dice via il Prato. Ora è più conosciuta questa rotonda di via il Prato

N:una cosa che lo contraddistingue?

V:la vicinanza de...puà essere la vicinanza della stazione

N:le capita di frequentare questo posto qui fuori al di là dell'orario di lavoro?

V:no

N:conosce le persone che lo frequentano?

V:(????) in questo momento magari e sto più a casa, sennò prima si veniva. Qui c'è i locali come le pizzerie, i ritrovi è più facile stare in questa maniera, come poteva essere prima che c'era il Teatro dell'Amicizia...ora c'è un po'meno

N:quindi non sa ...

V:come zona insomma non c'è...o uno va in un posto visto fisso, in un ristorante qui sennò non è un...non si può fare comunicazione per la strada

N:quindi le persone, ad esempio c'era una serie di pensionati qui fuori che chiacchieravano, non le conosce...

V:non sono tanto pensionati, sono gente che fanno gli affari suoi..non c'è questa comunità, non c'è panchine dove delle persone stanno capito, a carattere familiare...è una zona che le famiglie sono andate a sparire. C'è di molti studenti, case agli studenti o agli stranieri

N:ha mai avuto per caso, problemi con le persone che frequentano questa zona?

V:per fortuna no

N:si è mai occupato di questo posto in qualche modo?

V:in che senso, mi scusi?

N:nel senso come commerciante, a delle iniziative che ci sono in zona, non so se esistono?

V:sì, a volte, si per mantenere l'ambiente più decoroso, s'è fatto... delle riunioni in tutto questo discorso

N:qualcosa che secondo lei è cambiato nel tempo?

V:nel tempo come dican tutti gli anziani è sempre peggiorato. Non ho mai sentito dire un 'anziano che è migliorato qualcosa, eh?!?! Che uno fa gli affari sua, bisogna fare gli affari sua che uno non può più nemmeno interessarti a fin di bene, che non vogliono, non accettano (????) per me io la penso così, poi può darsi che facendo le domande...

N:*(incomprensibile)*

VIA M. MERCATI

INTERVISTA 30

VIOLANTE→**V** Violante detta Iolanda gestisce la rosticceria da una quarantina d'anni

NICCOLO' → N

N:mi dica cosa c'era che contraddistingueva questo posto? *(la signora aveva iniziato a parlare, ma io non a registrare!!)*

V: il pino *(e indica la foto)* e poi io! L'è quarantaquattr'anni che sono qui e nessuno, ci sono stata! Non ho mai chiuso, mai. Estate, inverno, sono sempre qui. Però pago un mare di tasse ...ma glielo dica al Comune di Firenze!

N:eh, io lo dico all'università e poi lo dirò al Comune!

V:poi fo prezzi boni per gli studenti...

(interviene la nipote con una battuta)

V:ho detto male? I prezzi boni per gli studenti

N:ho visto, ho visto

V:l'ha visto?

N:ora mi fermo a prendere anche qualcosa!

V:sorriso, cordialità...poi che la voleva sapere?

N:conosce le persone della zona?

V:sì, tutte brave persone, senta le sono morte tutte, le case le affittano agli studenti *(particolare non vero)*, però le affittano care e sono tutte vuote e qui non si lavora più con la zona. Poi c'è la Coop che ci rompe i coglioni. Lo vuol sapere? Ecco! Glielo dica al Comune, che è comunista, va bene? Gl'è rosso, gl'era anche il mi' babbo rosso, gl'è morto, poer'omo, l'hanno ammazzato, che ne faccia meno, perché sennò i commercianti muoiano tutti, dopo si lecca i diti, chi gliene paga le tasse? Ecco! Ci siamo capiti? Ma glielo dica però!

N:lo scrivo!

V:che lo consce lei?

N:Renzi?

V:sì

N:no, non lo conosco!

V:ecco, gli scriva una bella lettera e la ci mette il mio nome!

N:va bene! Si è mai occupata di questo posto in qualche modo?

V:come?

N:ci sono iniziative nella zona...

V:no, no. Nulla tutto morto *(affermazione non veritiera)*

N:una cosa che è cambiata nel tempo?

V:mah, che vuoi che sia cambiato? Siamo noi, io cambio sempre, ragazze giovani, questa roba qui, poi non è cambiato nulla. Dà le patenti a tutti, mettono le botteghe qui, dà le patenti a tutti il Comune *(forse si riferisce alla recente apertura di una paninoteca molto vicina al suo negozio)*, non si interessa mica se c'è uno che è quarantaquattr'anni che c'è e cose, no lui arriva e dà, poi chiudono e gliene tirano in tasca anche a lui

INTERVISTA 31

MESTICHERIA → **M** signora che lavora nel negozio di mesticheria
NICCOLO' → **N**

N: c'è una cosa che secondo lei contraddistingue questo posto?

M: ma non lo so perché io c'ho il negozio qui, dalla mattina vado via la sera, poi sto qui...

N: quindi è una zona residenziale, si ritrovano i ragazzi?

M: non lo so, se vengono i ragazzi vengono la sera e io non ci sono

N: le capita di frequentare la zona?

M: ...

N: oltre l'orario di lavoro, le capita mai di frequentare la zona?

M: no, no mai

N: conosce le persone che lo frequentano?

M: ma quelle della zona sì

N: si è mai occupato di questa zona in qualche modo? Di questo posto... non so se ci sono iniziative ...

M: *(scuote la testa in segno di no)*

N: mi sa dire se c'è qualcosa che nel tempo è cambiato?

M: ..cambiato qualcosa? Ah, è cambiato, cioè non si lavora più questo è cambiato, poi... è cambiato... non trovano posto delle macchine, questa roba qui cambiato in peggio

INTERVISTA 32

RUSTICHERIA → **R** la signora ha aperto da poco, ma vive in zona da sempre
NICCOLO' → **N**

N: una cosa che secondo te contraddistingue questo posto, questa zona qui?

R: ...che contraddistingue... che contraddistingue è la vicinanza agli ospedali, è un posto tranquillo, era almeno fino a qualche anno fa. Il clue è la Flog dove è questo centro sia sportivo che ricreativo, la sera ci sono concerti, feste, organizzano feste così e poi dal 18 giugno, ci siamo noi!

N: infatti mi sembrava nuovo questo posto!

R: sì, sì siamo aperti dal 18 di giugno. Ancora all'università ci conoscete poco

N: e come lo chiama questo posto?

R: il Colle, il Poggetto

N: le capita di frequentare questo posto, al di là dell'orario di lavoro?

R: di scusa, prenotare?

N: frequentare!

R: io abito qui, per cui lo frequento per forza!

N: quindi conosce le persone che lo frequentano?

R: sì, sì ormai è tanti anni

N: mi può dire più o meno che cosa fanno?

R: di che cosa?

N: in generale..

R: ma di lavoro?

N: sì, se ci sono dei ritrovi a parte la Flog...

R: qui le persone sono molto anziane, cioè c'è una maggioranza di persone anziane per cui fanno poco, una giratina in su e in giù. Le famiglie, niente, diciamo che qui di divertimento c'è poco. Una volta c'era bello il giardino qui della parrocchia, dove i miei figli ci sono cresciuti però ora non viene più sfruttato come s'era noi prima. Eravamo tanti giovani, tante mamme si portava tanti bambini. Nonostante ci siano bambini tutt'ora, che chiaramente c'è il ricambio generazionale, s'è visto che il giardino è stato un po' abbandonato, dico la verità. Di altre cose eeeeeeh...non c'è, a parte ogni tanto sempre su, la parrocchia che fa teatro d'inverno, queste cose qui, però...divertimenti veri e propri non ci sono. Il cinema più vicino è giù all'Adriano, che va bene è vicino, c'è l'Adriano qui sotto in piazza...in piazza Leopoldo. Poi...

N: si è mai occupata in qualche modo del luogo, della zona

R: attivamente no, dico la verità. C'è un comitato, Comitato del Colle, si chiama che si adopera alla risoluzione di vari problemi che ci sono stati, tipo il problema giù di via Burci, del mostro di via Burci, però attivamente no, dico la verità

N: una cosa che è cambiata nel tempo?

R: una cosa fisica o in generale?

N: in generale

R: cambiare, non è cambiato nulla. Dico la verità, l'unica cosa che è stata cambiata è il famoso pino che rea famosa via Mercati del famoso pino, che purtroppo hanno dovuto abbattere

N: ei fu

R: ei fu siccome immobile, infatti che stava insomma crollando, per cui... Ecco quello sì, è stata un dispiacere per tutti gli abitanti, però d'altra parte meglio la sicurezza che non il crollo...poi per il resto...

INTERVISTA 33

TABACCHERIA → **T** signora che fuma nel negozio dove lavora

NICCOLO' → **N**

N: c'è una cosa che secondo lei contraddistingue questa zona, questo posto?

T: la tranquillità in genere

N: come lo chiama questo posto?

T: il Poggetto

N: conosce le persone che lo frequentano?

T: i clienti che vengono, perché io non abito qui

N: e al di là dell'orario di negozio, le capita di frequentarla come zona

T: no, in genere no

N: si è mai occupata di questa zona in qualche modo?

T:no

N:secondo lei c'è una cosa che è cambiata nel tempo?

T:...la popolazione è invecchiata

INTERVISTA 34

LATTERIA → **LA** signora che lavora al bar latteria

NICCOLO' → **N**

N:una cosa che secondo lei contraddistingue questo posto

LA:...che avevo detto oggi? Questa zona qui?

N:sì, questa zona

LA:il Poggetto è scollegato da Firenze, sta lontano. E' un luogo a se (!!!?)

N:le capita di frequentare la zona, il posto?

LA:dopo il lavoro no, è difficile

N:conosce le persone che lo frequentano?

LA:sì

N:mi sa dire più o meno chi sono, cosa fanno?

LA:ragazzi che lavorano, ragazzi che vanno a scuola, ragazzini...conosco beh, insomma tutti da quando sono qui, ormai è tanto tempo che sono qui

N:si è mai occupato di questo posto in qualche modo? Non so se ci sono delle iniziative oppure ...

LA:ah, sì...no, no

N:qualcosa che è cambiato nel tempo?

LA:...otto anni, non è che ci sono...però da quando sono qui è cambiato poco, niente

INTERVISTA 35

FRUTTIVENDOLA → **F** lavora nel negozio di frutta e verdura tra latteria e cornici

NICCOLO' → **N**

N:una cosa che secondo lei contraddistingue questa zona, questo posto?

F:.....

N:c'è una cosa in particolare?

F:senti io non sono di questa zona, sono di Lastra a Signa, quindi..

N:però lavora qui

F:lavoro, vengo mattina e sera...ripeto...ma...scusami

N:le capita di frequentare il posto, al di là dell'orario di lavoro?

F:no

N:conosce le persone però che lo frequentano?

F:sì, alcune persone sì, specialmente le persone anziane della mattina

N:si è mai occupata di questo posto in qualche modo?

F:no

N:qualcosa che è cambiato nel tempo?

F:niente

N:tutto uguale?

F:per me sì, sono quattro anni che sono qui per me è rimasto tutto uguale

INTERVISTA 36

RAGAZZO 1 → **R1**

RAGAZZO 2 → **R2**

RAGAZZO 3 → **R3**

RAGAZZA 4 → **R4**

NICCOLO' → **N**

N:venite spesso qui?

R4:sì

R2:diciamo di sì, dai

R3:insomma

N:un insomma e sì. Incontrate persone e amici che conoscete?

R:sì

R4:esclusivamente

R1:perché sennò che si verrebbe a fare!!

N:hai ragione, sono domande un po' banali forse

R2:ma sta registrando!

R1:lo so!

N: hai ragione, molti mi guardano con due occhi..

R4:ma magari passano delle belle ragazze perché c'è l'università vicino

R3:magari, hai detto bene te!

N: come lo chiamate questo posto?

R1:la casina

R2:la curva alla casina

R4:la casina

R3:casina

N:vi capita di incontrare persone nuove?

R1:**siamo un gruppo** fisso

N:ok, ora questa è la più bella. Cosa fate qui?

R1:si chiacchiera della giornata

R4:ci si rilassa, no?

R1:ci si incontra, si dice i nostri problemi

R4:per finire la giornata invece di andare a casa subito dopo lavoro

N:perché vi piace ritrovarvi qui?

R2:perché è vicino a casa

R4:io no! Non sono mai stata

R1:fondamentale (perché vicino a casa)

R3:vabbè, nemmeno dall'altra parte della città

N:avete un nome particolare per chiamare questo posto? Quando uscite, andiamo a..

R1:la casina

R4:la casina

N:qualcosa a cui siete affezionati in modo particolare?

R4:il bar

R2:forse il bar, però è chiuso ora, una volta era aperto

R4:il campino, il campone

R3:la zona in se proprio la zona

R4:no, dai

N:lui non può dire nulla che voi gli dite di no!! Vi piace questo posto? Secondo voi è ben curato?

R1:sì, sì

N:avete mai fatto qualcosa o fate qualcosa per migliorarlo?

R3:zero

R2:nulla, non si butta la roba per terra

R1:non è poco

N:avete rapporti con le persone che abitano qui vicino? Li conoscete...

R4:capita

R1:si, si conosco

R2:lui lo conoscono tutti (*indica R3*)

N:qualcosa che è cambiato nel tempo?

R2:a me sembra tutto uguale

R1:identico, noi, siamo invecchiati noi

N:come non mi avete detto che è stato tagliato il pino. Tutti oggi mi hanno detto è stato tagliato il pino

R1:già quello è vero

R2:vabbè

R3:chi se ne frega

R4:c'è gente che mi ha fatto una lagna su quel pino! Hanno chiuso il campone

R3:hanno chiuso il bar

R1:c'è meno gente, prima c'era più gente, ora non c'è nemmeno.....; prima c'era la chiesa e i preti erano riusciti a mettere su un bel giro di giovani, ma poi si è disgregato

R2:c'era molta più gente prima

R3:si si i frati prima, erano preti eh.....ma insomma erano stati bravi! Facevano stare insieme i ragazzi.

N:qualcosa che vorreste per questo posto?

R2:il bar aperto!

R1:bar aperto, ormai è chiuso

R3:....

N:stavi per dire qualche cos'altro!

A microfono spento (enorme barriera comunicativa il microfono) ho chiesto il perché del nome del luogo e mi è stato risposto che anni fa la parrocchia della zona era frequentata da un foltissimo gruppo di giovani di tutte le età che vivacizzavano molto la zona e che “i preti” (in realtà frati cappuccini) chiamavano l’edificio che i ragazzi intervistati hanno alle spalle “casina”.

Non credo che i negozianti della zona abbiano la percezione di questo ritrovo, anche se è molto probabile che conoscano i ragazzi che lo frequentano. In realtà ho notato che i gruppi sono vari e occupano parti di strada in relazione agli orari della giornata e alle fasce di età: studenti universitari, liceali e over 30.